FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/09/2014

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 9
Siti d'interesse comunitario: procedure semplificate

24/09/2014 La Repubblica - Nazionale 10
Franceschini: gratis i musei civici una domenica al mese

24/09/2014 Il Messaggero - Abruzzo 11
Rifugiati: letto, pasti, servizie una paga di 35 euro al giorno

24/09/2014 ItaliaOggi 12
Rimborsi Imu a tempo scaduto

24/09/2014 ItaliaOggi 13
Immobili dei comuni in vendita

24/09/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi 14
«Regolamento Tari conforme alla legge e privo di errori»

24/09/2014 Il Tirreno - Massa Carrara 15
Seravezza scelta per "Puliamo il mondo"

24/09/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale 16
Anci: «I Comuni saranno costretti ad aumentare le tasse»

24/09/2014 La Provincia di Como 17
Capiago, lite per le tasse Sulla Tasi è scaricabarile

24/09/2014 La Voce di Romagna - Forli - Cesena 18
Patto tra Anci e i centri anti violenza alle donne

24/09/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale 19
Tap, Vendola convoca i sindaci

IL TEMA DEL GIORNO

24/09/2014 ItaliaOggi 21
Divorzi, la Tasi non segue l'Imu

24/09/2014 ItaliaOggi 22
Imu-Tasi, dichiarazione all'1/12

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 23
La regina del caos alla prova della cassa

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 24
Come affrontare la rata di ottobre

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 25
Acconto, alla cassa il 16 ottobre in quasi 5.300 Comuni

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 27
Uno «spiraglio» per i ritardatari

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 28
Per quest'anno l'aliquota non supera il 3,3 per mille

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 30
Immobili di lusso senza «sconti»

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 31
Le grandi città «spremono» prima casa e capannoni

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 33
Spazio per la franchigia comunale

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 34
La base imponibile si dimezza

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 35
Alloggi sociali e di cooperative senza l'Imu ma con la Tasi

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 37
Fabbricati delle imprese con rendite retroattive

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 39
Iscritti Aire senza assimilazione

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 40
Onere a carico del solo utilizzatore

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 41
Con la previsione urbanistica si versa sul valore del terreno

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 43
Il gestore deve versare il tributo

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 44
Alloggi assegnati dal giudice, il Comune decide chi paga

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 46
Per le Finanze vale la ripartizione

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 47
Così l'imposta coinvolge anche gli inquilini

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 49
Iacp, arriva lo sconto di 200 euro

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 50
Se uno dei titolari non versa l'obbligo si estende agli altri

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 52
Niente Tasi sui poderi ma le costruzioni pagano

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 54
Tassa sui servizi anche per l'invenduto

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 55
Esonero per le scuole, scure sul turismo

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 56
Immobili no profit, si versa il 50% dell'imposta 2014

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 58
Integrazione della prima rata, Comune arbitro della sanzione

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 60
Il rimborso va chiesto entro 5 anni

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 61
Bollettino postale ammesso anche sopra i mille euro

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 63
Il ravvedimento «costa» il 3,75%

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 64
Aliquota fissa all'1 per mille per i fabbricati rurali

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 65
La detrazione per i figli dipende dai Comuni

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 66
Non scatta l'esenzione per gli immobili invenduti

24/09/2014 Il Sole 24 Ore Dossier 67
F24 anche per l'inquilino se il Comune chiama alla cassa

FINANZA LOCALE

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 69
Pagamenti Pa a quota 31 miliardi

24/09/2014 Avvenire - Nazionale 71
Il Mef: pagati 31 miliardi, altri 9 a novembre E chiama in causa Regioni ed enti locali

24/09/2014 ItaliaOggi 72
Controllati e insieme controllori nel fissare la Tasi

24/09/2014 ItaliaOggi 73
E a Nuoro protestano: «Ricalcolate tutto»

24/09/2014 ItaliaOggi 74
Tasi in perdita per gli studi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale 77
Ecco le norme su falso in bilancio e autoriciclaggio

24/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale 79
L'addio di Bonanni nei giorni dell'articolo 18

24/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale 81
Visco avverte: bisogna investire di più

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 83
Fs, al via la privatizzazione

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 85
Taddei: tutele e flessibilità nella riforma

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 87
Metà liquidazione in busta paga

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 89
Legge di stabilità intorno a 15 miliardi: verso riduzione Irap

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 91
Sulle certificazioni strada in salita

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 92
Bruxelles striglia regioni e ministeri

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 93
È il momento di agire per i fondi europei

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 94
Rientro capitali, studi in allerta

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 96
Il vecchio scudo non salva dal sequestro

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 98
Italia-San Marino: finisce la «guerra» su fisco e finanza

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 99
Cinque controlli sui costi black list

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 102
Rettifiche integrative, la partita resta aperta sulle nuove «prove»

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 104
Riapertura se l'avviso era parziale

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 105
Equitalia, l'Agenzia indica Busa per la presidenza

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 106
Il «rent to buy» non è affitto

24/09/2014 Il Sole 24 Ore 108
La delega costa la confisca

24/09/2014 La Repubblica - Nazionale 110
Padoan: manovra per la ripresa non per il deficit

24/09/2014 La Repubblica - Nazionale 113
Autoriciclaggio soft dietrofront del governo Critiche dalle procure

24/09/2014 La Stampa - Nazionale 115
Mafia e reati finanziari: ecco il nuovo ddl

24/09/2014 La Stampa - Nazionale 117
Madia: il reintegro per i miei coetanei superato dai fatti

24/09/2014 La Stampa - Nazionale 119
La crisi fa sparire gli artigiani Bruciato mezzo milione di posti

24/09/2014 La Stampa - Nazionale 120
Il buco nero dei debiti dello Stato? È nella sanità

24/09/2014 Il Messaggero - Nazionale 121
A rischio gettito fino a 13 miliardi

24/09/2014 Il Messaggero - Nazionale 123
La proposta dei bersaniani: art.18 pieno per i neoassunti dopo i primi tre anni

24/09/2014 Il Giornale - Nazionale 125
Via all'iter per cedere il 5% di Enel

24/09/2014 Avvenire - Nazionale 126
Bonus anche alle famiglie? «L'estensione è difficile»

24/09/2014 Avvenire - Nazionale 130
Bonanni: «Mi dimetto ora per favorire il rinnovamento»

24/09/2014 Libero - Nazionale 132
La Cgil difende l'articolo 18 ma non lo applica ai suoi

24/09/2014 Il Tempo - Nazionale 134
Da aprile a giugno 4 mila fallimenti Ecco chi paga il conto della politica

24/09/2014 Il Tempo - Nazionale 135
Blocco degli stipendi ai poliziotti. Commissariati chiusi per sciopero

24/09/2014 ItaliaOggi 136
Pagamenti, meno file per l'F24

24/09/2014 ItaliaOggi 138
Sequestro del conto su cui opera l'evasore

24/09/2014 ItaliaOggi 139
Processo tributario senza segreti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/09/2014 Corriere della Sera - Roma 141
Extracosti e sconto per il Tpl Doccia fredda per il sindaco
ROMA

24/09/2014 Il Messaggero - Roma 143
Piano di rientro, slitta il via libera
ROMA

24/09/2014 Avvenire - Nazionale 144
Negozi aperti Sì della Lombardia al referendum
MILANO

24/09/2014 MF - Nazionale 145
A2A congela le nozze con Iren

IFEL - ANCI

11 articoli

L'emendamento

Siti d'interesse comunitario: procedure semplificate

ROMA.

In Italia ci sono circa duemila siti di interesse comunitario (Sic) contro i 400 francesi: si tratta di aree che, in virtù del "bollino" comunitario, ottengono procedure autorizzative rafforzate per frenare non solo gli interventi di costruzione, ma anche quelli più leggeri di manutenzione straordinaria o di piccola edilizia. Non solo: la competenza per le autorizzazioni nei Sic sono prevalentemente di competenza delle province (su delega delle Regioni) che, anche per le condizioni istituzinali in cui si trovano, hanno tempi lunghissimi (anche anni) per la decisione. Ora un emendamento allo sblocca-Italia, condiviso dai sindaci dell'Anci e dai costruttori dell'Ance, propone di trasferire la competenza ai comuni, salvo che le Regioni decidano di tenerla per sé. Questo trasferimento di competenza rigfuarderebbe soltanto gli interventi minori di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia (anche con incrementi volumetrici o di superfici coperte inferiori al 20% rispetto all'esistente), realizzazione di pertineneze e volumi tecnici. La competenza per l'approvazione die piani resta invece direttamente alle Regioni, considerando il maggiore impatto ambientale. L'emendamento pone inoltre un termine di 60 giorni per pronunciarsi.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

R2 Cultura

Franceschini: gratis i musei civici una domenica al mese

d. lon.

TORINO. «Anche i musei civici dovrebbero aderire alle domeniche aperte». Parola del ministro alla Cultura, Dario Franceschini, che ha lanciato l'idea al sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, dopo aver visitato la mostra su Roy Lichtenstein alla Galleria di Arte Moderna. Franceschini è a Torino per il summit dei ministri europei della cultura, oggi alla Reggia di Venaria. Per il ministro sarebbe importante l'adesione dei musei delle grandi città alla domenica gratis, la prima di ogni mese.

«Così si incrementerebbero ancora gli ingressi», dice. Fassino è pronto a discuterne e ha già convocato una riunione degli assessori delle città metropolitane. Certo. C'è un problema di costi e, soprattutto, di mancati incassi da biglietti. La domenica è una delle giornate super per i musei civici. Rinunciare non è facile in un momento in cui le risorse pubbliche per il settore sono risicate. «È vero che con la nuova formula i pensionati pagano - sottolinea l'assessore alla Cultura di Torino, Maurizio Braccialarghe - ma la riduzione della biglietteria si sentirebbe. La proposta di Franceschini è interessante, vediamo quali spazi ci sono. Magari si potrebbe individuare un giorno differenteo una formula particolare». ()

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rifugiati: letto, pasti, servizie una paga di 35 euro al giorno

Ricariche telefoniche per i 72 stranieri giunti nell'Aquilano

GLI IMMIGRATI

Ci sono i pasti, il letto, la biancheria, ma anche la «paghetta» e una ricarica telefonica tra i servizi che verranno assicurati ai 72 immigrati, tutti uomini, giunti nell'Aquilano e provenienti dai centri di accoglienza di Lampedusa. A fissare i criteri e gli standard con cui dovranno essere ospitati è un avviso pubblicato dalla prefettura, modellato sulle direttive del ministero dell'Interno. Il documento contiene la gamma dei servizi da assicurare e il costo massimo a persona, 35 euro al giorno, da piallare al ribasso proprio come una gara d'appalto, come spiega il vice prefetto vicario, Giuseppe Guetta: «In un primo momento, lo scorso marzo, quando c'è stata la prima affluenza, 38 migranti sono stati assegnati all'Aquila e ospitati in varie strutture. Successivamente il Ministero ha invitato le prefetture a pubblicare appositi bandi per seguire le regole dell'evidenza pubblica». Partendo da 10 manifestazioni di interesse, la procedura ha visto la partecipazione di 7 enti e associazioni, 6 dei quali sono finiti nella graduatoria che sarà pubblicata a giorni. «Per le associazioni c'è un piccolo margine di guadagno a persona a seconda delle scelte che verranno fatte, lasciamo libertà di impresa e di associazione - conferma Guetta - ma chiaramente ci saranno controlli sulla qualità dei servizi. Si tratta peraltro di associazioni note sulle quali non nutriamo alcun dubbio».

Tra i servizi richiesti ci sono: vitto rispettoso dei princìpi e abitudini alimentari, alloggio, gestione amministrativa, mediazione linguistica, assistenza alla richiesta di protezione internazionale, pulizia, fornitura di biancheria e abbigliamento, prodotti per l'igiene personale e poi appunto, 2,50 euro al giorno di «pocket money» nonché 15 euro di ricarica telefonica all'ingresso. Da bando i servizi dovranno essere assicurati fino al 31 dicembre con un'eventuale proroga per il 2015.

In particolare, 23 verranno ospitati presso la Fraterna Tau all'Aquila, 15 in una foresteria gestita dall'Arci a Castel del Monte, 12 nella parrocchia di San Giovanni Battista del capoluogo, 11 presso il Centro servizi per il volontariato, 7 dall'Associazione Rindertini di Avezzano e 4 dalla Caritas della città marsicana. Le attuali sistemazioni sono da considerarsi provvisorie. Questi ospiti sono infatti destinati alle strutture del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), un progetto gestito dal Viminale in collaborazione con l'Associazione nazionale Comuni d'Italia (Anci) che in Abruzzo vede la presenza di un centro in ciascuno dei quattro capoluoghi di Provincia.

Alberto Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rimborsi Imu a tempo scaduto

Matteo Barbero

Al comune di Cagliari lo stato ha «regalato» oltre 2,8 milioni di rimborsi sull'Imu 2013. In teoria, l'amministrazione del capoluogo sardo dovrebbe destinarli a ridurre le imposte sul mattone di quest'anno. Ma ormai non ci sono più i tempi per farlo, visto che i bilanci sono virtualmente chiusi e le aliquote ormai immodifi cabili. Succede anche questo nel Paese delle meraviglie della fi nanza locale. Per capire cosa è accaduto, occorre fare un passo indietro e richiamare quanto previsto dal dl 133/2013: si tratta del provvedimento che lo scorso anno ha cancellato quasi del tutto la seconda rata dell'Imu su alcune tipologie di immobili, in particolare sulle prime case. Nulla da pagare per i contribuenti (tranne per quelli colpiti dalla c.d. mini Imu), ma un buco di cassa per i comuni, che lo stato ha compensato con un trasferimento a carico del proprio bilancio. L'erogazione è stata prevista in due tranche: a dicembre è stato versato un acconto da 1,7 miliardi, mentre il saldo (che complessivamente vale 348.527.350,73) è stato ripartito in questi giorni. Per distribuire le somme residue (come recita, con prosa scorrevole, l'art. 1, comma 6, del dl 133) è stata elaborata una metodologia concordata con l'Anci, «prendendo come base i dati di gettito relativi all'anno 2012 e operando una stima delle manovre effettuate dai comuni nell'anno 2013». Il successivo comma 7, inoltre, ha previsto che, qualora risultassero per alcuni comuni importi superiori a quanto ad essi spettante sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate o confermate per l'anno 2013, l'eccedenza dovesse essere destinata a riduzione delle imposte comunali sugli immobili dovute per l'anno 2014. In pratica, chi ha ricevuto più del dovuto deve utilizzare il surplus per ridurre Imu e Tasi. Peccato che, da questo punto di vista, sia già arrivato il triplice fi schio: la legge statale, infatti, impone di defi nire le aliquote entro il 30 settembre, termine ultimo per varare il bilancio di previsione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nota Anci: anche gli enti locali possono partecipare al programma di dismissione

Immobili dei comuni in vendita

Il Demanio potrà cedere i beni non più funzionali
FRANCESCO CERISANO

Immobili dei comuni in vendita. Anche i municipi possono partecipare al programma straordinario di cessione di asset immobiliari pubblici rilanciato dalla legge di stabilità 2014 che dalle dismissioni si aspetta introiti non inferiori a 500 milioni di euro l'anno per il triennio 2014-2016. A chiarirlo è l'Anci che in una nota tecnica ha voluto richiamare l'attenzione delle amministrazioni locali sull'opportunità di cogliere la chance offerta dal comma 391 della legge 147/2013. L'estensione agli enti territoriali della possibilità di aderire al programma straordinario di cessione è stabilita dal decreto legge 30 novembre 2013 n.133 (il cosiddetto dl Imu che l'anno scorso cancellò la seconda rata dell'imposta municipale). Alla base dell'operazione di dismissione, «obiettivi di fi nanza pubblica» (fare cassa per abbattere il debito) ma anche ambientali («prevenire nuove urbanizzazioni e ridurre il consumo di suolo»). Gli enti interessati dovranno individuare con delibera consiliare i beni da dismettere. Nella stessa delibera dovrà essere conferito mandato al ministero dell'economia per inserire la lista degli immobili da cedere nel decreto dirigenziale che ne dovrà autorizzare il trasferimento. Potranno essere alienati a titolo oneroso beni ad uso prevalentemente abitativo che l'ente ritenga non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali. Il dl 133 vieta l'alienazione di immobili a società la cui struttura non consenta l'identifi cazione delle persone fi siche o giuridiche che ne detengono la proprietà. Per questo genere di operazioni, dunque, non potranno essere utilizzate società anonime con sede all'estero e un eventuale atto di trasferimento a società di questo tipo sarà nullo. Sarà l'Agenzia del demanio a vendere, con trattativa privata, gli immobili per i quali sia stata espressamente autorizzata con decreto del Mef. Dalla trattativa privata dovranno essere esclusi i soggetti che siano stati condannati, con sentenza irrevocabile, per reati fi scali o tributari. Le amministrazioni cedenti, chiarisce l'Anci, saranno esonerate dall'obbligo di rendere le dichiarazioni urbanistiche richieste dalla legge per la validità degli atti e dall'obbligo di allegare il certifi cato di destinazione urbanistica contenente le prescrizioni riguardanti le aree interessate dal trasferimento. Nessuna indicazione invece sulle modalità di determinazione del valore dell'immobile oggetto di dismissione. La nota dell'Anci sulle dismissioni immobiliari su www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE PRECISAZIONI DEL SINDACO DOPO LE POLEMICHE SULL'AUMENTO

«Regolamento Tari conforme alla legge e privo di errori»

l MESAGNE . «il regolamento adottato in tema di Tari (tassa sui rifiuti) dal Comune è conforme alla legge e nessun errore è stato commesso nella elaborazione della tariffa». E' quanto precisa il sindaco Franco Scoditti che, in una nota, ha inteso fornire alcuni chiarimenti dopo le polemiche sorte nei giorni scorsi: «La Tari - si legge - è costituita da una quota fissa e da una quota variabile, secondo la formula stabilita dal Dpr n. 158/99, la cui logica è quella di applicare ai locali pertinenziali la stessa tariffa applicata ai locali principali. Non sfugge alla sensibilità di chi amministra questa città la comprensione del vistoso malcontento creato dai nuovi sistemi di tassazione (Imu, Tasi, Tari) che gravano sempre più sui cittadini e ci adopereremo insieme all'Anci affinché in Italia il governo, i partiti e i parlamentari possano rapidamente realizzare una riforma di questo sistema palesemente iniquo». Fatta questa premessa, il sindaco passa a fare alcune puntualizzazioni: «Il costo del servizio di raccolta dei rifiuti al Comune di Mesagne è stato di 3.939.932,33 nel 2011, di 3.952.276,33 nel 2012 e di 4.143.212,16 nel 2013. Non vi è stato quindi nessuno aumento spropositato dell'ap palto che è rimasto sempre di 3.124.000 euro dal 2011. Solo 100mila euro in più per maggiori costi di conferimento e 90mila per revisione prezzi dovuta per legge. Da quest'anno, ai fini della determinazione del costo destinato ad essere coperto con la Tari, vige l'obbligo di aggiungere nei costi da ripartire anche i cosiddetti costi indiretti che per Mesagne ammontano a 277.052,16 euro; la raccolta differenziata contribuisce notevolmente alla riduzione dei costi per 247.981,14 euro (187mila nel 2012 e solo 46mila nel 2011 a testimonianza della crescita del differenziato venduto). Ma ancora, per come è strutturato il ciclo dei rifiuti in Puglia, non garantisce un adeguato ulteriore risparmio». «Nell'attesa di modifiche legislative - conclude la nota - non è allo stato possibile, se non sempre a carico di altri cittadini, prevedere modalità di calcolo diverse a favore di proprietari di pertinenze e di immobili a disposizione. Inoltre, non si è assolutamente verificato nel comune di Mesagne alcuna emissione di "cartelle pazze". Infine, come era stato abbondantemente annunciato, visto l'espe rienza analoga di altri comuni nel 2013, sono "p e n a l i z z at i " i nuclei familiari composti da 3 persone in su e le attività produttive ma, calcoli alla mano, è possibile dimostrare come questo aumento è stato contenuto al minimo possibile. Mentre i nuclei familiari minori, e quindi tanti anziani, pagano col regime Tari meno che col regime Tarsu».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Seravezza scelta per "Puliamo il mondo" LEGAMBIENTE

Seravezza scelta per "Puliamo il mondo"

Seravezza
scelta
per "Puliamo
il mondo"
LEGAMBIENTE

SERAVEZZA Torna "Puliamo il Mondo", la manifestazione di Legambiente destinata ai più giovani e si rinnova l'impegno della Provincia per promuovere, con i Comuni del territorio, l'adesione all'evento che quest'anno si terrà il 26, 27 e 28 settembre. «Anche per questa edizione la Provincia - spiega la vicepresidente Maura Cavallaro, con delega alle politiche ambientali - partecipa concretamente alla manifestazione fornendo 290 kit per la pulizia (210 per i bambini e 80 per gli adulti) ad alcuni Comuni. Così facendo vogliamo valorizzare un momento importante per la crescita della cultura del rispetto dell'ambiente, partendo proprio dai più giovani. Per molti di loro, infatti, si tratta della prima occasione per toccare con mano quello che comporta una dispersione di rifiuti senza criterio e, quindi, comprendere l'importanza della tutela dell'ambiente». I kit forniti quest'anno dalla Provincia sono stati assegnati a sette Comuni, tra loro due soli versiliesi, Seravezza e Camaiore (gli altri sono Borgo a Mozzano, Castelnuovo, Piazza al Serchio, Pescaglia e Barga=. Il kit è composto da guanti, sacchi, cappellino e pettorina e saranno consegnati ai bambini e agli adulti che "puliranno il mondo". "Puliamo il mondo" è l'edizione italiana di "Clean Up the World", il più grande appuntamento di volontariato ambientale del mondo, ed è organizzata da Legambiente, in collaborazione con la Rai e con il patrocinio di Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, Ministero della pubblica istruzione, Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e Upi (Unione province italiane). Dal 1993 Legambiente ha assunto il ruolo di comitato organizzatore in Italia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anci: «I Comuni saranno costretti ad aumentare le tasse» tagli agli enti locali

Anci: «I Comuni saranno costretti ad aumentare le tasse»

Anci: «I Comuni saranno costretti ad aumentare le tasse»

tagli agli enti locali

CAGLIARI Lo Stato continua a tagliare i trasferimenti erariali agli Enti locali ed è sempre forte la preoccupazione dei Comuni. A prendere posizione è stata ieri l'Anci Sardegna: «Sono inaccettabili - è scritto in un comunicato - i tagli al Fondo di solidarietà comunale, pubblicati il 16 settembre dal ministero dell'Interno, per 172 milioni sulle assegnazioni 2014, di cui una decina riguardano i Comuni sardi». Per l'Anci Sardegna è «una riduzione insostenibile - scrive il presidente Pier Sandro Scano - perché saranno gravissime le ripercussioni sulla gestione finanziaria dei Comuni che hanno già deliberato, o stanno per deliberare, il bilancio di previsione, mentre fra pochi giorni dovranno approvare anche gli equilibri di bilancio». Per Scano, «uno Stato serio non fa tagli una settimana prima che i Comuni approvino i bilanci - prosegue la nota - fino a costringere gli stessi enti locali a tappare i buchi» in pochi giorni, magari con la prospettiva di ridurre e altri servizi o, peggio ancora, essere costretti ad aumentare le tasse comunali.Tutto questo accade - conclude Scano - mentre i Comuni continuano a erogare i servizi ai cittadini e a garantire il funzionamento di scuole e di uffici per conto dello Stato, come ad esempio i Tribunali».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Provincia

Capiago, lite per le tasse Sulla Tasi è scaricabarile

Il fuoco spara su due bersagli diversi. Da una parte, la maggioranza di Prospettiva Comune del sindaco Sandro Vergani, il quale se la prende con lo Stato per i mancati introiti, che costringono gli amministratori a rivolgersi ai cittadini quando si tratta di pagare dazio.

Dall'altra, la minoranza di Progetto Insieme, pronta ad arrabbiarsi non con lo Stato ma con il primo cittadino. La certezza è il dato di fatto: 2,4 per mille, la quota così determinata per la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, appena sotto la soglia massima del 2,5 per mille oltre il quale non si può andare. «Bilancio da salvare»

Sulla decisione, ratificata dal consiglio comunale in queste sere, Vergani ha una sua visione precisa. «La tariffa serve per tamponare tutti i trasferimenti che lo Stato non ci fa. Anzi, nonostante il 2,4 per mille, all'appello mancano 10mila euro, dei 117mila che lo Stato in passato girava al Comune di Capiago Intimiano. Anche perché il nostro territorio non è industrializzato come gli altri Comuni vicini, c'è molto verde e il vantaggio di vivere in una bellezza unica dal punto di vista del paesaggio ha purtroppo i suoi risvolti». Per Vergani, è lo Stato a mettere in prima linea gli amministratori locali. «È un classico modo all'italiana per rimbalzare le responsabilità e far quadrare i conti - dice il sindaco - e far brutta figura a chi ci mette la faccia nei Comuni. Se possiamo farci sentire? Mi sembra difficile: tra chi rappresenta i Comuni vi sono politici di lungo corso come Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, per i quali non è comunque semplice, nonostante la determinazione, far sentire le ragioni dei municipi ai compagni di partito. Per non parlare del premier Matteo Renzi, lui stesso ex sindaco. Puntiamo sul fatto che almeno questi soldi vengano spesi bene».

Per Progetto Insieme, gli ex amministratori, la visione è diversa, come riferiscono i consiglieri comunali dell'opposizione Paolo Maggioni e Emanuele Cappelletti. «È una stangata Tasi - dicono - ogni anno lo Stato tagliava progressivamente centinaia di migliaia di euro, ma noi abbiamo sempre cercato di sopperire con una riduzione della spesa, cosa che almeno in parte avrebbe potuto fare anche il sindaco Vergani. Per noi è una pressione fiscale record». «Pressione fiscale record»

Diverso per Maggioni e Cappelletti quello che si sarebbe dovuto fare. «In un momento di crisi e disoccupazione - aggiungono - bisognava rinunciare al superfluo e lasciare un po' di soldini in tasca alle famiglie ed alle nostre aziende, contenendo il più possibile la pressione impositiva come avvenuto in passato specie sulle prime case. Invece, in pratica, ora si realizzerà una sorta di duplicazione fiscale. Oltretutto facciamo rilevare che ci sono dei sindaci che hanno applicato la Tasi ai minimi. Qualcuno addirittura a zero».

- C. Gal.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROTOCOLLO

Patto tra Anci e i centri anti violenza alle donne

Siglato da Anci Emilia-Romagna un protocollo d'intesa con il Coordinamento dei centri antiviolenza della regione. Il provvedimento, secondo il presidente dell'Anci regionale Daniele Manca, sindaco di Imola, "sancisce una fondamentale collaborazione tra Anci, che rappresenta i Comuni, ed il Coordinamento dei 13 centri antiviolenza emiliano-romagnoli, al fine di promuovere e sviluppare azioni, progetti ed iniziative finalizzate alla prevenzione ed al contrasto della violenza maschile contro le donne, un vero crimine purtroppo presente anche nella nostra Regione". In Emilia-Romagna, sono il 38,2% le donne che hanno subìto violenza fisica o sessuale e 3000 quelle che ogni anno si rivolgono ai centri antiviolenza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SVILUPPOEAMBIENTE

Tap, Vendola convoca i sindaci

Approdo alternativo, tavolo il 30 settembre dopo la richiesta dei Comuni salentini TAPPE E PUNTI La Regione Siederà in Conferenza dei servizi: lì potrà proporre un nuovo sito La battaglia Pressing anche sul governo E si valuta il ricorso al Tar contro la Via

di Maria Grazia FASIELLO Martedì prossimo, alle 14, nella sede della presidenza della Regione Puglia, si tornerà a parlare del gasdotto Tap. La convocazione dei sindaci è a firma del governatore Nichi Vendola e rappresenta lo spiraglio più promettente in vista dell'avvio della Conferenza dei Servizi, dopo l'ok del ministero dell'Ambiente e la strada tracciata dal governo Renzi. «Ce la metteremo tutta per cambiare il progetto e ridiscutere le alternative di approdo» annuncia il sindaco di Vernole Luca De Carlo. Per i Comuni che si oppongono all'infrastruttura si tratta di un segnale forte, a conferma dell'appoggio espresso da Vendola il 13 settembre scorso in occasione della cerimonia inaugurale della 78esima Fiera del Levante di Bari. A margine dell'evento, i sindaci di Vernole e Melendugno erano riusciti ad incontrare il premier Matteo Renzi e ad ottenere da lui una sorta di apertura, quasi una sfida a trovare un'alternativa credibile. Il giorno dopo quaranta sindaci hanno sottoscritto una lettera inviata al presidente del Consiglio, al presidente della Regione Puglia e a quello dell'Anci regionale per chiedere di «farsi parte attiva per la convocazione a breve di un tavolo politico-istituzionale» per cercare soluzioni alternative a San Foca, sito «incompatibile e meno idoneo a ricevere l'infrastruttura proposta». La Regione, che ha già espresso due volte parere contrario - obbligatorio ma non vincolante - in sede di Valutazione d'Impatto Ambientale, ha deciso di intraprendere il dialogo con le comunità locali per giungere ad un punto fermo. Le alternative di approdo localizzate a Brindisi erano state già valutate e scartate dalla multinazionale Tap, ma approfondite nell'ultima versione del progetto su richiesta del Ministero. «L'unica possibilità sarà produrre un'alternativa tecnicamente concreta in sede di Conferenza dei Servizi, dove il parere della Regione potrà tornare ad avere un peso - spiega De Carlo - faremo in modo che le ragioni espresse a questo tavolo abbiano la giusta considerazione e riusciremo a spostare il discorso su base politica. Qualcuno sostiene che sia tardi, ma dobbiamo ugualmente provarci fino in fondo». È questo il prossimo passo nell'iter ministeriale del progetto, la Conferenza dei Servizi che servirà a rilasciare l'Autorizzazione unica. Una volta ottenuta, potranno partire i cantieri per la realizzazione del gasdotto transadriatico. Il Comitato Via nazionale, infatti, ha già espresso parere favorevole (corredato da 58 prescrizioni) e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha firmato il decreto di compatibilità ambientale, nonostante la bocciatura del Ministero dei Beni e delle Attività culturali. Il governo preme sul progetto Tap, definito "strategico e indifferibile" e inserito nel decreto "Sblocca Italia", e non perde occasione per ribadirlo. Sabato scorso a Baku, capitale dell'Azerbaijan, è stata posata la prima pietra del cosiddetto Corridoio Sud, di cui Tap è un tassello fondamentale. Presente, in rappresentanza del governo italiano, il viceministro allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti. La politica non è l'unico canale che il territorio sta cercando di attivare. Il Comune di Melendugno e il Comitato No Tap cercheranno conferma alle proprie ragioni anche in sede giurisdizionale. Contro il provvedimento del ministero dell'Ambiente è ammesso ricorso al Tar entro 60 giorni e al Capo dello Stato entro 120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Nella documentazione evidenziata dal Comitato, c'è la discordanza tra il parere espresso dai due ministeri, Ambiente e Beni culturali. «Tutto questo, oltre a essere materia di ricorso, - sostiene il portavoce del Comitato No Tap, Gianluca Maggiore mette in evidenza come la valutazione sia stata superficiale. Questa è solo una delle decine di contraddizioni contenute nell'intero iter, alcune grottesche. Ed è solo l'inizio, stiamo studiando le carte con tecnici e giuristi e siamo disponibili a metterle a disposizione di chiunque volesse avviare ricorso». I sindaci salentini lo scorso 13 settembre in Fiera del Levante, durante il discorso di Renzi e Vendola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMA DEL GIORNO

34 articoli

La tesi (opposta) del Mef non convince perché non è ammissibile un'interpretazione analogica

Divorzi, la Tasi non segue l'Imu

Il coniuge non assegnatario paga la tassa sui servizi

SERGIO TROVATO

Per Tasi e Imu non valgono le stesse regole per il pagamento delle imposte sulla casa. Il coniuge non assegnatario della casa coniugale, in seguito a provvedimento di separazione o divorzio, non paga l'Imu ma è tenuto a pagare la Tasi. Quindi, se il comune in cui è ubicato l'immobile ha deliberato le aliquote entro il 10 settembre scorso, deve passare alla cassa entro il 16 ottobre per versare l'acconto della nuova imposta sui servizi indivisibili. Il coniuge assegnatario, infatti, è titolare del diritto di abitazione solo per l'Imu. Non è possibile applicare in via analogica lo stesso trattamento che viene riservato ex lege per l'imposta municipale. Tra tanti dubbi e incertezze sull'imposta sui servizi comunali indivisibili che in questi giorni stanno segnalando i lettori di ItaliaOggi, uno di questi riguarda il trattamento che la legge riserva al coniuge non assegnatario dell'immobile in seguito al provvedimento giudiziale di separazione o divorzio. Sulla questione non c'è uniformità di vedute. Il ministero dell'economia e delle fi nanze, nonostante l'assenza di una disposizione ad hoc, ha sostenuto con un'evidente forzatura che il coniuge non assegnatario non paga l'Imu e, per l'effetto, non è tenuto a pagare la Tasi. La tesi ministeriale non può essere condivisa. In realtà, entrambi i coniugi sono solidalmente tenuti a versare l'imposta sui servizi indivisibili in caso di contitolarità dell'immobile. Il coniuge che occupa l'immobile, invece, è tenuto a pagare solo una quota parte del tributo, nella misura che varia dal 10 al 30% a seconda della scelta fatta dal comune con regolamento, qualora non ne sia già titolare. Nonostante Imu e Tasi abbiano in comune la stessa base imponibile e, in parte, gli stessi soggetti passivi, il coniuge separato o divorziato non assegnatario dell'immobile, che non ha alcun obbligo per l'imposta municipale, è tenuto a pagare la Tasi per l'immobile assegnato dal giudice all'altro coniuge, nel caso in cui sia proprietario o comproprietario. La disciplina della nuova imposta sui servizi indivisibili non riproduce la stessa norma prevista per l'Imu che esonera il coniuge non assegnatario dagli obblighi di legge. Normalmente è il possesso di diritto di un immobile che obbliga al pagamento dell'imposta municipale. L'unica eccezione è rappresentata dalla casa assegnata al coniuge con provvedimento giudiziale. Il legislatore, in sede di conversione del dl 16/2012, con una norma a dir poco cervellotica ha posto a carico del coniuge assegnatario la titolarità dell'immobile. Nel nostro ordinamento giuridico un soggetto è titolare d'imperio di un diritto reale solo per pagare un tributo. L'articolo 4, comma 12-quinquies, del dl sulle semplifi cazioni fi scali (16/2012) prevede espressamente che, solo per l'Imu, l'assegnazione della casa coniugale a favore di uno dei coniugi, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, «si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione». Che il semplice possesso non obblighi al pagamento lo ha chiarito più volte la Cassazione (sentenza 18476/2005). Se il giudice avesse assegnato in passato l'ex casa coniugale, il coniuge assegnatario non sarebbe stato tenuto al pagamento dell'Ici. In effetti, il giudice non ha il potere di costituire diritti reali di godimento sull'immobile. Tuttavia, si ritiene che la disposizione di legge che ha riconosciuto all'assegnatario la titolarità del diritto di abitazione non produce effetti per la Tasi. Per quest'ultimo tributo l'obbligazione è solidale e del pagamento, quindi, rispondono entrambi i coniugi se contitolari. A differenza dell'Imu, però, l'imposta sui servizi indivisibili la paga, oltre al possessore di diritto, anche l'occupante dell'immobile, nella misura che varia dal 10 al 30% stabilita con regolamento comunale. Quindi, il coniuge assegnatario è tenuto comunque a pagare una quota parte dell'imposta nella qualità di detentore dell'immobile, ma solo se non risulti comproprietario dell'unità immobiliare, in base a quanto disposto dall'articolo 1, comma 681, della legge di Stabilità (147/2013).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NON PROFIT

Imu-Tasi, dichiarazione all'1/12

ILARIA ACCARDI

Slitta al 1° dicembre il termine entro il quale gli enti non commerciali devono presentare il modello di dichiarazione che vale sia per l'Imu (Imposta municipale propria) che per la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili), relativa agli anni 2012 e 2013, per gli immobili degli enti non commerciali. Come anticipato su ItaliaOggi del 18 settembre scorso, è stato fi rmato dal direttore generale delle fi nanze del dipartimento delle fi nanze il decreto ministeriale 23 settembre 2014 con il quale viene rinviato al 30 novembre il termine per la trasmissione telematica dei dati relativi al modello di dichiarazione «Imu Tasi Enc», fi ssato al 30 settembre dall'art. 5, comma 2, del decreto del ministro dell'economia e delle finanze 26 giugno 2014 con il quale è stato approvato il modello di dichiarazione. In sostanza, essendo 30 novembre domenica, l'adempimento slitta a sua volta al prossimo 1° dicembre. Il decreto in esame allenta la morsa degli adempimenti per gli operatori del settore e come detto rinvia tutto al 1° dicembre prossimo. Si ricorda, infatti, che: - la presentazione della dichiarazione, a differenza della normale dichiarazione Imu, deve avvenire, come prescrive il comma 719 dell'art. 1 della legge n. 147 del 2013, esclusivamente in via telematica. Detta norma ha anche stabilito che con le stesse modalità ed entro lo stesso termine previsto per la dichiarazione per l'anno 2013 deve essere presentata anche la dichiarazione per l'anno 2012; - è questa la prima dichiarazione per gli enti non commerciali ed è relativa agli anni 2012 e 2013 per la quale l'art. 5, comma 1, del decreto ministeriale 4 agosto 2014 ha previsto una scadenza ad hoc, mentre a regime deve essere presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fi ni della determinazione dell'imposta. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA GUIDA

La regina del caos alla prova della cassa

di Gianni Trovati

Governi (Letta e Renzi) e Parlamento hanno impiegato mesi per scrivere le regole della Tasi e inondarle di correttivi nel tentativo di cancellare gli errori iniziali; i Comuni hanno dispiegato tutti gli sforzi possibili, alimentati anche da bilanci tutt'altro che floridi, per costruire delibere piene di aliquote differenti e (quando va bene) di detrazioni fondate sui più svariati criteri. Il risultato di questo lavorio, che dura da quasi un anno, è la regina indiscussa della complicazione nelle imposte locali, che costringe contribuenti, Caf e professionisti a letture defatiganti di delibere spesso piene di variabili e qualche volta di errori. Ora, dopo l'antipasto di giugno, poco significativo per i pochi Comuni interessati e le tante deroghe, la Tasi arriva alla prova decisiva della cassa, circondata dalle tante incognite che queste pagine provano a risolvere. Ma a breve, con la legge di Stabilità, arriverà il tempo dell'ennesima riforma del fisco immobiliare, nella speranza che il record di caos della Tasi 2014 resti imbattuto: speranza nutrita vanamente negli anni scorsi quando lo scettro del caos era impugnato dall'Imu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ADEMPIMENTO

Come affrontare la rata di ottobre

Interessati al versamento immobili in 5.227 Comuni
Tutte le aliquote in vigore nei capoluoghi italiani
Gli esempi di compilazione dei modelli di pagamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le scadenze IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI

Acconto, alla cassa il 16 ottobre in quasi 5.300 Comuni

Interessati gli immobili in città che hanno deliberato entro il 10 settembre

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

Scade il 16 ottobre il termine per effettuare il pagamento dell'acconto Tasi 2014, relativamente ai Comuni che hanno inviato le delibere al dipartimento delle Finanze entro il 10 settembre e che non sono riusciti a farlo entro il 23 maggio. Lo prevede l'attuale normativa del nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili, con un esordio piuttosto travagliato perché mette alle corde Comuni e contribuenti non solo in relazione a "quanto" pagare ma anche in ordine a "quando" effettuare il versamento.

Non mancano infatti le aree di indeterminatezza del prelievo (periodo di riferimento, individuazione soggetti passivi, quota di possesso eccetera), nonostante i diversi ritocchi delle ultime manovre governative. Non va meglio sul fronte della tempistica per effettuare i versamenti del 2014, la cui disciplina ha fatto registrare una sequenza di modifiche repentine al limite della tollerabilità. Si è passati dalla norma originaria (comma 688 legge di stabilità 2014), che attribuiva al Comune la facoltà di stabilire le scadenze di pagamento, alla legge 68 di conversione del Dl 16/2014 che ha introdotto la stessa tempistica dell'Imu (acconto entro il 16 giugno, saldo entro il 16 dicembre) prevedendo però per il 2014 un regime speciale a seconda della tipologia dei fabbricati (abitazioni principali e altri fabbricati) e della data di invio delle delibere al ministero, costringendo diversi enti a prendere decisioni provvisorie pur di incassare l'acconto a giugno.

Tuttavia solo circa 2.200 enti sono riusciti a rispettare la scadenza del 23 maggio, anche a causa del rinnovo delle amministrazioni in oltre la metà dei Comuni italiani. Le criticità emerse hanno poi indotto il Governo a intervenire nuovamente con il Dl 88/2014 (poi confluito nella legge 89/2014), che unifica le scadenze per le abitazioni principali e gli altri immobili e disegna una nuova tempistica a tre tappe.

La prima scadenza, quella dell'acconto del 16 giugno 2014, ha riguardato gli immobili situati nei 2.200 Comuni che hanno deliberato a maggio. In tal caso i contribuenti hanno già pagato a giugno e dovranno effettuare il saldo entro il 16 dicembre senza pertanto considerare la tappa intermedia del 16 ottobre, riferita agi circa 5.300 Comuni che hanno inviato le delibere al Mef entro lo scorso 10 settembre. Il secondo appuntamento riguarda quindi la maggior parte dei contribuenti, in particolare quelli di grandi città come Milano, Roma e Firenze. Si dovrà invece saltare anche la seconda tappa del 16 ottobre qualora il Comune non sia riuscito a rispettare la scadenza del 10 settembre per inviare le delibere al dipartimento delle Finanze. In tal caso - riguardante circa 300 Comuni - i contribuenti dovranno effettuare l'unico versamento entro il 16 dicembre applicando agli immobili adibiti ad abitazione principale la mini-aliquota dell'1 per mille. Per gli altri fabbricati scatta ugualmente l'1 per mille solo se l'aliquota Imu non supera il 9,6 per mille, quindi la Tasi non andrà pagata se la corrispondente aliquota Imu è già al massimo (10,6 per mille). Sotto tale soglia si dovrà invece effettuare il calcolo del tributo considerando il margine disponibile: ad esempio, se l'aliquota Imu è al 10,2 per mille, si pagherà la Tasi per gli altri fabbricati sul residuo 0,4 per mille. Toccherà pertanto ai contribuenti fare i dovuti conteggi, che si complicano ulteriormente nel caso di ripartizione della quota tra possessore e occupante, quest'ultima pari al 10% dell'importo complessivo, misura convenzionale applicabile in mancanza della delibera comunale. Insomma un ginepraio di regole e di scadenze che finisce per disorientare i contribuenti che, peraltro, devono fare attenzione alle delibere a contenuto plurimo (ad esempio Tasi e Imu) e alle doppie delibere sulla Tasi: nel primo caso si deve individuare la parte che riguarda le aliquote Tasi, nel secondo caso bisogna invece dare prevalenza alla delibera adottata più recentemente. È peraltro possibile che il Comune abbia azzerato completamente il tributo (è il caso del Comune di Positano e di pochissimi altri) oppure che abbia azzerato solo l'aliquota per i fabbricati diversi dalle abitazioni principali, caso invece molto diffuso.

Resta comunque invariato, per i contribuenti che hanno pagato l'acconto di giugno o di ottobre, l'appuntamento del saldo Tasi da effettuare entro il 16 dicembre 2014, a conclusione del primo - ma probabilmente anche ultimo - anno di applicazione del nuovo tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMUNI I termini per l'invio delle delibere

Comuni con delibere inviate al ministero dell'Economia e delle finanze entro il 23 maggio 2014

Comuni con delibere inviate al Mef entro il 10 settembre 2014 (termine "speciale" rispetto al 30 settembre 2014 previsto per l'adozione del bilancio di previsione)

Comuni che non hanno deliberato

IL MEF Gli adempimenti

Pubblicazione sul sito del dipartimento delle Finanze entro il 31 maggio 2014

Pubblicazione sul sito del dipartimento delle Finanze entro il 18 settembre 2014

Nessun onere previsto a carico del Mef

I CONTRIBUENTI Le scadenze dei versamenti

8Acconto entro il 16 giugno in base alle aliquote deliberate dal Comune

8Saldo entro il 16 dicembre

8Acconto entro il 16 ottobre in base alle aliquote deliberate dal Comune

8Saldo entro il 16 dicembre

Unica rata entro il 16 dicembre 2014 con aliquota base dell'1 per mille (quota occupante = 10%)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il punto. In alcuni casi i municipi danno più tempo: decisioni da verificare

Uno «spiraglio» per i ritardatari

Alla già complessa tempistica a tre tappe, prevista dalla legislazione statale, vanno aggiunte le variabili introdotte dai comuni in ordine alle scadenze da rispettare per il pagamento della Tasi.

L'operazione è fattibile per via dell'autonomia regolamentare (articolo 52 Dlgs 446/97) e perché la Tasi, diversamente dall'Imu, non ha il vincolo della quota statale. Ciò consente ai sindaci di scegliere date diverse rispetto a quelle fissate dal calendario nazionale, considerato peraltro che sono gli stessi enti ad attivare accertamenti e sanzioni.

Il fenomeno è già emerso a giugno in sede di pagamento dell'acconto, caratterizzato da diversi comuni che hanno prorogato autonomamente i termini per il versamento della Tasi. Ad esempio il comune di Bari ha approvato a maggio una prima delibera di mero differimento dell'acconto, senza decidere le aliquote, rinviando il versamento dell'importo al 16 dicembre sulla base delle aliquote stabilite con successiva delibera (adottata a fine agosto), saltando così le due tappe di giugno e di ottobre.

Il comune di Bologna ha invece fissato il pagamento dell'acconto al 31 luglio 2014, consentendo peraltro ai contribuenti di sanare entro dicembre eventuali irregolarità causate da errori presenti nei bollettini precompilati inviati ai contribuenti. In tal caso i bollettini sono stati predisposti dal Comune solo per facilitare il versamento, non essendoci alcun obbligo normativo di provvedere in tal senso.

In ordine allo slittamento delle date si ricorda che il ministero del l'Economia e delle Finanze consente ai comuni di stabilire un termine ragionevole entro il quale i contribuenti possono effettuare i versamenti senza applicazione di sanzioni e interessi (risoluzione 1/DF del 23/6/2014).

L'atteggiamento di diversi comuni è infatti all'insegna di una certa tolleranza nell'accettazione dei pagamenti effettuati in autoliquidazione dai contribuenti, considerate tutte le difficoltà nel reperimento di aliquote e detrazioni Tasi oltre all'esistenza di dubbi interpretativi dovuti all'applicazione del nuovo tributo. Tra gli enti tolleranti si segnala il comune di Cesena, che non applicherà alcuna sanzione in caso di versamento in ritardo della prima rata di ottobre, ove effettuato entro il 16 dicembre 2014.

I termini fissati dagli enti locali sono quindi da ritenersi decisivi al fine di verificare la correttezza degli adempimenti posti a carico dei contribuenti. È pertanto consigliabile visionare attentamente le delibere comunali, che potrebbero contenere specifiche indicazioni sulle scadenze o altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'abitazione principale LE REGOLE

Per quest'anno l'aliquota non supera il 3,3 per mille

Vale per la casa in cui risiede il contribuente e dove ha residenza anagrafica

Alberto Bonino Gianni Marchetti

La Tasi rappresenta la componente Iuc relativa ai servizi indivisibili: la sua finalità istitutiva è quella di assicurare la copertura dei costi dei servizi erogati dalle amministrazioni comunali indistintamente a tutti i cittadini (ad esempio: l'illuminazione pubblica, la pulizia delle strade, i servizi anagrafici).

Presupposto del tributo, secondo il comma 669, articolo 1, legge 147/2013, è il possesso o la detenzione, a qualsiasi titolo, di fabbricati, compresa l'abitazione principale e le sue pertinenze, di aree scoperte, nonché di quelle edificabili, a qualsiasi uso adibiti. Per abitazione principale ai fini Tasi, si intende l'immobile iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare in cui il contribuente ed il suo nucleo familiare hanno la residenza anagrafica e risiedono abitualmente. Anche se nel linguaggio comune sono sinonimi, il concetto di abitazione principale non va confuso con quello di prima casa. Infatti, per la fruizione delle agevolazioni fiscali in sede di acquisto dell'immobile, non è necessaria la coincidenza di dimora e residenza: è infatti possibile acquistare un immobile come "prima casa" ed usufruire delle relative riduzioni sull'importo dell'imposta di registro o sull'Iva, senza che questa sia necessariamente destinata ad abitazione propria.

Sono considerate pertinenze dell'abitazione principale solo le unità immobiliari classificate nelle categorie catastali C/2 (magazzini e locali di deposito), C/6 (box auto, rimesse, stalle, scuderie) e C/7 (tettoie chiuse o aperte), nella misura massima di una unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo. Alle pertinenze è riservato lo stesso trattamento tributario dell'abitazione principale.

Resta il dubbio se in presenza di più di una unità immobiliare classificata nelle categorie C/2, C/6 o C/7 vada presentata la dichiarazione Tasi. Il problema si era già posto per l'Imu. La circolare 3/DF del 2012 e le istruzioni alla dichiarazione Imu - valide anche per la Tasi - portano a escludere l'obbligo di presentare la dichiarazione Tasi per indicare, ad esempio, quale dei due box in categoria C/6 viene tassato con l'abitazione principale, limitandolo al caso delle aree pertinenziali scoperte. Va rilevato però che diversi Comuni, tra i quali ad esempio Modena, chiedono comunque la dichiarazione in caso di pertinenze in soprannumero.

L'aliquota base della Tasi, secondo l'articolo 1, comma 676, legge 147/2013 è pari all'1 per mille, calcolata sul "valore catastale" degli immobili. L'aliquota massima, per l'anno 2014, non può eccedere il 2,5 per mille (comma 677). L'imposta si determina con le stesse modalità vigenti, in base all'articolo 13 del Dl 201/2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 214/2011, ai fini Imu, ovvero rendita catastale rivalutata del 5% e quindi moltiplicata per i relativi coefficienti (ad esempio 160 per le abitazioni e le pertinenze). I Comuni possono apportare variazioni a tale aliquota sia in diminuzione sia in aumento, a condizione però che la somma delle aliquote relative ad Imu e a Tasi non superi il 10,6 per mille (aliquota massima Imu + aliquota base Tasi).

Va però tenuto presente che, con riferimento all'aliquota Tasi, l'articolo 1 del Dl 16/2014, modificando il comma 677 dell'articolo 1 della legge di Stabilità 2014, ha previsto, anche se solo per il 2014, di attribuire ai Comuni la facoltà di aumentare l'aliquota massima del tributo, per ciascuna tipologia di immobile, per un ammontare complessivo non superiore allo 0,8 per mille. Tale incremento può essere deliberato dalle amministrazioni comunali a condizione che il maggior gettito sia destinato al finanziamento delle detrazioni o ad altre misure, relative all'abitazione principale e alle unità immobiliari ad esse equiparate.

In forza dell'articolo 1, comma 707, lettera b), della legge 147/2013 viene stabilito che i Comuni possono assimilare all'abitazione principale l'unica unità immobiliare a destinazione abitativa posseduta dai soggetti anziani o disabili che abbiano acquisito la residenza in case di ricovero e cura, a condizione che la stessa non risulti locata; l'unità immobiliare che è stata concessa in comodato ai parenti in linea retta, entro il primo

grado, a condizione che venga utilizzata da questi ultimi come abitazione principale, in modo che gli effetti della Tasi siano equivalenti a quelli dell'Imu sulla prima casa che è stata pagata fino al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

MODALITÀ DI CALCOLO

8 Aliquota: 2,5‰

8 168.000 x 0,025 = 300,00

8 Tasi dovuta: 300,00

Rendita catastale riportata nella visura aggiornata

Rivalutare la rendita catastale del 5%

Rendita catastale rivalutata x l'opportuno moltiplicatore (160 per le abitazioni)

Base imponibile X l'aliquota Tasi

Rendita catastale: 1.000

Rendita catastale rivalutata: (1.000 x 5/100) + 1.000 = 1.050

Base imponibile: 1.050 x 160 = 168.000

(per un immobile abitativo)

RENDITA

RIVALUTAZIONE DEL 5%

BASE IMPONIBILE

CALCOLO TASI

ESEMPIO

RIPARTIZIONE OCCUPANTE (50% DEL DIRITTO REALE)/POSSESSORE

Fabbricato in comproprietà al 50%, per uno dei due comproprietari è abitazione principale, residenza e dimora abituale, categoria A/2, rendita 600 euro, aliquota Tasi 2/1000:

8 il comproprietario residente versa Tasi per il suo 50% di possesso: 100,80 euro

8 il comproprietario non residente non versa Tasi per la sua quota di possesso non occupando l'immobile (l'amministrazione comunale imputa Tasi solo sulle abitazioni principali) oppure versa Tasi per il suo 50% (l'amministrazione comunale imputa Tasi anche sugli altri fabbricati)

- Nota: a cura di Agefis, Associazione dei geometri fiscalisti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'eccezione. Tassazione piena per A1, A8 e A9

Immobili di lusso senza «sconti»

Massimo Pipino

Nell'ambito della fiscalità locale italiana la distinzione fra "abitazione principale" ed "abitazione principale di lusso" si trova per la prima volta nel decreto con cui il governo Prodi ridusse l'Ici sulla abitazione principale in data 21 maggio 2008: detto decreto escluse, infatti, dal provvedimento agevolativo gli immobili appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9, cioè, appunto, le abitazioni di lusso, ville e castelli. Da allora ad oggi, tutti gli interventi del legislatore relativi alla fiscalità immobiliare hanno sempre mantenuto questa discriminante: da un lato, gli immobili considerati di lusso e, quindi, esclusi da ogni provvedimento agevolativo; dall'altro gli immobili ordinari che, qualora utilizzati come residenze principali, beneficiano di un trattamento di favore.

Ma vediamo di quali immobili si tratta: secondo il quadro generale delle categorie catastali per gli immobili a destinazione ordinaria le categorie catastali A/1, A/8 ed A/9 ricomprendono le abitazioni di tipo signorile (A/1), le abitazioni in ville (A/8) ed i castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici (A/9), circa 73mila unità immobiliari su un totale di oltre 30 milioni di abitazioni censite in catasto. Per questi immobili, anche nel caso in cui dovessero rappresentare la residenza principale dei loro proprietari (o aventi diritto), non vale l'esenzione dall'imposizione Imu prevista, per l'abitazione principale, dall'articolo 13 del Dl 6 dicembre 2011, n. 201, così come modificato dalla legge 147/2013. Nello stesso modo, non valgono le agevolazioni Tasi eventualmente deliberate dalle amministrazioni comunali per gli immobili "abitazione principale". In sostanza i proprietari (o gli aventi diritto) di questi immobili sono sempre tenuti al versamento dell'Imu, nelle due scadenze di giugno e dicembre, nella misura definita dal regolamento comunale, anche se bisogna comunque applicare la norma, prevista dalla legge 147/2013, comma 677, articolo 1, in base alla quale la somma delle aliquote Tasi e Imu non può superare, per quanto riguarda l'anno 2014, le aliquote massime Imu 2013 per questa tipologia di immobile. In conclusione, l'aliquota massima Imu+Tasi per le abitazioni di lusso, utilizzate come abitazioni principali, può arrivare a raggiungere il 6 per mille come livello massimo "base" incrementabile fino a un "ulteriore" livello massimo del 6,8 per mille nell'ipotesi in cui il Comune decidesse di applicare su questa tipologia di immobili tutto il margine di aumento dello 0,8 per mille concesso dal legislatore (si veda l'articolo a fianco).

Non va però dimenticato in proposito che, su quanto è dovuto ai fini Imu, è possibile applicare, sempre nel caso in cui l'immobile rappresenti abitazione principale per il contribuente (o per l'avente diritto), la detrazione che era prevista negli anni scorsi sulla prima casa, pari a 200 euro, mentre non trova più applicazione la norma che prevedeva la detrazione dalla somma dovuta di 50 euro per ogni figlio convivente di età inferiore a 26 anni. Per la Tasi, invece, eventuali detrazioni saranno applicabili solo se previste a livello comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le aliquote L'ANDAMENTO NEI COMUNI CAPOLUOGO

Le grandi città «spremono» prima casa e capannoni

Nei capoluoghi
Cristiano Dell'Oste

Dal 2,5 per mille scelto da Agrigento per tassare l'abitazione principale al 2,2 per mille di Viterbo. Basta scorrere le aliquote Tasi deliberate dai Comuni capoluogo di provincia per accorgersi che i sindaci, quasi sempre, hanno sfruttato i margini di manovra previsti della legge per aumentare il prelievo oltre il livello base dell'1 per mille. Inoltre, i dati del Caf Acli - riportati in queste pagine - mostrano che praticamente in un capoluogo su due la Tasi colpisce anche gli immobili diversi dalle prime case: fabbricati affittati, aree edificabili, immobili produttivi del gruppo D e così via. E in tutte queste situazioni la Tasi si aggiunge all'Imu, comportandosi di fatto come un'addizionale d'imposta.

Se si guardano le aliquote decise dai capoluoghi, si vede che tendono a essere più alte della media nazionale, sulla falsariga di quanto era già successo con l'Imu. Le grandi città, insomma, sono anche quelle che - in generale - fanno pagare di più ai propri cittadini. Sull'abitazione principale l'aliquota Tasi media nel totale degli oltre 7mila Comuni che hanno deliberato è all'1,95 per mille. Mentre nei capoluoghi arriva di fatto al 2,5 per mille. LealiquoteeledetrazioniTasideliberateneiComunicapoluogodiprovinciasuelaborazioneIlSole24OredafontiCafAclieConfedilizia Nei capoluoghi COMUNE Abitazione principale (aliquota per mille) Presenza di aliquote a scaglioni Presenza di detrazioni Presenza di detrazioni a scaglioni Altri Immobili (aliquota per mille) Immobili locati (aliquota per mille) Quota inquilino (quota %) Immobili a disposizione (aliquota per mille) Aree fabbricabili (aliquota per mille) Fabbricati produttivi del gruppo D (aliquota per mille) Fabbricati rurali strumentali (aliquota per mille) Agrigento 2,80 No Sì Sì 2,80 2,80 10.00 2,80 0,00 2,80 1,00 Alessandria 2,50 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Ancona 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Andria 1,00 No No No 1,00 1,00 10.00 1,00 1,00 1,00 1,00 Aosta 1,00-2,00 Sì No No 1,00-2,00 1,00-2,00 30.00 0,00 0,00 1,00 1,00 Arezzo 3,30 No Sì Sì 0,00-0,80 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00-0,80 0,00 Ascoli Piceno 2,50 No Sì Sì 0,00-2,50 1,80 20.00 1,80 1,80 1,00 1,00 Asti 2,50 No Sì Sì 0,00-2,50 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Avellino 2,50 No No No 1,00 1,00 30.00 1,00 1,00 1,00 1,00 Bari 3,30 No Sì No 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Barletta 3,30 No Sì No 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Belluno 2,50 No Sì No 0,50-2,50 1,00 30.00 1,00 1,00 1,50 1,00 Benevento 2,50 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Bergamo 3,20 No Sì No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Biella 3,30 No Sì No 2,50 2,50 30.00 2,50 2,50 2,50 1,00 Bologna 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Brescia 2,50 No Sì Sì 0,80 0,80 20.00 0,80 0,80 0,80 0,80 Brindisi 1,50 No Sì No 2,80 2,80 30.00 2,80 2,80 2,80 0,00 Cagliari 2,80-3,3,0 Sì Sì Sì 1,00 1,00 15.00 0,00 1,00 1,00 1,00 Caltanissetta 2,50 No Sì Sì 1,60 1,60 30.00 1,60 1,60 1,60 1,00 Campobasso 2,50 No No No 0,00 0,00 30.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Caserta 2,50 No No No 2,50 2,50 10.00 2,50 2,50 2,50 1,00 Catania 3,30 No Sì No 0,00 0,00 30.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Catanzaro 1,20 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Chieti 2,90 No Sì No 0,00 0,00 20.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Como 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Cosenza 2,50 No Sì Sì 0,00 0,00 20.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Cremona 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Cuneo 2,50 No Sì No 1,20 1,20 10.00 1,20 1,20 1,20 1,00 Fermo 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Ferrara 3,30 No Sì No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Firenze 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Foggia 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Forlì 2,50 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Frosinone 2,50 No No No 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Genova 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Gorizia 1,50 No Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Grosseto 2,50 No No No 2,50 2,50 10.00 2,50 2,50 2,50 1,00 Imperia 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 20.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Isernia 3,30 No Sì Sì 0,00 2,00 20.00 0,00 0,00 0,00 0,00 L'Aquila 2,50 No No No 2,00 2,00 30.00 2,00 2,00 2,00 1,00 La Spezia 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Latina 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Lecce 2,50 No Sì No 0,40 0,40 10.00 0,40 0,00 0,40 0,40

Lecco 3,20 No Sì No 0,00 0,00 20,00 0,00 0,00 0,00 1,00 Livorno 2,50 No No No 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 (*)l'aliquota0si riferisce alprimoscaglione. Bolzanononèpresente nell'elencoperché al postodella Tasi applica l'Imi.EnnaeCrotonenonhannodeliberatoeapplicano l'1 permille Fonte:elaborazionedel Caf Aclisudelibere comunali Comune mille) scaglioni detrazioni scaglioni mille) mille) (quota %) mille) mille) mille) mille) Lodi 3,00 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Lucca 0.00 * Sì Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Macerata 2,50 No Sì No 0,70 0,70 10.00 0,70 0,70 0,70 0,70 Mantova 2,40 No No No 1,00 1,00 20.00 0,00 1,00 1,00 1,00 Massa 2,90 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 2,20 1,00 Matera 1,00 No No No 1,00 1,00 30.00 1,00 1,00 1,00 1,00 Messina 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 20.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Milano 2,50 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Modena 3,10 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Monza 2,50 No Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Napoli 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 30.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Novara 2,50 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Nuoro 1,00 No No No 1,00 1,00 20.00 1,00 1,00 1,00 1,00 Oristano 1,70 No Sì No 1,70 1,70 30.00 1,00 1,70 1,70 1,00 Padova 2,70 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Palermo 2,90 No Sì No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Parma 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Pavia 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Perugia 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 20.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Pesaro 1,90 No No No 1,90 1,90 30.00 1,90 1,90 1,90 1,00 Pescara 3,00 No Sì No 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Piacenza 3,30 No Sì Sì 1,00 1,00 10.00 1,00 0,00 1,00 1,00 Pisa 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 30.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Pistoia 2,50 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Pordenone 1,25 No Sì Sì 1,25 1,25 10.00 1,25 0,00 1,25 1,00 Potenza 2,50 No Sì No 0,80 0,80 20.00 0,80 0,80 0,80 0,80 Prato 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Ragusa 0,00 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Ravenna 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Reggio Emilia 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Reggio Calabria 2,50 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Rieti 2,50 No No No 2,50 2,50 10.00 2,50 2,50 2,30 0,00 Rimini 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 20.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Roma 2,50 No Sì Sì 0,80 0,80 20.00 0,80 0,80 0,80 1,00 Rovigo 2,50 No No No 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Salerno 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Sassari 2,00 No No No 1,50 1,50 30.00 0,00 0,00 1,50 1,00 Savona 2,50 No Sì No 0,60 0,60 20.00 0,60 0,60 0,60 0,00 Siena 2,70 No Sì Sì 0,60 0,60 10.00 0,60 0,60 0,60 1,00 Siracusa 2,30 No Sì Sì 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Sondrio 2,00 No Sì No 1,00 1,00 10.00 1,00 1,00 1,00 1,00 Taranto 2,00 No Sì Sì 0,00 0,00 20.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Teramo 3,30 No Sì Sì 0,00 3,00 30.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Terni 0.00 * Sì Sì No 1,60 0,60 20.00 0,60 0,00 0,90 0,00 Torino 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Trani 2,50 No No No 0,00 0,00 20.00 0,00 0,00 0,00 0,00 Trapani 2,50 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Trento 1,00 No Sì No 1,50 1,50 10.00 1,50 1,50 1,50 1,00 Treviso 1,60 No Sì No 2,50 2,50 10.00 2,50 2,50 2,50 1,00 Trieste 0.00 * Sì Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 0,50 Udine 2,20 No No No 0,00 0,00 30.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Urbino 1,90 No Sì No 1,00 1,00 20.00 1,00 1,00 1,00 1,00 Varese 3,30 No Sì No 2,50 2,50 30.00 2,50 2,50 2,50 1,00 Venezia 2,90 No Sì Sì 0,00 2,90 10.00 2,90 0,00 0,00 0,00 Verbania 0.00 * Sì Sì Sì 0,00 0,00 30.00 0,00 0,00 0,70 1,00 Vercelli 3,30 No Sì Sì 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Verona 2,50 No Sì Sì 2,50 2,00 30.00 2,50 2,50 2,50 1,00 Vibo Valentia 2,50 No No No 0,00 0,00 10.00 0,00 0,00 0,00 1,00 Vicenza 0.00 * Sì Sì Sì 0,80 0,80 10.00 0,80 0,80 0,80 0,80 Viterbo 2,20 No Sì No 0,00 0,00 0.00 0,00 0,00 0,00 0,00

Le aliquote nei capoluoghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Comodati. Scelta affidata all'ente locale

Spazio per la franchigia comunale

Il Comune con proprio regolamento può equiparare all'abitazione principale l'unità immobiliare concessa in comodato dal soggetto passivo ai parenti in linea retta entro il primo grado che la utilizzino come abitazione principale, prevedendo che l'agevolazione operi o solo sulla quota di rendita risultante in catasto non eccedente i 500 euro o solo in caso il comodatario appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15.000 euro annui.

Il valore di 500 euro è una franchigia che deve tener conto anche della rendita delle pertinenze. Se la sommatoria delle due rendite fa 700 euro, i primi 500 euro saranno esclusi dall'Imu, mentre i 200 eccedenti saranno assoggettati ad Imu. Di converso, ai fini Tasi, i primi 500 euro saranno assoggettati come abitazione principale, mentre i restanti 200 avranno l'aliquota deliberata per gli immobili diversi dall'abitazione principale.

Il Comune però può aver deciso di assimilare l'abitazione solo se il comodatario appartiene a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15.000 euro annui. In questo caso, sull'intero valore non è dovuta l'Imu ma solo la Tasi.

I problemi non sono finiti. Essendoci un detentore (il comodatario), questo dovrebbe pagare una quota di Tasi, tra il 10 e il 30% stabilito dal Comune. Tuttavia, ad avviso del Mef, in tutti i casi di abitazione principale, comprese le assimilazioni, la Tasi ricade "interamente sul proprietario". Soluzione priva di riscontro normativo e solo di apparente semplificazione, almeno in caso di assimilazione fino a 500 euro di rendita. In tale ipotesi, la parte eccedente va trattata come qualsiasi altro fabbricato, quindi comunque in parte a carico del detentore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fabbicati storici e inagibili. Necessaria la dichiarazione di inutilizzabilità

La base imponibile si dimezza

La normativa Imu prevede la riduzione della base imponibile al 50% sia per i fabbricati di interesse storico o artistico sia quelli inagibili. Il dubbio sulla cumulabilità delle due riduzioni in caso di fabbricato di interesse storico inagibile è stato risolto con una risposta del ministero dell'Economia nel Telefisco de Il Sole24 Ore. Nella risposta si sostiene che l'agevolazione per i fabbricati storici ha il fine di consentire la conservazione ed il miglioramento del patrimonio artistico e quindi non appare coerente prevedere un'ulteriore agevolazione.

Con la Tasi ci si è posto l'ulteriore problema se le riduzioni fossero da considerare come criteri di determinazione della base imponibile o come agevolazioni non direttamente applicabili al nuovo tributo, perché non richiamate.

Il dubbio è stato risolto con le Faq ministeriali del 4 giugno 2014 nel senso di ritenere che le due riduzioni attengono ai criteri di determinazione della base imponibile e quindi applicabili alla Tasi.

La riduzione per i fabbricati inagibili si applica a condizione che siano "dichiarati" inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati ed opera solo per il periodo dell'anno in cui persiste tale condizione.

Occorre prestare molta attenzione perché non è sufficiente che il fabbricato sia di fatto inagibile: occorre che sia stato dichiarato inagibile. L'inagibilità può essere accertata o dal Comune, con costi della perizia a carico del proprietario o attestata dal contribuente, con dichiarazione sostitutiva, ai sensi del Dpr 445/2000, attestante la sussistenza delle condizioni di inagibilità. Il Comune può regolamentare le caratteristiche che determinano l'inagibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le assimilazioni I CASI PARTICOLARI

Alloggi sociali e di cooperative senza l'Imu ma con la Tasi

Il regime speciale interessa anche gli immobili del personale delle forze armate

PAGINA A CURA DI

Pasquale Mirto

Le abitazioni assimilate all'abitazione principale sono escluse dall'Imu ma soggette alla Tasi, tranne si tratti di abitazioni di lusso.

Il ministero dell'Economia ha precisato, nelle Faq Imu-Tasi del 4 giugno 2014, che il regime applicativo per le abitazioni principali include anche le abitazioni assimilate per legge o per regolamento comunale a quella principale.

Le abitazioni assimilate

Le abitazioni assimilate per legge all'abitazione principale sono:

- le unità immobiliari delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari;
- gli alloggi sociali, come definiti dal Dm 22 aprile 2008 del ministero delle Infrastrutture;
- la casa coniugale assegnata al coniuge con provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio;
- un'unica unità immobiliare appartenente al personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e al personale appartenente alla carriera prefettizia, per la quale non sono richieste le condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica.

Alcune di queste assimilazioni, come per il personale delle Forze armate, erano state già introdotte con il Dl 102/2013, che però aveva specificato che l'assimilazione non poteva operare in caso di fabbricati di lusso, di cui alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9.

La mancata riproposizione della limitazione comporta che l'assimilazione all'abitazione principale operi ex lege anche per i fabbricati di lusso. Quindi l'abitazione principale assimilata ex lege seguirà lo stesso trattamento delle altre abitazioni principali e, se non è di lusso, sarà esclusa dal pagamento dell'Imu, ma soggetta a Tasi, se è di lusso, soggetta ad Imu con l'applicazione dell'aliquota per abitazione principale deliberata dal Comune, compresa la detrazione.

Il Comune, poi, può assimilare all'abitazione principale con proprio regolamento:

- l'abitazione posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che non sia locata;
- l'abitazione concessa in comodato dal soggetto passivo ai parenti in linea retta entro il primo grado che la utilizzano come abitazione principale.

Gli Iacp

Alcune precisazioni in più vanno fatte per gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli altri enti di edilizia residenziale pubblica. Come in passato, non opera l'assimilazione per legge, ma spetta la sola detrazione per abitazione principale. Tali alloggi però potrebbero avere anche le caratteristiche di alloggio sociale e quindi essere, dal 1° gennaio 2014, esenti da Imu e soggetti a Tasi, come precisato dal ministero dell'Economia nelle Faq del 20 gennaio 2014 sulla mini-Imu. Se, al contrario, non le hanno saranno soggetti ad Imu con aliquota ordinaria, ma spetterà lo stesso la detrazione per abitazione principale.

Detentore diverso dal possessore

Per il versamento, la regola generale imporrebbe, nel caso il fabbricato fosse utilizzato da un detentore diverso dal possessore, di porre a carico del detentore una quota della Tasi, dal 10 al 30 per cento dell'ammontare dell'imposta. Non sono previste deroghe espresse, e il comma 674 della legge 147/2013 fa riferimento ad una detenzione "a qualsiasi titolo".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tuttavia l'Economia ha ritenuto, nelle Faq del 4 giugno 2014, che in tutte le ipotesi di abitazione principale, compresi i casi di assimilazione, l'obbligo di versamento della Tasi ricade interamente sul proprietario e non sull'occupante. Questa tesi, che intende semplificare l'applicazione della Tasi, non ha fondamento normativo.

Molte delibere comunali hanno previsto la quota di Tasi da porre a capo del detentore proprio nel caso di fabbricati assimilati all'abitazione principale. Considerando che le circolari ministeriali sono atti interni che non vincolano l'applicazione dei tributi, dovrebbe prevalere quanto fotografato nella delibera comunale, e a maggior ragione se il soggetto deputato ad impugnarla, appunto il ministero, non lo ha fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|ALLOGGI ASSIMILATI ALL'ABITAZIONE PRINCIPALE

PER LEGGE

8le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari

8gli alloggi sociali, così come definiti dal decreto ministeriale del Dm 22 aprile del 2008 del ministero delle Infrastrutture e Trasporti

8la casa coniugale assegnata al coniuge a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti del matrimonio

8unità immobiliare appartenente al personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e al personale appartenente alla carriera prefettizia

02|ALLOGGI ASSIMILATI ALL'ABITAZIONE PRINCIPALE CON REGOLAMENTO COMUNALE

8l'abitazione posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che non sia locata

8l'abitazione concessa in comodato dal soggetto passivo ai parenti in linea retta entro il primo grado che la utilizzano come abitazione principale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli altri immobili/1 GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E ALL'ESTERO

Fabbricati delle imprese con rendite retroattive

I criteri catastali di regola più favorevoli rispetto a quelli contabili

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

I fabbricati diversi dall'abitazione principale sono soggetti sia ad Imu che a Tasi, nel rispetto del tetto massimo di aliquota previsto dalla legge, pari al 10,6 per mille o, a certe condizioni, all'11,4 per mille.

La Tasi colpisce sia i fabbricati che le aree edificabili, con la sola esclusione dei terreni agricoli. Molti Comuni hanno però deliberato di applicare la Tasi solo sull'abitazione principale. In tali enti le unità in esame sconteranno solo l'Imu. La scadenza di pagamento del saldo Imu è quella già conosciuta del 16 dicembre. Per la Tasi nei Comuni che hanno pubblicato le aliquote per la prima volta entro lo scorso 18 settembre, la prima scadenza è il 16 ottobre.

La base imponibile

Le regole di determinazione della base imponibile sono identiche per entrambi i tributi. Si parte sempre dalla rendita catastale, rivalutata del 5%, e si moltiplica l'importo per i coefficienti di legge. Che sono: 160 per le unità abitative, 140 per i fabbricati di categoria catastale B, C3, C4 e C5, 80 per i fabbricati di categoria catastale D5 e A10, 65 per i fabbricati di categoria catastale D, ad eccezione di D5, 55 per gli immobili C1.

Fanno eccezione i fabbricati di categoria catastale D, non censiti, posseduti da imprese e distintamente contabilizzati. Per questi si applica lo specifico criterio contabile, di cui all'articolo 5, comma 3, Dlgs 504/1992, che consiste nell'assumere il costo di acquisto iscritto in contabilità, al lordo delle quote di ammortamento, aumentato di spese incrementative e rivalutato con gli indici ministeriali. Su tale valore saranno calcolati Imu e Tasi fino all'anno di attribuzione della rendita catastale. Va ricordato l'insegnamento delle sezioni unite della Corte di Cassazione (sentenza 3160/2011), sugli effetti della rendita poi attribuita: una volta che il contribuente ha chiesto l'accatastamento il valore contabile si utilizza in via precaria, in attesa di adottare l'ordinario valore catastale. Ciò comporta che la rendita catastale produce effetti retroattivi, quindi occorre conteggiare i conguagli, a debito o a credito, tra quanto pagato con il criterio contabile e quanto dovuto con quello catastale. È evidente che se la rendita è stata attribuita nel corso del 2014, già in sede di saldo, in scadenza il 16 dicembre, sarà necessario fare i conti con il valore catastale, anche se in sede di acconto fosse stato applicato il criterio contabile.

I fabbricati di categoria D

Anche per il 2014, sui fabbricati di categoria D è dovuta la quota erariale dell'Imu, pari allo 0,76% dell'imponibile, che deve essere versata con un apposito codice tributo. I Comuni conservano il potere di elevare tale aliquota sino al massimo di legge, per acquisire l'extra gettito. Non è invece possibile approvare aliquote Imu più basse dello 0,76% poiché è una riserva dello Stato. Sempre sugli immobili d'impresa si ricorda l'esenzione Imu per i fabbricati merce non locati delle imprese costruttrici.

La legge consente ai Comuni di deliberare agevolazioni Imu per immobili relativi ad imprese, fabbricati dei soggetti Ires e fabbricati locati. Sono immobili che, con l'Imu, hanno subito un aggravio di imposizione, dovuto all'assenza dell'effetto di assorbimento dell'Irpef, che riguarda solo i redditi fondiari degli immobili non locati. È possibile per queste fattispecie deliberare aliquote ridotte sino al 4 per mille, anche in forma differenziata per categorie di immobili.

Le aliquote

L'aliquota base Imu è il 7,6 per mille che i Comuni possono variare sino ad un massimo del 10,6 per mille e un minimo del 4,6 per mille. Per la Tasi l'aliquota base è l'1 per mille, che può essere azzerata o elevata sino al massimo del 2,5 per mille. In questi limiti i Comuni godono di ampia potestà di differenziare le aliquote, sia ai fini Tasi che Imu. In alcuni casi, le aliquote sono state diversificate secondo la categoria catastale, con una decisione di dubbia legittimità. Per l'Imu, i contribuenti devono fare riferimento alle aliquote pubblicate sul sito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

delle Finanze entro il 28 ottobre. Entro tale data il Comune può modificare le misure già pubblicate ma la delibera non può essere adottata oltre il 30 settembre, data di approvazione del bilancio di previsione. In assenza di delibere il contribuente utilizzerà per il pagamento del saldo le aliquote in vigore nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole per gli immobili diversi dall'abitazione principale

TIPOLOGIE DI FABBRICATI

Abitazioni, uffici, negozi, capannoni, eccetera. In linea di principio, sono soggetti a Tasi e Imu tutti i fabbricati diversi dall'abitazione principale. Occorre tuttavia verificare le delibere Tasi dei Comuni, perché in molti casi si è decisa l'applicazione della nuova imposta solo sull'abitazione principale

BASE IMPONIBILE

Le regole di determinazione della base imponibile sono Comuni all'Imu e alla Tasi. Si parte quindi dalla rendita catastale rivalutata del 5% e si moltiplica il risultato per i coefficienti di legge

ALIQUOTE

L'aliquota base dell'Imu è il 7,6 per mille e può essere variata in aumento sino al 10,6 per mille e in diminuzione sino al 4,6 per mille. L'aliquota base della Tasi è l'1 per mille e può essere elevata sino al 2,5 per mille

AGEVOLAZIONI

I comuni possono ridurre l'aliquota Imu sino al 4 per mille per gli immobili relativi ad imprese, gli immobili locati e gli immobili dei soggetti Ires

ALIQUOTE DIFFERENZIATE

I Comuni hanno ampi poteri di differenziazione delle aliquote, che spesso sono state diversificate in funzione delle categorie catastali di appartenenza degli immobili. Per individuare quindi l'aliquota applicabile al fabbricato occorre leggere con attenzione la delibera locale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Residenti all'estero. Agevolazione differita al 2015

Iscritti Aire senza assimilazione

Tassazione pesante per gli immobili dei cittadini italiani residenti all'estero, dopo le modifiche apportate con l'articolo 9 bis, Dl 47/2014. Per tali unità è stata differita al 2015 la facoltà di assimilazione all'abitazione principale, con condizioni tuttavia molto più rigide di quelle precedenti. La conclusione più verosimile è che per l'anno 2014 gli immobili in questione sono soggetti al pagamento di Imu e Tasi con le regole delle seconde case.

Per capire la portata della modifica, occorre ricordare che, in virtù dell'originaria formulazione dell'articolo 13, Dl 201/2011, le unità in possesso dei soggetti iscritti all'Aire potevano essere assimilate all'abitazione principale, con apposita delibera regolamentare. Si trattava dunque di un'assimilazione facoltativa, alla pari di quella prevista per gli immobili degli anziani o disabili residenti in istituti di ricovero.

L'unica condizione prevista a tale scopo era che il fabbricato non fosse locato. Questo significa che la delibera di assimilazione operava anche in presenza di immobili concessi in comodato a terzi.

La novità del citato Dl 47/2014 ha soppresso la previsione che consentiva l'assimilazione comunale all'abitazione principale, senza tuttavia prevedere alcuna disciplina transitoria. In luogo della disposizione soppressa, si è stabilito che, a decorrere dal 2015, opera una assimilazione ope legis all'abitazione principale in favore di una sola unità immobiliare, purchè posseduta da soggetti Aire "già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza" e sempre che l'immobile non risulti né locato né dato in comodato. La medesima norma dispone infine che Tari e Tasi sui medesimi fabbricati siano applicate in misura ridotta di due terzi. Si pongono a evidenza alcuni delicati problemi interpretativi.

In primo luogo, occorre accertare la sorte delle assimilazioni comunali già accordate alla data di entrata in vigore della modifica in esame. In mancanza di una norma transitoria, deve ritenersi che tutte le innovazioni legislative che incidono sui poteri deliberativi comunali e che intervengono in pendenza del termine di approvazione dei bilanci di previsione siano efficaci a decorrere dal primo gennaio dell'anno di emanazione. Questo effetto può essere ricollegato alla previsione di cui all'articolo 53, comma 16, legge 388/2000, che stabilisce che le modifiche adottate dai Comuni entro i termini di legge di approvazione dei bilanci di previsione hanno effetto retroattivo.

Se si aderisce a tale prospettazione, consegue che gli immobili dei soggetti Aire, con riferimento al pagamento dei tributi comunali del 2014, hanno perso l'assimilazione regolamentare all'abitazione principale. Ne deriva che ad essi dovranno essere applicate le regole delle seconde case.

Ma anche per l'anno prossimo la situazione non migliora di molto. In primo luogo, la nuova assimilazione ope legis vale unicamente per fabbricati in possesso di pensionati. Sono inoltre esclusi dal beneficio anche gli immobili in comodato, oltre che quelli locati. Si tratta di una situazione piuttosto diffusa, in cui il soggetto Aire dà in uso a parenti l'unità di proprietà, anche per evitarne il degrado.

La norma in esame inoltre non stabilisce alcuna decorrenza esplicita con riferimento alla riduzione di due terzi della Tari e della Tasi. L'interpretazione più corretta, suffragata dalla relazione governativa relativa alla copertura finanziaria della previsione suddetta, è che anche l'agevolazione di specie sia differita al 2015. La norma di riduzione richiama infatti l'unità immobiliare "di cui comma 1" e tale è il fabbricato che solo dall'anno prossimo sarà assimilato all'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il leasing finanziario. A prescindere se sia detentore o proprietario

Onere a carico del solo utilizzatore

L'articolo 1, comma 672, della legge 147 del 2013 prevede che in caso di locazione finanziaria di immobili, compresi quelli da costruire o in corso di costruzione, la Tasi è dovuta esclusivamente dal locatario, ossia dall'utilizzatore del bene, e ciò a prescindere dal fatto che quest'ultimo sia il detentore e non il proprietario, che resta la società di leasing. Nel caso in cui il fabbricato sia "da costruire o in corso di costruzione" troveranno applicazione le regole già viste per le aree fabbricabili. La norma in esame specifica inoltre che la soggettività passiva del locatario decorre dalla data di stipula del contratto e cessa il giorno della riconsegna del bene al locatore, comprovata dal verbale di consegna.

Per la Tasi non sorge alcun dubbio riguardo all'ipotesi in cui il bene sia rimasto nella disponibilità del locatario nonostante il rapporto di locazione finanziaria sia venuto meno, come accade nell'ipotesi di risoluzione anticipata del contratto per mancato pagamento dei canoni o di inespresso esercizio del diritto di opzione. In tali casi, infatti, il soggetto passivo della Tasi, per esplicita previsione di legge, continuerà ad essere il locatario fintanto che quest'ultimo non procederà alla riconsegna del bene. L'evidente forzatura del legislatore che così esprimendosi considera, in sostanza, esistente il contratto anche qualora sia intervenuta la risoluzione dello stesso, sembra però rispondere - se non altro con riguardo al momento della riconsegna - a un doveroso rispetto del presupposto impositivo della Tasi riconducibile, in ultima analisi, alla fruizione dei servizi indivisibili resi dal Comune. Non pare però che tale precisazione legislativa possa essere estesa, tout court, anche all'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli altri immobili/2 LE AREE EDIFICABILI

Con la previsione urbanistica si versa sul valore del terreno

Ma i sindaci possono stabilire basi imponibili di «orientamento»

PAGINA A CURA DI

Maurizio Bonazzi

Le aree edificabili sono soggette alla Tasi con le stesse regole dell'Imu, salvo che il Comune ne abbia previsto un'esclusione esplicita oppure tacita (come si verifica dove i consigli comunali hanno fissato aliquote solo per le abitazioni principali o comunque per gli immobili diversi dai terreni fabbricabili). Anche ai fini della Tasi per capire se un'area va considerata edificabile, occorre, stante il rinvio contenuto nel comma 675 dell'articolo 1 della legge 147/2013, rifarsi alla nozione che della fattispecie impositiva ha fornito il legislatore con riguardo all'Imu.

I criteri per l'edificabilità

Risulta così fabbricabile l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi o alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità.

Alla luce del chiarimento interpretativo contenuto nell'articolo 36, comma 2, del Dl 223/2006, l'area è da ritenersi edificabile indipendentemente dall'approvazione del Prg da parte della Regione (o Provincia) e dall'adozione di strumenti attuativi. In altri termini il terreno potrebbe essere qualificato - ai fini fiscali - come area edificabile anche se è temporaneamente precluso qualsiasi sfruttamento edificatorio.

Come confermato dal Mef con le Faq del 4 giugno 2014, non sono invece da considerarsi fabbricabili, anche se lo strumento urbanistico li consideri tali, i terreni posseduti e condotti da imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola.

Le pertinenze

Nel caso in cui l'area, ancorché edificabile, sia pertinenziale a un fabbricato, va a costituire - articolo 2, Dlgs 504 del 1992 - un tutt'uno con l'edificio, cosicché non può essere oggetto di autonoma tassazione come terreno edificabile. Al riguardo la Cassazione motiva che diversamente sarebbe agevole per il proprietario, per godere dell'esenzione, creare una destinazione pertinenziale (ad esempio a giardino) che possa facilmente cessare senza determinare una radicale trasformazione dell'immobile stesso. In ogni caso, qualora al contribuente sorgano dei dubbi sulla corretta qualificazione del bene, può sempre richiedere al Comune un'attestazione dalla quale risulti se il proprio terreno è edificabile ai fini dell'Imu e quindi, anche rispetto alla Tasi.

La base imponibile

La base imponibile a cui applicare l'aliquota (se prevista) è pari al valore espresso dal mercato immobiliare al 1º gennaio dell'anno d'imposta. Per rendere più agevole il compito dei contribuenti nello stabilire il valore imponibile, che la legge individua in ciò che esprime il mercato immobiliare, i Comuni possono approvare, con apposita delibera, valori di orientamento.

Di regola coloro che si adeguano a questi valori non possono poi subire accertamenti. Viceversa, qualora i contribuenti non si attengano agli importi indicati, il Comune è libero di eseguire l'accertamento, motivandolo anche sulla base di valori superiori. Non si tratta però di valori obbligatori ma di presunzioni relative. Il contribuente può anche discostarsi, se è in grado di dimostrare che il valore indicato è stimato per eccesso. È bene ricordare che anche ai fini Tasi, risultano edificabili le aree ove sono in corso lavori di costruzione e fabbricati oggetto di intervento di demolizione e costruzione oppure di ristrutturazione edilizia (articolo 3, lettere c, d ed f del Dpr 380/2001).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SONO CONSIDERATE AREE EDIFICABILI

NON SONO CONSIDERATE AREE EDIFICABILI A PRESCINDERE DALLE PREVISIONI DEGLI STRUMENTI URBANISTICI

8i terreni considerati fabbricabili dagli strumenti urbanistici

8i fabbricati demoliti per la successiva ricostruzione e quelli oggetto di intervento di ristrutturazione edilizia

8i fabbricati collabenti

(Cassazione 5166/2013)

8i terreni pertinenziali ai fabbricati;

8i terreni posseduti e condotti da almeno un comproprietario Iap o Cd iscritto alla previdenza agricola

BASE IMPONIBILE

8 valore di mercato al 1° gennaio dell'anno d'imposta

8quella prevista ad hoc oppure, in mancanza, quella residuale

8qualora il Comune abbia fissato solo quella per l'abitazione principale per le aree edificabili il tributo non è dovuto

ALIQUOTA

DELIBERE COMUNALI

8 il Comune potrebbe escludere espressamente

dalla Tasi le aree edificabili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Multiproprietà e centri commerciali. Il soggetto è tenuto anche alla dichiarazione

Il gestore deve versare il tributo

LA RIVALSA Il ministero ha precisato che le somme devono poi essere chieste ai vari proprietari, sulla base delle quote di possesso

L'articolo 1, comma 674, della legge 147/2013 dispone, ancor oggi, che nel caso di locali in multiproprietà e di centri commerciali integrati, il soggetto che gestisce i servizi comuni è responsabile del versamento della Tasi dovuta per i locali e le «aree scoperte» di uso comune e per i locali e le «aree scoperte» in uso esclusivo ai singoli possessori o detentori, fermi restando nei confronti di questi ultimi gli altri obblighi o diritti derivanti dal rapporto tributario riguardante i locali e le aree in uso esclusivo.

Innanzitutto va premesso che l'esclusione dalla Tasi delle aree scoperte disposta dal decreto legge 16/2014, che la legge 147/2013 aveva originariamente ricompreso tra i cespiti imponibili, rende tacitamente inoperante parte della disposizione in esame, che resta quindi, di fatto, applicabile ai soli fabbricati in multiproprietà in uso esclusivo o comune. Si tratta, a ben vedere di una riproposizione di quanto era già stato previsto in tema di Ici dall'articolo 19 della legge 388/2000.

Tale norma disponeva invero che per i beni immobili sui quali risultavano costituiti diritti di godimento a tempo parziale (articolo 1, comma 1, lettera a del decreto legislativo 427/ 1998) il versamento dell'Ici doveva essere effettuato dall'amministratore.

A tal fine l'amministratore era autorizzato a prelevare l'importo necessario al pagamento dell'imposta dalle disponibilità finanziarie del condominio della multiproprietà attribuendo, quindi, le quote ai vari proprietari con addebito nel rendiconto annuale.

Nulla di tutto ciò è stato invece previsto con riguardo all'Imu salvo quanto indicato nelle istruzioni alla relativa dichiarazione che hanno imposto l'obbligo dichiarativo in capo al predetto amministratore senza, ovviamente, poter disporre alcunché con riguardo al pagamento atteso che tale aspetto poteva essere disciplinato solo dalla legge.

Analizzata così l'evoluzione normativa di riferimento, con l'ulteriore aggiunta che il comma 685 dell'articolo 1 della legge 147/2013 stabilisce che «ai fini della dichiarazione relativa alla Tasi si applicano le disposizioni concernenti la presentazione della dichiarazione dell'Imu», si può fondatamente ritenere che agli obblighi di versamento oltre che a quelli dichiarativi del nuovo tributo comunale sia tenuto l'amministratore della multiproprietà.

Da ultimo è utile ricordare che il ministero dell'Economia e delle finanze (sempre con le Faq del 4 giugno 2014) ha precisato che, in linea con l'esigenza di semplificazione degli adempimenti tributari, l'amministratore è tenuto al versamento della Tasi riguardante sia le unità immobiliari utilizzate in regime di multiproprietà che quelle, eventuali, di uso comune rivalendosi, in entrambi i casi, nei confronti dei singoli proprietari in ragione delle quote di possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli altri immobili/3 LE SEPARAZIONI E LE MULTIPROPRIETÀ

Alloggi assegnati dal giudice, il Comune decide chi paga

Per il Mef versa l'assegnatario ma gli enti locali hanno emanato delibere differenti

PAGINA A CURA DI

Maurizio Bonazzi

Secondo il ministero delle Finanze (Faq Imu/Tasi del 4/6/2014, risposta n. 22) rispetto all'immobile assegnato dal giudice della separazione, il coniuge assegnatario è titolare del diritto di abitazione e, quindi, indipendentemente dalla quota di possesso è il solo che paga la Tasi con l'aliquota e la detrazione, eventualmente prevista, per l'abitazione principale.

Si tratta tuttavia di un'interpretazione che non ha convinto molti Comuni che stanno, infatti, dando indicazioni diverse, alle quali sarebbe opportuno adeguarsi al fine di evitare il contenzioso.

Sempre a parere del Mef, l'unica eccezione al pagamento dell'assegnatario è rinvenibile nel caso in cui la casa sia in locazione (ad esempio la casa in affitto abitata dai coniugi prima della separazione e poi assegnata dal giudice). In tale ipotesi la Tasi deve essere calcolata dal proprietario con l'aliquota prevista dal Comune per gli immobili diversi dall'abitazione principale e l'importo ottenuto competerà in parte al proprietario e in parte al locatario, in base alle quote deliberate dal Comune.

In buona sostanza, le indicazioni delle Finanze sono una pedissequa trasposizione delle regole desunte dall'Imu, regole che però non trovano conforto nella disciplina sulla Tasi. Ragione per cui molti Comuni non le hanno seguite.

L'abitazione principale

Per evitare le conseguenze derivanti dai diversi interventi della Cassazione, che aveva reiteratamente affermato che il diritto riconosciuto al coniuge non è un diritto reale di abitazione bensì un diritto di godimento, l'articolo 4, comma 12-quinquies, del Dl 16/2012 ha stabilito che «ai soli fini dell'Imu», l'assegnazione giudiziale dell'ex casa coniugale si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione. Tale norma ha così attribuito al coniuge assegnatario la soggettività passiva Imu in via esclusiva, a prescindere dalla proprietà. Il comma 707 della legge 147/2013 ha poi escluso dall'Imu l'immobile assegnato all'ex coniuge. Da ultimo l'articolo 1, comma 1, lettera a) del Dl 16/2014 ha esplicitamente considerato assimilata all'abitazione principale la fattispecie in esame.

Nessun dubbio, quindi, che la casa assegnata dal giudice debba essere considerata abitazione principale anche ai fini della Tasi, con conseguente applicazione della specifica aliquota e fruizione dell'eventuale detrazione. Il problema sta nel l'individuazione del soggetto o dei soggetti tenuti al pagamento e nelle conseguenti, e diverse, modalità di calcolo della tassa.

L'individuazione di chi paga

A differenza dell'Imu, infatti, né la legge 147/2013 né altre disposizioni prevedono che il soggetto passivo della Tasi sia l'assegnatario, cosicché nessun diritto di abitazione gli può essere riconosciuto. Di talché non può che trovare applicazione la norma generale contenuta nella legge 147/2013 che individua nei possessori e nei detentori dell'immobile i soggetti passivi della Tasi che, se non coincidenti nella stessa persona, sono tenuti a effettuare distinti pagamenti sulla base delle rispettive percentuali fissate dal Comune (tra il 10 e il 30% il detentore e per la restante parte il proprietario) o dalla legge (10% il detentore e 90% il possessore) nel caso in cui l'ente locale non abbia deliberato.

I casi più frequenti

Nei casi più frequenti ci si imbatte in due situazioni: l'immobile è in comproprietà tra i soggetti separati o divorziati oppure è interamente di proprietà del coniuge non assegnatario. Nella prima ipotesi è da ritenere che, contrariamente a quanto affermato dal Mef, l'imposta debba essere calcolata da entrambi i soggetti con l'aliquota dell'abitazione principale e ripartita poi tra i due in base alle quote di proprietà. Con le stesse percentuali va poi spalmata l'eventuale detrazione salva diversa disposizione regolamentare del Comune. Nel

secondo caso, invece, il coniuge non assegnatario, unico proprietario dell'immobile, è tenuto a versare l'imposta nella misura prevista (tra il 70 e il 90% per cento) dal Comune e nella stessa percentuale gli compete la detrazione. La restante parte è a carico dell'assegnatario-detentore a cui compete la detrazione sempre nella stessa misura. In tal senso si esprime, ad esempio, il regolamento del Comune di Reggio Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo di chi versa l'imposta

LE INDICAZIONI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA BASATE SULL'IMU

Solo il coniuge assegnatario

Paga solo il coniuge assegnatario applicando l'aliquota prevista per l'abitazione principale e fruendo delle eventuali detrazioni

Proprietario e coniuge assegnatario

Paga il proprietario e il coniuge assegnatario, con le aliquote e nelle misure previste dalle delibere comunali, solo se il fabbricato assegnato era già detenuto in virtù di un contratto di locazione

UNA DIVERSA INTERPRETAZIONE BASATA SULLA LEGGE TASI

Fabbricato in comproprietà

Se il fabbricato è in comproprietà tra i due coniugi, pagano entrambi in base alle rispettive quote di possesso applicando l'aliquota per l'abitazione principale, se prevista, e l'eventuale detrazione viene ripartita sempre in ragione delle percentuali di proprietà (salva diversa regolamentazione comunale)

Fabbricato del non assegnatario

Se il fabbricato è di esclusiva proprietà del non assegnatario, l'altro coniuge versa l'imposta nella misura fissata dal regolamento comunale (dal 10% al 30%) e nella stessa misura fruirà dell'eventuale detrazione. La restante parte (cioè tra il 90% e il 70%), è a carico del coniuge proprietario cui compete la detrazione in analoga. Anche in questo caso entrambi applicano l'aliquota per l'abitazione principale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli affitti «parziali». La suddivisione è stata sostenuta dal ministero in risposta alle «domande frequenti»

Per le Finanze vale la ripartizione

Tra i casi controversi emersi in sede di prima applicazione della Tasi rientrano anche le abitazioni "parzialmente" locate, non prese in considerazione neppure dalla normativa sull'Imu. Si pone in particolare il dubbio se il nuovo tributo va assolto solamente dal proprietario dell'immobile oppure se va ripartito con l'occupante "parziale", in base alle quote stabilite dal comune.

Per il dipartimento delle Finanze tali abitazioni devono pagare il nuovo tributo in misura ripartita tra il proprietario e l'occupante, anche se viene locata una sola camera (Faq ministeriali di giugno 2014, risposta n. 17).

La conclusione, anche se prudentemente va seguita, almeno in questa fase dell'acconto e aspettando uteriori chiarimenti, non è condivisibile sul piano della lettera della norma, perché in caso di immobile parzialmente locato la Tasi andrebbe pagata solo dal proprietario dello stesso. A ben vedere, infatti, la quota a carico dell'occupante non potrebbe scattare perché la disciplina della Tasi prevede due obbligazioni tributarie autonome, rispettivamente per il proprietario e per l'occupante dell'immobile. Infatti il comma 681 della legge 147/2013 distingue nettamente le due posizioni, senza alcuna possibilità di collegamento o interferenza tra i due soggetti. Ne conseguirebbe che la quota Tasi del locatario si dovrebbe applicare solo se l'immobile è totalmente utilizzato dallo stesso.

Si tratterebbe peraltro di una soluzione aderente alla logica del tributo. Se infatti si pensa che, in caso di utilizzo precario, come la detenzione temporanea inferiore a sei mesi, la Tasi viene pagata solo dal proprietario dell'immobile, la stessa soluzione dovrebbe adottarsi anche in caso di locazione parziale. D'altronde sarebbe piuttosto complesso rapportare l'importo dell'occupante alla superficie occupata.

Non dovrebbero invece sussistere dubbi in ordine all'aliquota applicabile nel caso in cui il proprietario dell'immobile sia residente e dimorante nello stesso. Anche se parzialmente locata, l'abitazione principale non perde la destinazione di abitazione principale e quindi beneficia dell'esenzione ai fini Imu, se non si tratta di immobile di lusso, ma paga la Tasi con l'aliquota prevista per le prime case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La locazione CHI PAGA

Così l'imposta coinvolge anche gli inquilini

I Comuni fissano le aliquote: conduttori esenti se il prelievo è già al 10,6 per mille

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

Il nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili (Tasi) è a carico sia del possessore che dell'utilizzatore dell'immobile (inquilino, comodatario eccetera), diversamente dall'Imu che colpisce solo il possessore.

La Tasi si presenta quindi a doppia soggettività passiva e ciò costituisce un elemento di assoluta novità nel panorama della fiscalità locale, che generalmente individua un unico obbligato: per l'Imu il proprietario (o il titolare di altro diritto reale), per la Tari l'occupante dei locali. La Tasi chiama invece alla cassa entrambi i soggetti, anche se il peso fiscale grava maggiormente sul proprietario.

Decisione dei Comuni

La ripartizione dell'importo da pagare dovrà essere comunque decisa dai Comuni nella misura compresa tra il 10 e il 30% per l'occupante e tra il 70 e il 90% per il titolare del diritto reale sull'immobile.

Non è invece possibile scendere sotto la soglia minima del 10%, oppure azzerare la percentuale, perché le possibilità di manovra dell'ente si esauriscono nella scelta di una percentuale tra il 10 e il 30%, in caso contrario si violerebbe l'articolo 52 del Dlgs 446/97, che vieta di modificare base imponibile, soggetti passivi e aliquota massima. Inoltre la misura percentuale prevista dall'ente per l'inquilino deve essere la medesima per tutti gli immobili e non può essere quindi differenziata in ragione della diversa tipologia o destinazione di immobile.

Doppia soggettività

Va altresì evidenziato che sussiste un'assoluta autonomia tra il possessore e l'occupante dell'immobile, quindi non è possibile pretendere che il proprietario versi anche la quota dell'inquilino. Sul punto l'Anci ha più volte chiesto di introdurre la responsabilità del pagamento in capo al possessore (con azione di rivalsa sull'inquilino), ma la proposta non è stata tradotta in legge.

Difficoltà operative

La presenza dell'occupante nella struttura della Tasi, finalizzata a tassare l'utilizzatore dell'immobile nella logica di una service tax, è comunque foriera di alcuni dubbi applicativi. A partire dall'ampio riferimento al detentore «a qualsiasi titolo», quindi la quota per l'occupante scatta anche senza un formale contratto di locazione, comodato o altro. Ad esempio nel caso della badante che accudisce l'anziano si avrebbero due detentori, con la conseguenza che la quota a carico dell'occupante andrebbe suddivisa tra i due soggetti (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre 2014).

Il principale nodo da sciogliere riguarda comunque il caso dell'occupante diverso dal proprietario, trattandosi di due obbligazioni tributarie autonome e non essendovi solidarietà tra i due soggetti. In particolare occorre capire quale aliquota applicare (abitazione principale o altri immobili) e quindi come suddividere il tributo tra proprietario e inquilino. La questione si risolve determinando l'importo complessivo «con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e successivamente ripartirlo tra quest'ultimo e l'occupante sulla base delle percentuali stabilite dal Comune» (in tal senso si è espresso il dipartimento delle Finanze con le Faq di giugno). All'inquilino va quindi applicata l'aliquota per le seconde case e non quella per l'abitazione principale, dal momento che la definizione contenuta nella disciplina Imu - estensibile alla Tasi - è collegata al solo proprietario. In sostanza per l'inquilino l'abitazione non può mai essere considerata "principale", con la conseguenza che la Tasi non è dovuta nei Comuni con aliquota Imu al 10,6 per mille, essendosi esaurita la leva fiscale (salvo che il Comune non intenda utilizzare l'aliquota supplementare dello 0,8 per mille).

Concessionari di aree demaniali

Oltre agli immobili in locazione, la duplice obbligazione tributaria si verifica anche in tutti gli altri casi in cui c'è un soggetto detentore diverso dal proprietario, come per le concessioni demaniali. In mancanza di una norma

analoga all'Imu, che pone l'imposta a carico del concessionario, occorre capire se la concessione costituisce un diritto superficiario oppure se è di tipo obbligatorio: nel primo caso l'unico soggetto passivo è il concessionario (titolare diritto reale e occupante), nel secondo caso la Tasi sarà invece ripartita tra proprietario (demanio) e concessionario (occupante), ovviamente sempreché la detenzione sia superiore a sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sette regole della ripartizione

1. CHI DECIDE

I Comuni dovranno ripartire il tributo tra inquilini e proprietari: i primi nella misura tra il 10 e il 30%, la restante parte a carico dei proprietari

2. L'ABITAZIONE PRINCIPALE

In caso di abitazione principale la Tasi è comunque a carico del solo proprietario, che coincide con l'utilizzatore

3. LA LOCAZIONE PARZIALE

Anche per l'abitazione parzialmente locata la Tasi andrebbe pagata solo dal proprietario dell'immobile

4. LA LOCAZIONE TOTALE

Per le case in locazione invece il tributo va ripartito tra proprietario e inquilino, a eccezione delle detenzioni temporanee di durata non superiore a sei mesi, per le quali la Tasi è dovuta dal solo possessore

5. DUE OBBLIGAZIONI AUTONOME

Si tratta di due obbligazioni tributarie autonome, per cui non vi è alcuna solidarietà tra i due soggetti passivi: il proprietario non può quindi pagare la quota dell'inquilino

6. NIENTE ACCORDI

È privo di effetti qualsiasi eventuale accordo in base al quale il carico tributario si trasferisce da uno all'altro dei soggetti passivi

7. IL CALCOLO

Per le abitazioni locate l'imposta complessivamente dovuta si ottiene applicando l'aliquota prevista per le seconde case, suddividendo poi il risultato fra possessore e inquilino sulla base delle percentuali di riparto decise dai Comuni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Edilizia popolare. Per le abitazioni non locate vale la tassazione delle seconde case

Iacp, arriva lo sconto di 200 euro

L'introduzione della Tasi ha creato problemi applicativi anche nel comparto degli alloggi destinati all'edilizia popolare.

Per gli immobili degli Iacp, o enti equivalenti, l'articolo 13, del Dl 201/2011, si limita a prevedere una detrazione di 200 euro.

La disciplina di riferimento inoltre dispone l'esenzione degli alloggi sociali, come definiti dal Dm Infrastrutture del 22 aprile 2008. Se si esaminano i requisiti indicati in tale decreto ci si accorge che vi rientrano la gran parte degli immobili degli Iacp.

Si può quindi concludere che i fabbricati degli Iacp possono essere classificati in tre categorie:

- gli alloggi sociali, esenti da Imu;
- gli immobili diversi dagli alloggi sociali, regolarmente assegnati, soggetti a Imu con diritto alla detrazione di 200 euro per ciascuna abitazione;
- gli immobili sfitti che scontano l'imposta con le regole ordinarie delle seconde case.

Si è peraltro dell'avviso che anche l'esenzione accordata agli alloggi sociali richieda la condizione dell'effettiva destinazione del bene a locazione, non essendo sufficiente la sussistenza teorica di tale destinazione d'uso.

Nella Tasi non vi è traccia di disposizioni specifiche riferite né ai beni degli Iacp né agli alloggi sociali. Nulla quaestio per le abitazioni degli Iacp che certamente saranno soggette a Tasi alla stregua delle regole ordinarie degli immobili locati. Pertanto, l'istituto proprietario dovrà versare la sua quota, in misura compresa tra il 90% e il 70% dell'imposta e il detentore dovrà pagare la differenza, sulla base del regolamento comunale. Se le delibere locali non precisano nulla, la quota del detentore è pari al 10 per cento.

I problemi si pongono invece per gli alloggi sociali. Occorre infatti stabilire se tali fattispecie sono assimilate all'abitazione principale, tenuto conto che le delibere comunali quasi sempre adottano una disciplina differenziata per quest'ultima. A maggior ragione la soluzione del problema appare necessaria laddove il Comune abbia deciso di applicare la Tasi solo all'abitazione principale e fattispecie assimilate. La disciplina di riferimento, a tale scopo, è quella dell'Imu. Il punto è tuttavia che se si guarda l'articolo 13, Dl 201/2011, si nota che gli alloggi sociali non sono esplicitamente assimilati all'abitazione principale. Si può giungere a una simile conclusione solo con alcune forzature interpretative e adottando una lettura sistematica delle altre ipotesi di esclusione dall'Imu. Ipotizzando di aderire a tale tesi, più per ragioni di buon senso che per motivi di carattere tecnico, resta certamente l'esigenza di ripartire la Tasi tra proprietario e detentore, secondo le regole ordinarie.

Non pare invero in alcun modo sostenibile la tesi espressa nelle Faq delle Finanze, secondo cui nei casi di assimilazione all'abitazione principale, l'intero importo del tributo è a carico del proprietario. Tale opinione appare del tutto priva di supporto normativo. Ne deriva che sugli alloggi sociali la Tasi sarà applicata con l'aliquota deliberata per l'abitazione principale, in capo al proprietario e all'inquilino, secondo la ripartizione decisa dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La comproprietà IL VINCOLO DI SOLIDARIETÀ

Se uno dei titolari non versa l'obbligo si estende agli altri

Il Comune può rivalersi anche sui soggetti che hanno pagato la loro parte

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

Una ulteriore complicazione derivante dalla combinazione Imu - Tasi riguarda gli immobili in comproprietà. Ciò, perché le regole di tassazione sono diverse per le due imposte.

Con riferimento all'Imu, la disciplina di legge prevede che ciascun contitolare sia tenuto al pagamento dell'imposta commisurata alla propria quota di possesso e con riferimento alla propria situazione contributiva. Ad esempio, se il Comune ha deliberato agevolazioni in favore di anziani e un fabbricato è in proprietà di più soggetti, dei quali solo uno ha i requisiti per godere dei benefici, l'imposta riferita alla quota di proprietà dei contribuenti non agevolabili si conteggia senza tener conto dello sconto. Non vi è inoltre alcuna solidarietà tra possessori: se uno dei proprietari non versa l'imposta, il Comune può richiedere in accertamento la differenza dovuta solo al soggetto inadempiente. Inoltre, salva la presenza di una specifica clausola regolamentare, non è in linea di principio ammesso il pagamento cumulativo di uno dei comproprietari per conto di tutti gli altri.

Le regole della Tasi

Per la Tasi, invece, la normativa di riferimento non menziona le quote di possesso. Il modello adottato è quello del prelievo sui rifiuti (Tari) che per l'appunto prescinde dalla misura della titolarità dell'immobile.

Questo si spiega con la circostanza che, tra soggetti possessori, da un lato, e soggetti detentori, dall'altro, vi è solidarietà nell'assolvimento dell'obbligazione tributaria. In sostanza, la quota non pagata dall'inquilino non può essere richiesta al proprietario ma se il totale del pagamento relativo ai possessori è inferiore al dovuto, il Comune può pretendere l'intera differenza a uno qualsiasi dei contitolari o anche a tutti, per maggiore garanzia del suo credito. Ovviamente, il pagamento eseguito da uno dei debitori solidali libera tutti gli altri. Le stesse regole valgono nei riguardi della pluralità dei detentori. Ciò comporta inoltre che il Comune non può rifiutare pagamenti cumulativi.

Posizioni contributive diverse

Il problema si complica in presenza di posizioni contributive diverse tra i soggetti passivi, poiché la disciplina di legge qualifica l'obbligazione tributaria come "unica". Tornando all'esempio precedente, si supponga che il Comune abbia deliberato agevolazioni Tasi in favore degli anziani con determinati requisiti reddituali. In presenza di un immobile in comproprietà tra più soggetti, dei quali solo uno ha diritto alle agevolazioni locali, come si determina "l'unica" obbligazione tributaria? Il punto è che qualunque interpretazione conforme al tenore letterale delle previsioni di legge si rivelerebbe non conforme ai principi costituzionali. E invero, sia che si ipotizzi l'estensione delle agevolazioni alla generalità dei proprietari sia che si escluda del tutto l'applicazione delle stesse, si giunge comunque a conclusioni del tutto inaccettabili. Tanto in termini di parità di trattamento e di capacità contributiva.

Non resta che optare per una interpretazione di buon senso che mantenga nella sostanza le regole di calcolo dell'Imu. In pratica, quindi, anche nella Tasi l'imposta dovuta su di un immobile sarà pari alla somma delle quote d'imposta dovute da ciascun soggetto passivo, calcolate in ragione della specifica situazione contributiva. Questo significa anche che per uno stesso bene potranno essere applicate aliquote diverse, in funzione di quanto deliberato dal Comune. Resta ferma la coobbligazione solidale tra soggetti passivi: l'importo non versato da uno di essi potrà essere richiesto per intero a tutti gli obbligati.

Necessario essere «contribuenti»

Il principio secondo cui la solidarietà deve comunque riguardare soggetti che abbiano la qualifica di contribuenti esplica effetti in una situazione tutt'altro che infrequente. Il riferimento è ai numerosi Comuni che hanno deciso di applicare la Tasi solo all'abitazione principale. Si pensi a un immobile posseduto ad esempio da tre fratelli e utilizzato come abitazione principale solo da uno. Poiché gli altri due fratelli sono stati esclusi

dal pagamento, in virtù della delibera locale, in capo a essi non potrà mai sorgere alcuna coobbligazione solidale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze fra Imu e Tasi

IMU

TASI

L'imposta è dovuta per quote di possesso da ciascun contitolare. Non esiste alcuna coobbligazione solidale tra possessori

Non è prevista la commisurazione a quota di possesso, poiché vi è solidarietà tra possessori. Questo significa che in caso di mancato pagamento di tutto o parte il tributo dovuto, il Comune ha il diritto di rivolgersi per l'intero importo a tutti i comproprietari. Il pagamento da parte di uno libera gli altri. Non vi è però solidarietà tra possessori e detentori

Non è in linea di principio ammesso il pagamento cumulativo dell'imposta da parte di uno solo dei comproprietari, a meno che non vi sia una espressa previsione del regolamento comunale

Il Comune non può mai rifiutare il pagamento cumulativo, proprio perché esiste la coobbligazione solidale. È tuttavia consigliabile utilizzare tanti modelli F24 per quanti sono i comproprietari, al fine di facilitare i controlli dei Comuni

Ciascun proprietario calcola l'imposta sulla base della propria posizione contributiva. In presenza di agevolazioni soggettive, queste si applicano unicamente per la quota di comproprietà del soggetto che ne ha diritto

In linea di principio, la normativa di riferimento qualifica l'obbligazione dei comproprietari come "unica". Ciò dovrebbe comportare, sotto il profilo letterale, che la disciplina per il calcolo dell'imposta sia una sola. Tale interpretazione appare tuttavia inammissibile, sotto il profilo costituzionale. Pertanto, è più corretto calcolare il tributo tenendo conto delle diverse posizioni soggettive, ferma restando la solidarietà tra soggetti passivi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I terreni e i fabbricati AGRICOLTURA E IMPRESE

Niente Tasi sui poderi ma le costruzioni pagano

Il Comune può deliberare agevolazioni o esenzioni sulle abitazioni

PAGINA A CURA DI

Gian Paolo Tosoni

I proprietari di terreni agricoli non sono interessati alla scadenza del 16 ottobre in materia di Tasi in quanto su tali beni immobili l'imposta non è dovuta, mentre deve essere assolta sui fabbricati rurali. Il versamento della prima rata della Tasi è previsto per il 16 ottobre per gli immobili situati nei Comuni che hanno provveduto ad inviare nel l'apposito sito ministeriale, le delibere contenenti il regolamento di adozione dell'imposta, entro il 10 settembre 2014; è previsto il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014, con applicazione dell'aliquota base dell'1 per mille, per gli immobili posti nei Comuni che non hanno provveduto all'invio delle predette delibere.

Il presupposto impositivo del l'imposta è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati e aree edificabili, come definite ai sensi dell'Imu. Nell'ambito di questa disciplina si presentano delle particolarità per gli immobili agricoli.

I terreni agricoli

I terreni agricoli non sono soggette alla Tasi, ma scontano l'Imu con le modalità previste dal Dl 201 del 2011 e successive modifiche. La nuova versione della norma introduttiva della Tasi (articolo 1, comma 669 della legge 147/2013 e successive modifiche) prevede, infatti, l'esclusione da imposizione dei terreni "in ogni caso". Sono, invece, soggette al pagamento dell'imposta le aree edificabili.

Gli immobili

Come chiarito dalle risposte Faq del ministero dell'Economia, il rinvio alla disciplina Imu per la definizione degli immobili da assoggettare a tassazione, comporta l'applicazione dell'articolo 13, comma 2, del Dl 201/2011 secondo cui non si considerano fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti alla previdenza agricola, sui quali persiste l'esercizio dell'attività agricola. La conseguenza è che questi terreni edificabili sono esclusi dall'imposizione.

Sono, infine, soggetti al pagamento dell'imposta i fabbricati agricoli ma con regole particolari: per i fabbricati rurali ad uso strumentale è prevista l'aliquota pari all'1 per mille e per il Comune non è possibile in alcun caso aumentarla, né applicare la maggiorazioni, in quanto il comma 678 dell'articolo 1 della legge 147/2013, stabilisce che l'aliquota non può comunque superare l'1 per mille; i fabbricati rurali abitativi rientrano, invece, tra quelli per i quali i Comuni possono deliberare la riduzione dell'aliquota o l'esenzione.

Il fabbricato rurale

La natura di fabbricato rurale è conseguente al rispetto dei requisiti di cui all'articolo 9 del Dl 557/93: tale qualifica deve risultare anche dal l'iscrizione catastale nella apposita categoria (A6 per le abitazioni, D10 per i fabbricati strumentali); in alternativa questi immobili sono contraddistinti dalla sigla "R" o comunque il proprietario deve avere trasmesso in catasto l'autocertificazione attestante la ruralità.

Le abitazioni rurali utilizzate dai lavoratori dipendenti impiegati in azienda agricola per un numero di giornate annue superiore a 100 sono considerati fabbricati strumentali e ne seguono le regole (aliquota massima 1 per mille). Qualora il fondo rustico sia concesso in affitto per i fabbricati rurali la Tasi è dovuta dall'affittuario nella percentuale stabilità dal Comune (dal 10 al 30 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le situazioni in agricoltura

8 Per i fabbricati rurali ad uso abitativo i Comuni possono prevedere la riduzione o l'esonero dal pagamento dell'imposta

8 Per i fabbricati rurali strumentali l'aliquota non può eccedere l' 1 per mille

8 I terreni agricoli sono esenti dall'imposta

8 Per le aree edificabili resta salvo quanto stabilito dall'articolo2, comma 1, Dlgs 504/92, secondo cui non si considerano fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali

FABBRICATI RURALI

Le situazioni che si possono verificare

Se il fabbricato è abitativo:

8 non è dovuta la Tasi o è dovuta in misura ridotta qualora la delibera del Comune abbia previsto l'esclusione o la riduzione dell'imposta

8 è dovuta la Tasi con l'aliquota stabilita dal Comune qualora questi abbiano provveduto ad inviare la delibera entro le scadenze previste

8 è dovuta la Tasi con aliquota 1 per mille (ma entro il 16 dicembre) nel caso in cui il Comune non abbia provveduto all'invio delle delibere

Se il fabbricato è strumentale:

8 è dovuta la Tasi con l'aliquota fissata dalla delibera dei Comuni se questa è inferiore all'1 per mille, ovvero non è dovuta se il Comune ha deliberato di non adottarla

8 è dovuta la Tasi con aliquota pari all'1 per mille in tutti gli altri casi (entro il 16 ottobre se la delibera è stata adottata, entro il 16 dicembre se il Comune non ha adottato la delibera)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I beni merce. Esclusione prevista solo per l'Imu

Tassa sui servizi anche per l'invenduto

ALIQUOTA BASE ALL'1 PER MILLE L'ente locale può deliberarne la riduzione fino all'azzeramento ma può anche decidere l'aumento con il vincolo di non superare il 3,3 per mille

La tassa sui servizi comunali indivisibili colpisce anche gli immobili "merce". Sono, infatti, soggetti al pagamento dell'imposta anche gli immobili alla cui realizzazione e vendita è diretta l'attività dell'impresa.

L'articolo2 del decreto legge 102/2013, modificando il comma 9 bis dell'articolo 13 della legge 147/2013, ha previsto l'esenzione dall'imposta municipale propria dei "fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati".

In sostanza gli immobili merce non sono soggetti al pagamento dell'Imu per tutto il periodo in cui permane tale destinazione d'uso e a meno che gli stessi non vengano concessi in locazione. In materia di Ici la previgente normativa prevedeva, invece, la possibilità, per i Comuni, di applicare un'aliquota agevolata per un periodo massimo di tre anni purché, nel triennio, rimanesse inalterata la destinazione d'uso e l'immobile non venisse concesso in locazione.

Lo stesso non può dirsi per la Tasi che si applica per il possesso o detenzione di tutti i fabbricati e le aree edificabili. In assenza di un'esplicita previsione normativa l'esenzione Imu non può essere estesa.

La legge di stabilità 2014 (legge 147/2013), così come modificata dal Dl 16/2014 e dal Dl 66/2014, ha previsto specifiche esclusioni dall'imposizione per alcuni immobili (terreni agricoli, immobili dello Stato, rifugi alpini non custoditi, punti d'appoggio e bivacchi e immobili già esentati dall'Ici), non disponendo nulla in merito ai fabbricati merce, che pertanto, sono soggetti alle regole comuni previste per le singole tipologie di fabbricati.

La Tasi dovrà essere quindi versata in due rate per gli immobili che si trovano in Comuni che hanno inviato le deliberazioni entro il 10 settembre scorso (la prima in scadenza il 16 ottobre) mentre dovrà essere versata in un'unica soluzione, entro il 16 dicembre, dai contribuenti che si trovano in quei Comuni che non hanno provveduto ad inviare deliberazioni concernenti il regolamento del tributo. È scaduto, invece, il 16 giugno scorso, il termine per il versamento della prima rata dell'imposta nei Comuni che avevano tempestivamente inviato le delibere entro il 23 maggio.

L'aliquota base è pari all'1 per mille, è però prevista per i Comuni una duplice possibilità:

- ridurre l'aliquota fino all'azzeramento con deliberazione del consiglio comunale;
- aumentare l'aliquota, sempre tramite deliberazione del consiglio comunale, rispettando in ogni caso il vincolo in base al quale la somma dell'aliquota Imu e di quella Tasi, per ciascuna tipologia di immobile, non può superare l'aliquota massima prevista per l'Imu (pari al 10,6 per mille). Per il 2014 l'aliquota non può comunque essere superiore al 2,5 per mille, maggiorata dello 0,8 per mille se sono concesse deduzioni.

Sulla base di queste indicazioni sui fabbricati merce sarà dovuta l'imposta con aliquota pari all'1 per mille in tutti quei Comuni che non hanno provveduto a deliberare un'aliquota; sarà invece dovuta con aliquota compresa tra l'1 e il 2,5 o 3,3 per mille in tutti gli altri casi.

Si auspica tuttavia che i Comuni abbiano il buon senso di non applicare la Tasi sui fabbricati merce che in quanto tali sono invenduti e con la crisi in atto, chissà per quanto tempo ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'impatto. Il sistema dei costi medi salva le attività didattiche ma penalizza quelle ricettive

Esonero per le scuole, scure sul turismo

I recenti decreti ministeriali sulla dichiarazione Imu-Tasi per gli enti non commerciali (Dm 26 giugno e 4 agosto) non hanno eliminato tutti i dubbi esistenti, anzi ne hanno alimentato ulteriori ponendo le onlus di fronte a un percorso a ostacoli.

In particolare, le istruzioni allegate al Dm del 26 giugno 2014 introducono criteri allo stesso tempo più blandi e più rigidi rispetto alle indicazioni della Commissione europea e al Dm 200/2012. Ad esempio per le attività didattiche è previsto l'inedito parametro del «costo medio per studente» (da 5.700 a 6.800 euro per l'istruzione di primo grado), che di fatto finisce per esonerare tutte le scuole materne paritarie se non addirittura l'intero comparto scuola. Le attività ricettive sono invece esenti solo se organizzate in forma non imprenditoriale, quindi finirebbero per pagare l'Imu e la Tasi tutte le strutture indicate nell'articolo 9 del Codice del turismo, con tariffe bassissime, anche se prevedono un'accessibilità limitata e se rispondono a obiettivi di assistenza, educazione o turismo sociale.

Inoltre il decreto ministeriale di giugno conferma le precedenti interpretazioni ministeriali. In particolare con la risoluzione 3/2013 il dipartimento delle Finanze aveva affermato la natura ordinatoria del termine per adeguare l'atto costituito ai nuovi requisiti richiesti dal Dm 200/2012, rappresentati dal divieto di distribuire utili o avanzi di gestione, dall'obbligo di reinvestire gli utili/avanzi esclusivamente per lo sviluppo delle attività e infine dall'obbligo di devolvere il patrimonio in caso di suo scioglimento ad altro ente non commerciale che svolga analoga attività. A ben vedere si tratta di elementi essenziali, non meramente formali, necessari per qualificare l'attività in senso non commerciale, quindi chi non possiede tali requisiti non può usufruire dell'esonero. Le istruzioni ministeriali invece consentono di rinviare i termini per l'adeguamento degli statuti, in evidente contrasto alla finalità della norma e con riflessi negativi sull'attività di controllo da parte dei Comuni.

Senza considerare poi le opinabili modalità di determinazione della percentuale di imponibilità per la parte utilizzata con modalità commerciali. Ad esempio se una sala di un centro di aggregazione viene utilizzata per attività commerciali per il 40% dello spazio, per il 40% del tempo e dal 40% dei frequentatori, la percentuale di imponibilità è del 120 per cento. Infatti il quadro B del modello di dichiarazione prevede la somma dei tre valori anziché il prodotto (cioè il 6,4% nell'esempio in questione). Con il decreto del 4 agosto il ministero dell'Economia e delle finanze ha peraltro confermato tale criterio, chiarendo che l'immobile, nel caso in cui la somma dei valori sia superiore a 100, è totalmente imponibile e quindi deve essere dichiarato nel quadro A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli enti non commerciali ESENZIONI E SCADENZE

Immobili no profit, si versa il 50% dell'imposta 2014

Modello e istruzioni sono stati approvati con il decreto del 26 giugno 2014

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

La Tasi chiama alla cassa anche gli enti non profit per gli immobili non esenti e per quelli adibiti parzialmente ad attività commerciali, che dovranno versare l'acconto e il saldo secondo la particolare tempistica del 2014.

L'applicazione dell'imposta

Il Dl 16/2014 ha infatti esteso alla Tasi le stesse fattispecie di esonero previste per l'Imu, tra cui gli immobili degli enti non commerciali destinati allo svolgimento di attività assistenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, culturali, ricettive, eccetera. È applicabile alla Tasi anche la norma che disciplina l'esenzione Imu per i fabbricati degli enti non commerciali adibiti a uso promiscuo (articolo 91-bis del Dl 1/2012).

La disposizione, introdotta per evitare una procedura di infrazione comunitaria, fa scattare l'esonero solo se le attività vengono svolte con modalità non commerciali, consentendo dal 2013 l'esonero parziale Imu in caso di utilizzo promiscuo. Il Dm 200/2012 ha poi fissato i requisiti per individuare le attività svolte con modalità non commerciali. Sono stati definiti i parametri (superficie, numero utenti o periodo) per calcolare l'Imu - e dal 2014 anche la Tasi - in caso di unità immobiliari a utilizzazione mista, in parte esente e in parte commerciale. La legge di stabilità 2014 ha inoltre esteso l'esonero agli immobili adibiti alla ricerca scientifica, prevedendo per gli enti non commerciali particolari modalità di versamento dell'Imu, nonché l'obbligo di trasmettere la dichiarazione in via telematica.

I decreti attuativi

Il percorso attuativo è stato completato solo di recente con l'adozione dello specifico modello di dichiarazione Imu-Tasi e relative istruzioni (Dm Economia del 26 giugno 2014), seguito dal provvedimento relativo alla trasmissione telematica della dichiarazione (Dm Economia del 4 agosto 2014).

Le scadenze

Il primo appuntamento riguarda l'invio telematico della dichiarazione Imu 2012 e 2013, previsto per il 30 settembre 2014 ma in corso di proroga di due mesi per via delle difficoltà di utilizzo del canale Entratel. L'adempimento si riflette anche sul pagamento della Tasi 2014, visto che si applicano le stesse regole dell'Imu. Ma con qualche particolarità. In primo luogo, manca per la Tasi il riferimento alla disposizione del Dl 174/2012 che esclude dall'esonero gli immobili delle fondazioni bancarie, con la conseguenza - paradossale - che tali fabbricati continueranno a pagare l'Imu ma saranno esenti dalla Tasi.

La tempistica di pagamento

Un'altra particolarità riguarda la tempistica di pagamento della Tasi, diversa da quella appositamente prevista ai fini Imu per gli enti non commerciali. In tal caso la legge di stabilità 2014 impone tre rate: le prime due, pari al 50% dell'imposta corrisposta per l'anno precedente (da versare entro il 16 giugno e il 16 dicembre), l'ultima a conguaglio dell'imposta dovuta, da versare entro il 16 giugno dell'anno successivo. Regole non estensibili alla Tasi per almeno tre ragioni:

- non c'è alcuna norma che rende applicabile alla Tasi la stessa tripartizione dell'Imu;
- la disciplina di versamento della Tasi 2014 è speciale;
- mancherebbe il parametro di riferimento per il calcolo dell'acconto, posto che nel 2013 non è stato versato alcun importo a titolo di Tasi.

Pertanto entro il 16 ottobre gli enti non profit, per gli immobili parzialmente commerciali e per quelli non esenti, dovrebbero pagare il 50% dell'importo Tasi dovuto per il 2014. Crea però qualche problema lo slittamento al primo dicembre 2014 del termine per presentare la dichiarazione, che costituisce una tappa essenziale per capire quanto si deve pagare e per consentire ai Comuni di controllare se i calcoli sono corretti. In teoria gli enti non profit potrebbero effettuare il versamento seguendo le istruzioni ministeriali, ma

si teme che la proroga sia il preludio di un pacchetto di modifiche al decreto di giugno. In tale contesto di incertezza i Comuni dovrebbero tollerare i pagamenti in ritardo, almeno fino al saldo di dicembre, o accordare un più ampio termine nel caso di modifiche alla dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REQUISITI GENERALI

Lo statuto dell'ente deve prevedere:

1) il divieto di distribuire utili o avanzi di gestione;

2) l'obbligo di reinvestire gli utili/avanzi esclusivamente per lo sviluppo delle attività;

3) l'obbligo di devolvere il patrimonio in caso di suo scioglimento ad altro ente non commerciale che svolga analoga attività istituzionale

(articolo 3 Dm 200/2012)

REQUISITI DI SETTORE

(articolo 4 Dm 200/2012 e Dm 26/6/2014)

8Attività assistenziali e sanitarie:
svolte gratuitamente ovvero
con versamenti simbolici

8Attività didattiche: a) paritarie rispetto
a quella statale; b) accoglienza
di alunni portatori di handicap;
c) svolte a titolo gratuito ovvero dietro versamento di importi simbolici (costo medio per studente)

8Attività ricettive, culturali, ricreative
e sportive: svolte a titolo gratuito
ovvero dietro versamenti simbolici
(prezzo medio)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le correzioni VERSAMENTI IN ACCONTO

Integrazione della prima rata, Comune arbitro della sanzione

Occorre una norma per escludere definitivamente le penalità IL PROBLEMA L'uso di codici tributo errati può essere sanato inviando al Comune la comunicazione con la corretta imputazione di quanto versato

PAGINA A CURA DI

Pasquale Mirto

Il primo appuntamento con la nuova Tasi è risultato alquanto caotico, a causa di una disciplina poco cristallina e ad istruzioni ministeriali che si sono contrapposte a quelle comunali. La possibilità di aver commesso un errore è quindi altissima.

I casi pratici

I casi pratici sono tantissimi, ad iniziare dall'errata indicazione dei codici tributo istituiti con risoluzione 24 aprile 2014, n. 46/E. Sul punto si ritiene che anche per la Tasi siano applicabili le indicazioni fornite per l'Imu dal ministero dell'Economia, con la risoluzione n. 2/DF del 13 dicembre 2012, che ha autorizzato le autocompensazioni all'interno dello stesso anno d'imposta.

Se il contribuente ha effettuato un maggior versamento in sede di acconto, potrà recuperare l'importo in compensazione con la rata di saldo: quello che conta è che l'ammontare complessivamente dovuto nell'anno sia corretto.

Se il contribuente ha invece versato un importo minore, il versamento (con il saldo) di quanto non versato in acconto dovrebbe porlo a riparo dall'applicazione di sanzioni ed interessi: nella risposta all'interrogazione parlamentare n. 5-02955 dell'11 giugno 2014 si è ritenuto - considerata la situazione di incertezza normativa che caratterizza il versamento della prima rata della Tasi - applicabile l'articolo 10 dello Statuto del contribuente, che prevede la disapplicazione delle sanzioni per incertezza normativa. Ma occorrerebbe un intervento normativo. In ogni caso, a differenza di quanto accaduto per il versamento del saldo Tares 2013 (in caso di mancato invio dei bollettini precompilati da parte del Comune) e della seconda rata Imu 2013 (in caso di parziale versamento), per i quali è stata prevista la non applicazione delle sanzioni per via normativa, nel caso della Tasi la decisione di non applicare le sanzioni è rimessa al Comune. Oppure si può ricorrere al ravvedimento operoso (si veda la pagina a fianco).

Codici tributo

Anche gli errori di utilizzo dei codici tributo Tasi non dovrebbero portare ad alcuna conseguenza, se l'importo complessivamente dovuto è stato comunque versato; sarà in questo caso sufficiente inviare una comunicazione al Comune che evidenzi la corretta imputazione di quanto versato. Non si ritiene che l'erronea indicazione del codice tributo legittimi l'applicazione della sanzione di cui all'articolo 15 del Dlgs n. 471/1997, norma, questa, che prevede l'applicazione di una sanzione nel caso in cui i documenti utilizzati per i versamenti non contengano gli elementi necessari per l'identificazione del soggetto che li esegue e per l'imputazione della somma versata. La correzione dei codici tributo non può essere richiesta alle Entrate in quanto, come l'Imu, anche la Tasi è un tributo comunale.

Modalità di pagamento

Il pagamento della Tasi è effettuato mediante F24 o bollettino di conto corrente centralizzato, similmente all'Imu. Il pagamento mediante F24 offre però la possibilità, rispetto al bollettino postale, di compensare la Tasi con eventuali crediti relativi a tributi erariali o contributi previdenziali e assicurativi, nel rispetto di tutte le condizioni normative previste. La compensazione non è invece possibile nel caso in cui si vanti un credito per un tributo comunale, perchè in tale ipotesi è come se il contribuente provvedesse autonomamente ad effettuare il rimborso, senza alcun preventivo controllo da parte del Comune.

La sussistenza del credito, invece, dovrà essere accertata dal Comune previa presentazione di una domanda di rimborso. Solo nel caso di accoglimento del l'istanza e se il regolamento comunale preveda la possibilità di effettuare la compensazione allora, diversamente da quanto previsto per i crediti erariali, il

contribuente verserà l'importo ancora dovuto al netto del credito vantato nei confronti del Comune, che non andrà pertanto evidenziato nell'F24, perchè il modello F24 non prevede la possibilità di effettuare compensazioni utilizzando crediti comunali. Sono vietate le autocompensazioni tra Imu e Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contribuenti in credito. Non ancora emanato il decreto dell'Economia con le istruzioni per gli errori non compensati

Il rimborso va chiesto entro 5 anni

Non sempre gli errori commessi dal contribuente in sede di acconto sono rimediabili e compensabili con la rata di saldo. Alcuni errori portano inevitabilmente a una domanda di rimborso, come nel caso in cui il contribuente abbia per errore usato un codice tributo Imu utilizzando, ad esempio, il codice 3912 «Imu abitazione principale», anzichè il codice 3958 «Tasi abitazione principale». Trattandosi di due imposte autonome, non è possibile procedere all'autocompensazione, anche nel caso in cui l'errore sia evidente, perché il contribuente possiede la sola abitazione principale.

In tale ipotesi, comunque, il versamento dell'intero importo dovuto per l'anno in un'unica soluzione a dicembre, non dovrebbe comportare l'applicazione di sanzioni relativamente al tardivo versamento della rata di acconto, giacché la confusione normativa legittima in pieno la non applicazione delle sanzioni.

Altri errori frequenti sono quelli attinenti al codice catastale del Comune. Qui gli errori possono essere di due tipi: il contribuente scrive male il codice catastale del Comune, oppure il codice è scritto correttamente, ma viene digitato male dall'intermediario (banca o Posta).

In quest'ultima ipotesi, come ricorda il ministero dell'Economia nella risoluzione n. 2/DF del 2012, l'intermediario, su richiesta del contribuente, deve richiedere l'annullamento del modello F24 che contiene l'errore e rinviarlo con i dati corretti. La struttura di gestione dell'agenzia delle Entrate trasmetterà poi ai Comuni interessati i dati degli annullamenti e delle operazioni corrette: riversamenti diretti tra Comune e Comune sono invece da evitare, in quanto i dati di incasso del Comune rimarrebbero falsati, anche ai fini delle assegnazioni del Fondo di solidarietà comunale.

Nel caso invece in cui sia stato il contribuente a riportare erroneamente il codice catastale del Comune, trova applicazione l'articolo 1, comma 722, della legge di stabilità 2014, secondo cui, in caso di versamento errato a un Comune diverso da quello destinatario dell'imposta, questo debba attivare le procedure più idonee per il riversamento al Comune competente.

L'articolo 1 del Dl n. 16/2014, nell'estendere le procedure di rimborso previste dalla legge di stabilità 2014 a tutti i tributi comunali, ha anche previsto l'emanazione di un decreto dell'Economia, che stabilisce le modalità applicative delle nuove disposizioni. Tale decreto a oggi non risulta emanato, ma ciò non toglie che il Comune possa già disporre il rimborso di quanto indebitamente incassato. Tale importo, al pari di tutti gli altri rimborsi effettuati, dovrà comunque essere comunicato al ministero.

In generale, il rimborso delle somme versate e non dovute deve essere richiesto dal contribuente entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento, ovvero da quello in cui è stato accertato il diritto alla restituzione. Il Comune dovrà poi effettuare il rimborso entro centottanta giorni dalla presentazione della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I versamenti LE NUOVE REGOLE

Bollettino postale ammesso anche sopra i mille euro

Per importi oltre la soglia chi sceglie l'F24 obbligato al modello online RESIDENTI ALL'ESTERO In assenza di specifiche indicazioni a livello statale, i residenti oltreconfine dovranno far riferimento a quanto previsto dalla delibera comunale

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Per il pagamento della Tasi è possibile utilizzare il modello F24 cartaceo o telematico (oppure il bollettino postale approvato con il decreto 23 maggio 2014), che va pagato presso gli uffici postali, oppure tramite servizio telematico gestito da Poste Italiane.

Con il bollettino cartaceo si possono pagare anche importi superiori ai 1.000 euro, ma non è possibile effettuare alcuna compensazione dell'importo dovuto per la Tasi con eventuali altri crediti fiscali o contributivi; quindi in questi casi va usato il modello F24.

Novità dal 1º ottobre

Dal primo ottobre 2014, il modello cartaceo potrà essere utilizzato presso le banche, le poste o uno sportello di Equitalia, solo dalle persone fisiche (non titolari di partita Iva), che devono pagare, senza alcuna compensazione, un modello unificato con un saldo pari o inferiore a mille euro. Potrà essere utilizzato l'F24 cartaceo, per importi superiori a 1.000 euro, se ricevuto precompilato dal Comune. Infatti, per i pagamenti di modelli F24 superiori a mille euro, ovvero di quelli che utilizzano crediti d'imposta in compensazione, si potranno utilizzare solo gli F24 telematici, tramite i servizi delle Entrate (F24 web, F24 on line e F24 cumulativo), delle banche o delle poste.

Per questi, quindi, non sarà più possibile il pagamento in contanti, con assegni bancari o circolari (in banca, in posta o presso Equitalia), con vaglia cambiari (Equitalia), con carta Pagobancomat (in banca o presso Equitalia), oppure con assegni postali, vaglia postali o carta Postamat (in posta).

Se si utilizza il bollettino postale telematico, però, è possibile richiedere l'addebito nel Conto BancoPosta, nelle carte di credito Visa e MasterCard o nella carta Postepay.

Servizi internet

I servizi internet delle banche e delle poste per gli F24, però, non possono essere utilizzati se «per effetto delle compensazioni effettuate» il saldo finale del modello F24 è «di importo pari a zero». In questo caso, infatti, si possono usare solo i servizi telematici delle Entrate (F24 Web, F24 on line e F24 cumulativo) per i quali, peraltro, è prevista anche la possibilità di scegliere di volta in volta il conto corrente bancario o postale di addebito, a differenza dei servizi bancari offerti dalle banche, dove spesso non è possibile usare il servizio di una banca, per addebitare il modello in un altro istituto. Con l'F24 web e con l'F24 on line, il contribuente può compilare e trasmettere l'F24 direttamente, non essendo necessario avvalersi di un intermediario abilitato alla trasmissione (professionista, associazione di categoria, Caf). Il servizio F24 Web consente al contribuente di compilare e trasmettere il modello senza scaricare alcun software, a differenza del servizio F24 on line, per il quale è necessario scaricare l'apposita applicazione.

In entrambi i casi, anche se la procedura è telematica, non è possibile effettuare i pagamenti, che non vengono effettuati con carta di credito, ma tramite un ordine di addebito a beneficio delle Entrate sul conto corrente bancario o postale del contribuente.

L'F24 cumulativo, invece, può essere utilizzato solo dagli intermediari abilitati al canale Entratel, i quali possono effettuare i versamenti delle imposte dovute dai loro clienti, con addebito diretto sui conti correnti di questi ultimi, ma anche sui propri conti bancari o postali.

Il consulente, quindi, può addebitare un F24 intestato a un terzo sul proprio conto corrente, operazione che, invece, non è possibile per il contribuente che usa l'F24 Web o l'F24 on line.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Estero

Per il pagamento dell'Imu, è stato previsto che i residenti all'estero possano pagare l'imposta municipale tramite bonifico (chiedendo il codice Iban direttamente al Comune beneficiario).

Per la Tasi, per ora, non è stata prevista alcuna particolare regola a livello nazionale, vanno quindi studiate le delibere comunali, o i relativi regolamenti per capire se il Comune dove è ubicato l'immobile preveda pagamenti alternativi all'F24 o al bollettino postale (entrambi anche telematici).

In caso contrario, i residenti all'estero possono effettuare i pagamenti con l'F24 telematico delle Entrate, o con il bollettino telematico di Poste Italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le correzioni. La procedura è possibile solo se il Comune non abbia già avviato l'accertamento

Il ravvedimento «costa» il 3,75%

In caso di omesso o insufficiente versamento della Tasi (come del resto anche per la Tari e per l'Imu), è possibile regolarizzare la violazione con l'istituto del ravvedimento operoso, previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 471 del 18 dicembre 1997, ed esteso alla Iuc dall'articolo 1, comma 695, della legge 147 del 27 dicembre 2013.

Il contribuente, quindi, deve effettuare il versamento dell'imposta dovuta, delle sanzioni ridotte e dei relativi interessi legali.

È necessario che «la violazione non sia stata già constatata e comunque non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento, delle quali l'autore o i soggetti solidalmente obbligati, abbiano avuto formale conoscenza».

Gli interessi legali sono dell'1% (fino al 31 dicembre 2013 erano del 2,5%) su base annua e vanno calcolati in proporzione ai giorni di ritardo.

La sanzione ordinaria sarebbe del 30%, ma con il ravvedimento operoso è ridotta:

- allo 0,2% per ogni giorno di ritardo, per i primi 14 giorni di ritardo;
- al 3% dal quindicesimo al trentesimo giorno di ritardo;
- 3,75% dal trentunesimo giorno fino al termine per la presentazione della dichiarazione Tasi relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione.

Ad esempio, se la regolarizzazione avviene dopo dieci giorni dalla scadenza, la sanzione è pari al 2%, mentre se avviene dopo quattordici giorni dalla sanzione, è pari al 2,8 per cento.

Un problema che riguarda la Tasi, è quello degli importi bassi, cioè al di sotto dei quali l'acconto o il saldo non deve essere pagato.

In generale, infatti, si paga solo da 12 euro in su e questo importo va «riferito all'imposta complessivamente dovuta, con riferimento a tutti gli immobili situati nello stesso Comune, come espressamente previsto dalle linee guida al regolamento Imu pubblicate sul sito del Dipartimento», (questo è quanto emerso in una risposta fornita dal ministero dell'Economia e delle finanze il 13 gennaio 2014 a una Faq sulla mini-Imu, ma applicabile anche alla Tasi e alla Tari).

Vanno considerati anche gli eventuali importi minimi di pagamento stabiliti dai regolamenti comunali quindi ne segue che, se il Comune non ha stabilito una soglia diversa, si paga soltanto da 12 euro in su.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I focus del Sole 24 ORE
Settimanale - Reg. Tribunale
di Milano n. 170 del 07-06-2013
direttore responsabile
Roberto Napoletano
proprietario ed editore
Il Sole 24 Ore S.p.A.
sede legale, redazione e direzione
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
stampatore
Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20151 Milano e Via Tiburtina Valeria,
Km 68,700, Carsoli 67061 (AQ)
Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO)
L'Unione Editoriale S.p.A., via Omodeo s/n, 09030 Elmas (CA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'esempio/1 AGRICOLTURA

Aliquota fissa all'1 per mille per i fabbricati rurali

La legge di stabilità impedisce alle giunte di ritoccare le percentuali

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Il primo esempio riguarda una società semplice agricola situata nel Comune di Refrontolo (in provincia di Treviso), che possiede al 100% un fabbricato rurale a uso strumentale, con una rendita catastale pari a 471,00 euro. Per i fabbricati rurali a uso strumentale è prevista un'aliquota pari all'1 per mille, senza alcun margine di intervento per i Comuni, secondo quanto stabilito dal comma 678 dell'articolo 1 della legge 147/2013.

In questo caso l'acconto Tasi da versare entro la data limite del 16 ottobre è di 32 euro. Quello che segue è il calcolo che va effettuato: 471 x 105% x 65 x 0,10% x 50 per cento.

Nel Comune di Refrontolo la legge prevede che l'Imu sui fabbricati rurali strumentali non debba essere versata: Refrontolo, infatti, è un Comune montano e come tale esentato dal versamento dell'imposta.

Da ricordare, infine, che nessuna Tasi è dovuta, invece, per i terreni agricoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32 euro

Quanto deve una società semplice agricola con rendita di 471 euro

La società è proprietaria al 100% di un fabbricato rurale ad uso strumentale

Come si gestisce il fabbricato rurale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'esempio/2 CONTRIBUENTI E FAMIGLIA

La detrazione per i figli dipende dai Comuni

Proprietari agevolati a discrezione del municipio di appartenenza

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Nel secondo esempio, il contribuente è proprietario al 100% dell'abitazione principale (rendita catastale 621,04 euro) con la relativa pertinenza (rendita catastale 61,36 euro), nel Comune di Quinto di Treviso (Tv), dove dimorano e risiedono il coniuge e i due figli minorenni.

In questo caso, il Comune in cui è situato l'immobile prevede un'aliquota Tasi dello 0,20% e una detrazione di 25 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni.

La scelta è stata deliberata dal Comune a determinate condizioni: i figli devono risultare dimoranti abitualmente e residenti anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale.

Nel nostro esempio, l'acconto da versare è di 90 euro (682,40 euro x 105% x 160 x 0,20%) - 50 euro (ovvero la detrazione prevista per due figli con età inferiore a 26 anni) x 50 per cento.

Nel modello F24, la detrazione di 25 euro (50 x 50%) va riportata nell'apposito rigo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto dei figli

DETRAZIONI

25 euro

La detrazione prevista da alcuni Comuni per ogni figlio a carico

È però necessario che i figli siano under 26 e che siano residenti nell'immobile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'esempio/3 BENI MERCE

Non scatta l'esenzione per gli immobili invenduti

La società immobiliare è tenuta al pagamento della tassa

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Il terzo esempio prende in considerazione una società immobiliare che possiede al 100% due abitazioni.

La rendita catastale totale delle due abitazioni è pari a 813,42 euro. Le abitazioni sono dotate, a loro volta, di relative pertinenze, aventi a loro volta una rendita catastale totale pari a 152,04 euro. Gli immobili in questione rientrano nella categoria dei «bene merce», e sono situati nel Comune di Martellago (in Provincia di Venezia).

La legge di stabilità 2014 non ha disposto nulla in merito ai fabbricati merce che, pertanto - a differenza di quanto avveniva per l'Imu, fintanto che mantenevano la condizione di immobili invenduti - sono soggetti alle regole comuni per le singole tipologie di fabbricati.

In questo caso, il Comune dove è situato l'immobile, prevede l'applicazione di un'aliquota Tasi pari allo 0,18 per cento. L'acconto della Tasi da versare è di 146 euro: 965,46 x 105% x 160 x 0,18% x 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invenduto «pesa»

DIFFERENZE CON L'IMU

0, 18%

L'aliquota Tasi prevista a Martellago per i beni merce

A differenza di quanto stabilito per l'Imu, la Tasi sull'invenduto si paga

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'esempio/4 LOCAZIONE

F24 anche per l'inquilino se il Comune chiama alla cassa

Il proprietario non risponde al Fisco nel caso in cui l'occupante risulti moroso

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Un contribuente è proprietario al 100% di un'abitazione (con una rendita catastale pari a 193,67 euro) e relativa pertinenza (con rendita catastale pari a 33,31 euro) nel Comune di Piombino Dese (Padova), dati in locazione.

La Tasi è a carico sia del possessore che dell'utilizzatore (inquilino, comodatario) a differenza dell'Imu, che colpisce solo il possessore dell'immobile.

Il Comune di riferimento prevede per i fabbricati diversi dall'abitazione principale un'aliquota Tasi dello 0,22% e il versamento del 30% dell'imposta da parte dell'occupante dell'immobile.

Nel nostro esempio, il contribuente deve versare un acconto di 29 euro (226,98 euro x 105% x 160 x 0,22% x 50% x 70%), invece l'occupante verserà un acconto di 13 euro (226,98 euro x 105% x 160 x 0,22% x 50% x 30%).

Il modello F24 pubblicato si riferisce al proprietario: l'occupante dovrà a sua volta presentare un modello F24 analogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proprietari alla cassa

CASE IN AFFITTO

2 pagamenti

Tra inquilino e locatario non c'è responsabilità solidale

Per i due soggetti è obbligatorio versare separatamente la tassa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

5 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli arretrati. In arrivo altri 9 miliardi per gli enti debitori: per il governo risorse sufficienti a risolvere il problema

Pagamenti Pa a quota 31 miliardi

Ai creditori il 55% dello stanziato - Il Mef: il debito patologico è 50 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

L'obiettivo di pagare tutti i debiti della Pa entro il 21 settembre, il fatidico giorno di San Matteo, non è stato centrato. Lo confermano gli ultimi dati pubblicati ieri dal ministero dell'Economia, sebbene si sottolinei come l'ammontare accumulato a fine 2013 sia inferiore alle precedenti stime (50 miliardi anziché i 60 miliardi più volte citati) e nonostante si ricordi che le imprese possono cedere i loro crediti alle banche secondo le regole del decreto 66/2014.

I numeri, alla fine, dicono che su poco meno di 57 miliardi stanziati sono stati erogati 38,4 miliardi agli enti debitori e di questi solo 31,3 miliardi sono finiti nelle casse dei creditori (il 55% delle risorse effettivamente disponibili). In particolare, 17,9 miliardi sono stati pagati ad imprese e professionisti che vantavano crediti nei confronti di Regioni e Province autonome; 7,7 miliardi sono andati a fornitori di Province e Comuni e 5,7 miliardi a quelli dello Stato (ma in questo caso, per 5,2 miliardi , si parla di rimborsi fiscali e non di crediti commerciali).

Il Mef mette comunque in evidenza il forte incremento dell'erogazione (+27%) e dei pagamenti (+20%) rispetto alla precedente rilevazione del 21 luglio scorso e ridimensiona l'intero fenomeno. Limitandosi al debito "patologico", dunque scaduto e non oggetto di contenzioso, la massa da aggredire si ridurrebbe a 50 miliardi e dunque «le risorse fin qui stanziate sembrano essere più che sufficienti». È vero, ammette il Mef, che non è stato già pagato l'intero importo stanziato ma le ragioni vanno ricercate a livello locale. Molti Comuni hanno rallentato la richiesta di risorse perché hanno smaltito la gran parte degli arretrati mentre le Regioni sono fermate dal patto di stabilità interno, hanno problemi di contabilizzazione nei bilanci o non riescono a predisporre piani di pagamento dettagliati. Tra settembre e novembre, comunque, dovrebbero essere erogati dal Tesoro agli enti debitori altri 9 miliardi.

Un'analisi completa dell'argomento pagamenti della Pa richiede però una distinzione tra spese correnti e spese in conto capitale. Mentre sulle prime il governo può procedere senza remore, nel secondo caso - relativo agli investimenti - restano grosse criticità per il rischio di sforare i vincoli dell'indebitamento netto (per il governo sarebbero incagliati solo 2-3 miliardi, per i costruttori dell'Ance le cifre sarebbero sensibilmente superiori).

E non è l'unico aspetto meritevole di approfondimento. Dal mondo sanitario, altro grande universo dei creditori della Pa, giungono diverse obiezioni. Assobiomedica sottolinea che, su oltre 3 miliardi di scoperto, 1,4 miliardi «non possono essere restituiti perché i debiti delle Regioni commissariate sono esclusi dal sistema di certificazione del ministero dell'Economia».

Il punto di soddisfazione reciproca, tra governo e imprese, appare dunque ancora lontano. Continuano ad esempio le segnalazioni su ritardi di pagamento relativi ai nuovi contratti. Su questo punto però il governo rilancia, promettendo «la riduzione generalizzata a 30 giorni» grazie all'introduzione della fatturazione elettronica e alle nuove regole di contabilità per le pubbliche amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Spesa pubblica La spesa pubblica è l'aggregato di contabilità nazionale che raccoglie il totale delle uscite di un anno dell'intera Pubblica amministrazione. La spesa si divide in uscite correnti (che comprendono stipendi, consumi intermedi, pensioni, interessi passivi eccetera) e uscite in conto capitale (che riguardano, invece, investimenti fissi lordi, contributi in conto capitale e altri trasferimenti). RISORSE E PAGAMENTI Aggiornamentodel 23settembre2014 Il monitoraggio sui debiti della Pa GLI ARRETRATI Pagamentodebiti maturati dallePa entro il 31/12/2013 - In milioni Enti debitori Risorse stanziate Risorse erogate agli enti debitori Pagamenti effettuati ai creditori Stato 7.550 7.285 5.728

Regioni e Province autonome 33.189 21.099 17.877 Province e Comuni 16.100 10.000 7.697 Importi totali * 56.839 38.384 31.302 Importi totali ** - 68% 55% Nota: dati in miliardi di euro Fonte:ministero dell'Economia e delle finanze Pagamenti Risorse 22 gennaio 26 febbraio 28 marzo 11 luglio 23 settembre 21,6 24,3 22,8 24,3 23,5 24,3 26,1 30,1 31,3 38,4 * In valore assoluto - ** In percentuale delle risorse stanziate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DEBITI PA

Il Mef: pagati 31 miliardi, altri 9 a novembre E chiama in causa Regioni ed enti locali

I debiti della Pubblica amministrazione pagati ai creditori ammontano finora a 31,3 miliardi mentre le risorse rese disponibili agli enti pubblici debitori sono in totale 38,4 miliardi, il 68% dell'intero stanziamento del 2013. È quanto si legge sul sito del Ministero dell'Economia che ieri sera ha aggiornato lo stato di avanzamento del pagamento dei debiti anche a seguito delle richieste tra gli altri dell'ex ministro Renato Brunetta (Fi). «Sulla base delle richieste degli enti debitori e delle indicazioni che provengono da altre fonti, tra le quali le richieste di certificazione del credito da parte dei fornitori, le risorse fin qui stanziate sembrano essere più che sufficienti a smaltire il debito "patologico"», afferma il ministero che anticipa come «tra settembre e novembre dovrebbero essere richiesti da Regioni e Comuni e quindi erogati dal Tesoro circa 9 miliardi, che si aggiungono ai 38 già erogati». «Le amministrazioni centrali sono responsabili di una quota del debito patologico stimata nel 5-10% - precisa ancora il ministero - gran parte è responsabilità di Regioni, Province, Comuni, enti sanitari e società partecipate locali». «Negli ultimi mesi le somme messe a disposizione degli enti vengono assorbite più lentamente, presumibilmente perché la quota maggiore di debito patologico è stata rimossa» ed è «poco plausibile che vengano richieste interamente le ulteriori risorse stanziate».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PATERACCHIO

Controllati e insieme controllori nel fissare la Tasi

DI CESARE MAFFI

a pag. 12 L'ente territorialmente superiore controlla l'ente inferiore. Dall'istituzione delle regioni in poi, il fenomeno si è esteso, con palesi incongruenze, determinate sovente dai rapporti politici esistenti fra ente controllante ed ente controllato. Specie per gli strumenti urbanistici la dialettica rischia di mutarsi in puro scontro fra maggioranze politiche conflittuali o, all'opposto, si azzera per convergenze di partito. Quando, poi, controllori e controllati s'identifi cano perfi no fi sicamente, si comprende bene quanto il sistema sia sbagliato. Guardiamo ai servizi pubblici ambientali e, in particolare, all'organizzazione territoriale sia del servizio idrico integrato sia del servizio di gestione dei rifiuti urbani, secondo una specifica disciplina dell'Emilia-Romagna (legge regionale n. 23 del 2011). Per amministrare tali servizi è istituita un'agenzia territoriale per i servizi idrici e i rifiuti, Atersir in sigla, che agisce su «due livelli»: il primo riferito all'intero àmbito territoriale, il secondo al livello provinciale. Le funzioni del livello superiore sono svolte da un «consiglio d'àmbito», costituito di sindaci e presidenti provinciali o amministratori loro delegati permanenti. Prendiamo il caso del servizio di gestione dei rifiuti. Il consiglio d'àmbito approva i piani finanziari dei comuni appartenenti alle diverse province. Questi piani hanno una conseguenza non secondaria per i contribuenti, posto che ne deriva la determinazione della Tari. La tassa sui rifiuti, infatti, deve coprire integralmente i costi, proprio sulla base del piano finanziario. Al consiglio d'àmbito arrivano i piani fi nanziari, approvati prima dai consigli locali. Attenzione: i consigli locali sono anch'essi formati da sindaci e amministratori. Per farla breve, quindi, nel secondo livello gli amministratori esprimono parere favorevole al piano finanziario, che viene poi approvato dagli amministratori del primo livello. Il consiglio d'àmbito regionale dell'Atersir è composto di nove consiglieri, uno per ciascuna provincia: cinque sindaci, due presidenti provinciali e due assessori comunali. Ergo, l'amministrazione che presenta il piano finanziario è la stessa amministrazione che poi l'approva. Può anche esserci coincidenza fisica: lo stesso presidente, lo stesso sindaco, lo stesso assessore può far parte contemporaneamente dei due organismi. A t t u a l e p r e s i d e n t e dell'Atersir è il sindaco di Bologna, Virginio Merola. Riesce difficile immaginare che l'Atersir abbia da ridire su atti provenienti dal Comune di Bologna. Non esiste garanzia per il contribuente sulla correttezza del piano finanziario. In tal modo chi paga la Tari, proprietario di casa o inquilino che egli sia, deve subire la beffa di vedere che il proprio sindaco presenta, in una veste, il piano che servirà per tassarlo e, in un'altra veste, approva lo stesso piano. Il contribuente rimane così in balia di decisioni assunte da chi dovrebbe poi operare il controllo sulle medesime decisioni. © Riproduzione riservata

Foto: Virginio Merola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E a Nuoro protestano: «Ricalcolate tutto»

Giovanni Galli

Un debutto con polemiche, quello della Tasi. Gli errori incombenti a causa del macchinoso sistema di calcolo dell'imposta non stanno mettendo in diffi coltà solo i commercialisti (si veda articolo in pagina) ma anche i cittadini. Che in molti comuni italiani stanno protestando per gli sbagli compiuti dalle amministrazioni, come nel caso dei bollettini precompilati inviati a domicilio ai contribuenti. È quanto accaduto, ad esempio, a Nuoro, dove diverse centinaia di persone si sono riunite dinanzi al comune consegnando un pacco con 450 bollette Tari e Tasi, con su scritto «In questa scatola il frutto dei vostri errori, ricalcolate tutto». Stessa storia a Trieste. «In questi giorni Esatto, società di riscossione del comune, ha inviato ai proprietari di prime case i bollettini prestampati per il pagamento della Tasi. Puntualmente, a causa di numerosi calcoli errati, sono anche fi occate le prime proteste dei triestini», ha denunciato il portavoce del Movimento 5 Stelle in consiglio comunale Paolo Menis, al quale sono giunte numerose segnalazioni di bollettini errati, per esempio per il mancato inserimento delle detrazioni per fi gli e per le categorie catastali più basse. Di qui l'invito ai cittadini di verifi care i conteggi prima di pagare. A Mortara, in provincia di Pavia, le difficoltà sono invece nate dall'applicativo scelto dal comune per il calcolo della Tasi. Diversi cittadini hanno riscontrato errori nel conteggio dell'imposta, tanto che l'amministrazione, per bocca dell'assessore al bilancio Fabio Farina, ha annunciato che farà una delibera a breve in modo che «se ci saranno degli errori nel pagamento della rata del 16 ottobre, potranno essere saldati con l'ultima rata di dicembre senza alcuna penalizzazione». Nei giorni scorsi un grido d'allarme era giunto anche dal sindacato dei pensionati Spi Cgil di Verona. Giuseppe Di Girolamo, segretario generale del sindacato, ha affermato che centinaia di anziani si stanno recando agli sportelli del sindacato perché «preoccupati per la Tasi, non sanno più dove sbattere la testa e temono di incorrere in sanzioni che rendano il pagamento della tassa ancor più gravoso».© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi ha ascoltato le voci dei professionisti. Pronti a rinunciare ai clienti

Tasi in perdita per gli studi

I commercialisti e i Caf nel labirinto dei conteggi
CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPA

Tasi in perdita per gli studi professionali. A causa delle lungaggini dei comuni nella pubblicazione delle delibere e della difformità di aliquote e detrazioni sul territorio i conteggi per la nuova tassa sui servizi indivisibili rischiano di diventare un labirinto per commercialisti. Che in alcuni casi stanno consigliando ai clienti di rivolgersi ai Caf. L'appuntamento alla cassa del 16 ottobre si avvicina. Ancora nel pieno delle dichiarazioni dei redditi (i modelli Unico 2014 vanno trasmessi entro il 30 settembre) e con i software che non sempre riescono a recepire in tempo reale le decisioni degli enti locali, i calcoli devono essere effettuati caso per caso. E nelle strutture medio-grandi, o comunque in quelle che assistono molti clienti (i quali a loro volta possono detenere immobili in più città diverse), ciò si traduce in una mole di lavoro che non sempre può essere integralmente riaddebitata ai clienti. «La confusione è massima», spiega a ItaliaOggi un commercialista che preferisce restare anonimo, «per il nostro parco clienti solo la metà dei comuni interessati ha deliberato prima del 23 maggio 2014, consentendo di fare per tempo i conteggi sulla Tasi. Una buona fetta del lavoro è ancora in stand by. Una situazione di oneri senza onori, che ci costringerà a un tour de force nella prima metà di ottobre con rischi di errori che, in termini di sanzioni, ricadono su noi consulenti». Oltre al ritardo delle delibere, a complicare ulteriormente la situazione subentra la varietà di aliquote, detrazioni e sconti familiari proposte da comune a comune. I Caaf Cgil Toscana hanno reso noto ieri in una conferenza stampa che nella stessa regione vi sono 280 modi diversi di applicare la Tasi, con uffi ci e call center presi d'assalto dai cittadini che necessitano di informazioni e conteggi. Anche sul fronte dei compensi, la compliance relativa alla nuova tassa sui servizi comunali è un'attività poco remunerativa per gli studi. «Se si dovesse addebitare una consulenza a tempo per le complessità e le lungaggini, sicuramente il cliente verrebbe penalizzato», spiega Paolo Malinverni dello studio Malinverni-Campanini di Novara, «si rischia una situazione paradossale per cui un'imposta di 60-70 euro costerebbe al contribuente altrettanto in calcoli. Se il mandato prevede un compenso a forfait, invece, a rimetterci è sicuramente lo studio, che impiega una notevole quantità di ore di lavoro in due tronconi (giugno e ottobre), anzi tre perché poi ci saranno i saldi a dicembre. D'altra parte modifi care le condizioni contrattuali al cliente perché gli si deve far pagare un'imposta è impensabile». L'adempimento potrebbe dunque restare parzialmente a carico dei rispettivi consulenti, seppur in maniera indiretta. Tanto che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, alcuni studi professionali stanno consigliando ai clienti di rivolgersi, per lo specifi co tema della Tasi, alla più economica assistenza dei Caf. Interpellato sulla questione da ItaliaOggi, il presidente dell'ordine dei commercialisti di Milano, Alessandro Solidoro, ha dichiarato che «la Tasi rappresenta un passaggio forte rispetto alle nostre attività. C'è sicuramente una complessità, dovuta sia alla normativa sia alla tempistica in cui deve essere attuata. Esiste un malessere ma non tale da disintermediare l'attività di servizio rivolta ai clienti. Credo piuttosto che i dottori commercialisti che manifestano tale malcontento si fanno carico di una provocazione per l'ennesimo adempimento complesso posto in essere con un ricavo pari a zero». Si ricorda che in più occasioni l'Odcec di MonzaBrianza ha mappato il costo occulto degli adempimenti fiscali, inclusi quelli che i professionisti non riescono a riaddebitare integralmente ai clienti (si veda ItaliaOggi del 9 agosto 2012 e del 3 aprile 2014). Ai quali sembra destinato ad aggiungersi pure il calcolo della Tasi. Quest'ultimo «è un adempimento diffi coltoso da gestire», commenta Vincenzo Vita, responsabile dei Caf Cisl Lombardia, «il numero delle delibere è elevatissimo, ma noi non ci sottraiamo all'adempimento importante per i cittadini. Abbiamo predisposto il calendario e contiamo di ultimare in questi giorni l'acquisizione dei dati per avviare il servizio che partirà dalla prossima settimana». Si ricorda che la scadenza del prossimo 16 ottobre rappresenta il termine per versare l'acconto in quei comuni che non hanno pubblicato la delibera Tasi sul sito del Dipartimento fi nanze entro lo scorso 31 maggio, ma lo hanno fatto entro il 18 settembre. Nei comuni rimasti ancora senza delibera a tale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

data, il tributo sarà dovuto in un'unica soluzione entro il 16 dicembre, applicando l'aliquota base dell'1 per mille. Gli enti che invece avevano deliberato la Tasi entro lo scorso maggio non sono interessati dalla scadenza di ottobre: dopo l'acconto versato il 16 giugno, il saldo dovrà arrivare entro il 16 dicembre. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RIFORMA PREVISTI I REATI, MA CON LIMITI

Ecco le norme su falso in bilancio e autoriciclaggio

Giovanni Bianconi

Il ministero della Giustizia ha ultimato le nuove norme promesse sull'autoriciclaggio e il falso in bilancio e le ha inserite in un ampio disegno di legge. Sul falso in bilancio, in particolare, si reintroduce la procedibilità d'ufficio, tranne alcune eccezioni.a pagina12

ROMA Alla fine - dopo quasi un mese di riletture, riscritture e limature - il testo è pronto. Il ministero della Giustizia ha ultimato le nuove norme promesse sull'autoriciclaggio e il falso in bilancio, inserite in un ampio disegno di legge intitolato «Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti». Trentadue articoli tra i quali spicca il terzo, che introduce, per l'appunto, il reato di autoriciclaggio che ancora non esiste nel nostro codice penale.

Da tempo è considerato uno dei capisaldi per la lotta alla corruzione, in modo da colpire chi reinveste i soldi ricevuti illegalmente, o chi accumula capitali «in nero» per poi impiegarli in altre attività. Adesso, se e quando il progetto governativo sarà approvato dal Parlamento, verrà perseguita anche la seconda «impresa», considerata illecita. Seppure con qualche limitazione rispetto agli annunci e alle previsioni iniziali. Nei giorni scorsi s'è parlato di un intervento concordato tra esponenti del governo e di Forza Italia per «alleggerire» le riforme su questi due capitoli; ora il testo licenziato dal Guardasigilli Andrea Orlando andrà all'esame del Parlamento e non è escluso che diventi il contenuto di un emendamento governativo ai testi già in discussione alla Camera.

Il nuovo articolo 648 quater del Codice penale suona così: «Chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo punito con la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, sostituisce, trasferisce ovvero impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa», rischia una pena «da due a otto anni» di carcere, oltre a una multa da 5 mila a 25 mila euro. La limitazione riguarda il tipo di reato per i quali si applicherà la nuova norma: non a tutti, ma solo a quelli puniti con una pena massima di almeno 5 anni di carcere. Il che significa escludere i cosiddetti reati minori, o di lieve entità; nelle intenzioni del governo è un modo di adeguare questa seconda punizione legata allo stesso fatto (il reato principale) alla sua gravità. La limitazione non è prevista nei testi attualmente in discussione in Parlamento, e sarebbe stata introdotta in seguito ad alcune perplessità manifestate dai tecnici del Ministero per lo Sviluppo economico.

Sempre nella logica di evitare di perseguire due volte condotte illecite considerate non troppo rilevanti, la proposta governativa prevede che «l'autore del reato non è punibile quando il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla utilizzazione o al godimento personale». In sostanza, nel caso di corruzione o concussione, viene colpito solo l'eventuale reinvestimento in altre attività economiche del denaro acquisito illegalmente; non se il corrotto o il concusso lo spende da sé e per sé. Allo scopo di favorire la collaborazione con la giustizia in questo settore, «la pena è diminuita fino alla metà per chi si sia efficacemente adoperato per evitare che le condotte previste dal primo comma siano portate a conseguenze ulteriori o per assicurare le prove del reato e l'individuazione dei beni, del denaro e delle altre utilità oggetto, profitto, prezzo o prodotto del delitto».

Sul falso in bilancio si reintroduce la procedibilità d'ufficio, di fatto abolita dalla riforma del 2001 fatta dal governo Berlusconi, tranne alcune eccezioni. Si continuerà a procedere a querela «della società, dei soci o dei creditori» per le piccole imprese. Inoltre, «il fatto non è punibile se le falsità o le omissioni non hanno determinato una alterazione sensibile della rappresentazione della situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale essa appartiene».

Insieme ad altre norme come l'inasprimento delle pene per associazione mafiosa, il disegno di legge allarga la punibilità per la falsa intestazione dei beni (che colpisce i cosiddetti prestanome) e la possibilità di confisca dei beni anche in settori finora esclusi come il traffico illecito di rifiuti.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme in arrivo Chi compie illeciti e investe i proventi L'introduzione del reato di autoriciclaggio serve a colpire coloro che reinvestono i soldi che hanno incassato commettendo un reato. Ad esempio, chi accumula in nero capitali che poi reinveste, oltre che per le violazioni fiscali, potrà essere accusato anche di autoriciclaggio: due reati, pena maggiore La differenza con il riciclaggio Fino ad oggi, visto che non è previsto l'autoriciclaggio, la legge punisce solo il reato che serve a produrre la somma illecita. Di riciclaggio può essere accusato, invece, solo chi fa da intermediario e si occupa di reinvestire i proventi che gli vengono affidati, senza partecipare al reato che li ha generati Dall'annuncio al testo della legge Il 30 giugno il premier Renzi e il Guardasigilli Orlando hanno presentato i 12 punti della riforma della giustizia. Tra questi c'è l'introduzione del reato di autoriciclaggio: sarà inserito in un disegno di legge, pronto per l'esame del Parlamento dopo un mese di riscritture e limature I timori e le ipotesi di passi indietro L'Anm ha espresso preoccupazioni sulla riforma: teme possibili «pressioni» che possano portare a una riforma «di facciata» su autoriciclaggio e falso in bilancio. La scorsa settimana si è parlato di un'intesa tra governo e FI per «alleggerire» il testo su questi due capitoli Il Guardasigilli: nessun dietrofront Venerdì scorso Orlando ha assicurato: nessuna marcia indietro sull'autoriciclaggio. La pena per l'utilizzo di proventi illeciti, in base al testo, scatterebbe se questi sono frutto di un delitto non colposo che prevede una condanna massima di almeno 5 anni di reclusione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'addio di Bonanni nei giorni dell'articolo 18

Il segretario decide di lasciare in anticipo la guida della Cisl. Per il suo posto è pronta Annamaria Furlan
Bersani: Renzi governa con il mio 25%. Minoranza all'attacco sul Jobs act. Padoan: accanimento ideologico
Monica Guerzoni

ROMA «Il mio tempo è scaduto...». Con qualche mese di anticipo sulla fine prevista del mandato, Raffaele Bonanni lascia il timone della Cisl. Per la prima volta, salvo sorprese, toccherà a una donna, Annamaria Furlan, guidare la barca del sindacato di via Po nel mare in tempesta dell'articolo 18. La notizia piomba su un Parlamento scosso dalla rissa che i temi simbolici del lavoro hanno scatenato nel Pd. Con la minoranza che innalza barricate a colpi di emendamenti, sulla carta Renzi non ha i numeri per far passare, al Senato, il Jobs Act così com'è.

I democratici che hanno firmato le proposte di modifica sono quaranta e la maggioranza ha appena sette voti di vantaggio... La tensione è oltre il livello di guardia. Se la Serracchiani avverte che «Renzi non accetterà veti», Bersani ricorda come il premier avrà pure preso il 40,8 alle Europee, «ma governa con il mio 25 per cento». L'ex leader si prepara alla battaglia parlamentare e ironizza sull'ipotesi di tornare in pista da candidato premier: «Oh Madonna, io il 2018 lo vedo col binocolo».

C'era anche Bersani, ieri sera, al summit dei parlamentari di Area riformista, «ragazzotti che la pensano come me». Roberto Speranza ha convocato la riunione per cercare un accordo, ma al Nazareno hanno preso come una sfida i sette emendamenti illustrati da Cecilia Guerra. La minoranza chiede che il reintegro per i neo assunti scatti dopo tre anni e di certo non si accontenta quando il ministro Poletti, che era alla riunione del gruppo con Zanda, dice che sul reintegro discriminatorio garantirà lui.

Contro gli emendamenti Marina Sereni si appella allo Statuto: «È uno strappo». Gianni Cuperlo rilancia l'idea di un referendum e sfida Renzi: «Una cosa è dirigere il partito, che non è una ditta o una caserma, altra cosa è comandare». E la consultazione tra gli iscritti? «È una opzione, ma al momento non è una priorità». L'ala sinistra respinge i «diktat» e prova a ricompattare le varie anime antirenziane. Bindi, Cuperlo, Civati, Fassina, Chiti, D'Attorre, Boccia, al mattino hanno ragionato di come saldare un fronte unitario. «Non è un coordinamento delle opposizioni - spiega la Bindi - È un modo per dire che su lavoro, legge elettorale, giustizia e finanziaria non accettiamo aut aut. Abbiamo i numeri, ma non siamo gufi né frenatori».

Lo scontro preoccupa Pier Carlo Padoan che su Avvenire definisce «paradossale» il dibattito sull'articolo 18 e addossa alla «vecchia guardia» la responsabilità di un «accanimento ideologico». Per il ministro l'Italia non può permettersi di interrompere il cammino delle riforme «e il rischio c'è, perché le resistenze sono forti». A Palazzo Chigi è scattato l'allarme rosso. Se l'ala sinistra del Pd facesse mancare una parte dei suoi voti, al governo non resterebbe che accettare l'aiuto di Forza Italia. Ma in caso di «soccorso azzurro», per Cesare Damiano «saremmo di fronte a un cambio di maggioranza» e Renzi avrebbe di fronte due sole strade, «larghe intese con Berlusconi o elezioni». Scenario estremo e drammatico, che nel Pd tutti dicono di voler scongiurare. Persino i più «duri» come D'Attorre e Fassina (che in direzione lunedì vogliono discutere anche di legge di Stabilità) chiedono un incontro con Renzi per siglare un documento unitario e scongiurare una conta sanguinosa, che potrebbe innescare la scissione. La trattativa fatica a partire, eppure Guerini spera in una soluzione condivisa: «La direzione non sia un redde rationem».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Raffaele Bonanni, 65 anni, è nato in provincia di Chieti. Manovale in un cantiere edile, si è iscritto alla Cisl nel 1970. È stato segretario degli edili e al vertice del sindacato in Sicilia. Il 27 aprile del 2006 è stato eletto nuovo segretario generale della Cisl in sostituzione di Savino Pezzotta. Tre anni dopo è stato confermato a larga maggioranza

Foto: L'elezione

Raffaele Bonanni

(al centro) nel giorno della sua elezione a segretario, il 27 aprile 2006. A sinistra Franco Marini e a destra Pierre Carniti (Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Visco avverte: bisogna investire di più

Il Governatore di Bankitalia: «Corriamo il rischio di una stagnazione secolare» «I vecchi strumenti funzionano poco, puntare su tecnologie e infrastrutture»
Mario Sensini

ROMA Gli effetti ritardati della crisi potrebbero lasciare sull'economia europea ed italiana delle «cicatrici permanenti» sull'occupazione e il potenziale di crescita. E fanno balenare, per il futuro, il rischio di «una stagnazione secolare». Uno scenario caratterizzato da una continua discesa degli investimenti, un accumulo di risparmio, una politica monetaria incapace di usare i suoi strumenti con i tassi di interesse ormai vicini allo zero.

A rievocare la «stagnazione secolare», un'ipotesi elaborata negli anni 30 dall'economista Alvin Hansen e ripresa qualche settimana fa da Larry Summers, già segretario al Tesoro nella presidenza Clinton, è stato ieri il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sollecitando una presa di coscienza sull'impatto a lungo termine della recessione. L'economia europea e italiana è entrata in un «territorio incognito», ha detto il Governatore, e «alcuni dei tradizionali strumenti della politica, stanno diventando progressivamente inefficaci».

Questo è il motivo, ha detto Visco, intervenuto ieri al Forum Strategico Iea-Isi, per cui le banche centrali hanno messo a punto meccanismi innovativi per rispondere alla crisi e, «con i tassi virtualmente già al limite inferiore, stanno ragionando sempre di più su strumenti di politica monetaria non convenzionali». Flessibilità e prontezza d'azione, però, servono anche da parte dei governi.

Le riforme strutturali e la ripresa degli investimenti sono «azioni politiche non più eludibili» ha detto il Governatore. Ma non possono essere svincolate da una riflessione sulle prospettive della nostra economia che consideri l'impatto delle tecnologie e l'adattamento della forza lavoro. Perché è proprio qui, sul fronte dell'occupazione, ha detto Visco, che la crisi a lungo andare ha prodotto i danni maggiori.

L'effetto è stato «un drammatico incremento della disoccupazione. Se negli Usa e in Gran Bretagna il tasso dei senza lavoro è tornato intorno al 6%, nella zona euro la disoccupazione è appena sotto al suo picco massimo, l'11,5% di luglio. In Italia è raddoppiata dal 6 al 12 % tra il 2007 e oggi. E la disoccupazione giovanile è esplosa, dal 20 a oltre il 40%». Inoltre, ha aggiunto Visco, «c'è una tendenza affermata nei Paesi più avanzati alla flessione del tasso di occupazione. Tra il 2007 e il 2013 è scesa negli Usa dal 72 al 67% della forza lavoro, in Italia dal 59 al 56%».

Per giunta c'è un problema «critico», secondo Visco, che rende più difficile trovare una risposta politica valida al problema, capire cioè «quanta parte dell'attuale disoccupazione sia strutturale e quanto dovuta al ciclo negativo». Nel secondo caso potrebbe bastare un sostegno alla domanda, ma affrontare la disoccupazione strutturale è ben più difficile perché comporta lo spostamento del lavoro da un settore all'altro (se non da un posto geografico all'altro) con evidenti problemi di formazione e adattamento.

La disoccupazione elevata, o sotto-occupazione, come la chiama Visco, rischia di restare un problema anche in futuro. Bart van Ark, capo economista del Conference Board americano, un altro che ritiene molto verosimile uno scenario da «stagnazione secolare», dice per esempio che in Italia, se la crescita non accelera, potrebbero volerci più di cinque anni per recuperare un tasso di disoccupazione «normale». La via d'uscita, dice il Governatore Visco, sono le riforme, ed in Italia le più importanti sono quelle che garantiscono l'efficienza della pubblica amministrazione, e la ripresa degli investimenti. Nelle nuove tecnologie, le infrastrutture, ma anche nella scuola e nella formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20.00 FTSE MIB 20.351,03 -1,56% Dow Jones 17.097,51 -0,44% Nasdaq 4.515,92 -0,26% S&P 500 1.986,57 -0,39% Londra 6.676,08 -1,44% Francoforte 9.595,03 -1,58% Parigi(Cac40) 4.359,35 -1,87% Madrid 10.801,80 -1,33% Tokio(Nikkei) Borsa

chiusa 1 euro 1,2892 dollari 0,36% e 1 euro 139,8700 yen -0,15% 1 euro 0,7860 sterline -0,07% 1 euro 1,2069 fr. sv. inv. -- Cambi Titoli di Stato Btp 14-15/12/16 1,500% 102,30 0,27 Btp 14-01/08/19 1,500% 102,16 0,86 Btp 98-01/11/29 5,250% 127,43 2,43 Btp 13-01/09/44 4,750% 120,19 3,13 Titolo Ced. Quot. Rend. eff. 23-09 netto %

L'Ecofin

Già nel corso dell'Ecofin informale
di Milano,
il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco aveva sollevato la questione degli investimenti: «Bisogna ricreare a livello europeo
le condizioni affinché ripartano»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi riunione al ministero dell'Economia con i vertici delle Ferrovie e le banche d'affari

Fs, al via la privatizzazione

Advisor al lavoro anche sul collocamento del 5% del capitale Enel
Celestina Dominelli

Il governo accende i motori per la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato: oggi al ministero dell'Economia è in programma un incontro (presenti i vertici Fs e i rappresentanti delle banche d'affari) che servirà a mettere sul tavolo le possibili ipotesi di valorizzazione del gruppo controllato dal Tesoro. Advisor al lavoro anche sul collocamento del 5% del capitale Enel.

Dominelli u pagina 27

ROMA

Il governo accende i motori per la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato. Il percorso è ancora tutto da fissare, ma l'incontro convocato oggi al ministero dell'Economia servirà a mettere sul tavolo le possibili ipotesi di valorizzazione del gruppo controllato dal Tesoro. Al confronto, che sarà presieduto dal capo della segreteria tecnica del Mef, Fabrizio Pagani, ci saranno i vertici di Fs, l'ad Michele Elia e il presidente Marcello Messori, i rappresentanti del ministero delle Infrastrutture e soprattutto le principali banche d'affari che, nei giorni scorsi, hanno ricevuto la convocazione e che dovranno presentare una prima riflessione su come aprire il capitale di Ferrovie ad altri soci, anche guardando alle esperienze che si sono consumate oltreconfine (dall'Inghilterra alla Germania) e cercando di tenere comunque conto dei punti di forza di Fs che ha già avviato una separazione societaria della rete, ha raggiunto un livello avanzato di competizione interna e dispone, come ha ricordato lo stesso Elia nel forum con il Sole 24 Ore pubblicato ieri, di un Ebitda di 2 miliardi «che in Europa non ha nessuno».

Un primo importante giro d'orizzonte, insomma, su un'operazione che l'esecutivo ha inserito nel suo piano ma che, data la sua complessità, andrà a traguardo non prima del 2015 quando il governo si è impegnato anche a chiudere il cerchio su Poste ed Enav. L'ultima parola sulla modalità prescelta spetterà ovviamente all'azionista di controllo, ma la posizione di Fs sulla privatizzazione è nota e l'ad non ha mancato di rimarcarla nei giorni scorsi. «Per la privatizzazione si sta lavorando - aveva detto Elia al Sole 24 Ore -. Io sono contrario alla separazione proprietaria tra rete e impresa ferroviaria, quindi il gruppo secondo me va visto nella sua interezza».

La macchina, dunque, si è messa in moto. E intanto il Tesoro prova a fissare un primo tassello anche sulla cessione del 5% di Enel. La scorsa settimana, come anticipato ieri da questo giornale, il Mef ha mandato una missiva ad alcune banche per individuare l'advisor che dovrà strutturare l'operazione di dismissione di un ulteriore pacchetto del colosso elettrico (di cui oggi il Mef detiene il 31,2%) e già nei prossimi giorni Via XX Settembre dovrebbe rendere noto l'esito della gara, come pure il nome dell'advisor legale che l'affiancherà in questo percorso. Contestualmente alla scelta dell'advisor finanziario, è infatti partita una lettera per individuare il consulente legale. Una volta individuata la strada, ci sarà poi una seconda selezione con il paletto, come da prassi in questi casi, che impedisce a chi si aggiudica il primo mandato di partecipare anche al secondo bando.

In linea teorica, il Mef ha davanti diverse strade per arrivare a dismettere questo pacchetto azionario. Ma, a giudicare dal numero di titoli che dovranno essere venduti (il 5% di Enel equivale a circa 500 milioni di azioni che, agli attuali corsi di Borsa, valgono circa 2 miliardi di euro), è molto probabile che alla fine la via prescelta sia quella di un collocamento lampo che avrebbe il vantaggio di minimizzare il rischio di mercato e di costi comunque bassi per il venditore. Più difficile che si punti su altre modalità, come il "bought deal" (cioè un acquisto a fermo da parte delle banche con un prezzo minimo garantito al venditore) o una vendita giornaliera di titoli. Per dismettere 500 milioni di azioni, senza superare il 20-25% dei volumi giornalieri come prevede di norma quest'ultima strada, servirebbero infatti, visti i numeri attuali di Enel in Borsa, almeno 50 giorni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il nodo della cessione, quindi, è soprattutto il timing che dovrà tenere conto, oltre che delle condizioni di mercato, di almeno tre livelli: il fronte normativo (c'è da valutare con attenzione il possibile impatto dell'abbassamento della soglia dell'Opa al 25% e del voto maggiorato nelle quotate), il lato più strettamente societario (il gruppo è impegnato in queste settimane nel riassetto di Endesa e delle attività sudamericane) e soprattutto il piano politico con Bruxelles che vigila sulle mosse che l'esecutivo metterà in campo per abbattere il debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AGF Il gruppo FS. Il ministero dell'Economia avvia la privatizzazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

Taddei: tutele e flessibilità nella riforma

Emilia Patta

Il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei (foto): «La riforma del mercato del lavoro è un pezzo unico che si tiene tutto assieme. Un progetto unitario fatto di tre pezzi: tutele ai disoccupati, formazione dei lavoratori e misure per il lavoro stabile».

Emilia Patta u pagina 2

ROMA

«La riforma del mercato del lavoro non è una scatola di cioccolatini in cui tu scegli quelli che ti piacciono e lasci gli altri: la riforma del lavoro è un pezzo unico che si tiene tutto insieme. Quel progetto unitario è fatto di tre pezzi: come estendere la tutela nella disoccupazione, come formare i lavoratori italiani e infine come favorire il lavoro stabile». Il responsabile economico del Pd Filippo Taddei ricorda alla minoranza del partito che l'obiettivo primario messo in campo da Matteo Renzi con il Jobs Act è quello di portare tutele a chi non ce l'ha. Ed è «inaccettabile» una discussione incentrata tutta sulla questione della reintegra.

Allora, Taddei, si va avanti sulla strada di abolire l'articolo 18 per i neo assunti a tempo indeterminato?

Io preferisco parlare di aggiornamento dell'articolo 18, non di abolizione. Nella delega non si parla di articolo 18. Ma certo per estendere tutele e diritti ai lavoratori che non ce li hanno e per rendere il mercato del lavoro equo, universale ed efficiente abbiamo bisogno di strumenti nuovi e di norme nuove rispetto all'esistente.

Quindi l'ipotesi di reintrodurre la reintegra dopo un lungo periodo, magari 10 anni, è tramontata? Non può essere una soluzione di compromesso con chi vorrebbe reintrodurla dopo i tre anni di prova?

Tutte queste ipotesi hanno legittima dignità intellettuale e politica ma, ripeto, la riforma del mercato del lavoro si tiene tutta insieme. Il Pd, con il governo, è certo degli obiettivi da raggiungere ed è consapevole che esistono vari strumenti per realizzarli. Stiamo studiando tutti gli strumenti adeguati a raggiungere quegli obiettivi. Starà poi al presidente del Consiglio e segretario del partito fare una sintesi e proporla alla direzione del Pd, all'attenzione della nostra comunità.

Resta il fatto che la soluzione per il licenziamento sarà in via generale l'indennizzo economico. Giusto?

Sì, l'idea è introdurre un indennizzo monetario. Lo vogliamo rendere graduale, proporzionale all'età lavorativa. Anche in questo senso si parla di contratto a tutele crescenti. Invece di creare uno scalino, così com'è con l'articolo 18, si crea un percorso dove il lavoratore più anziano ha più tutele di quello più giovane, anche se il lavoratore giovane è comunque più tutelato che non con i contratti a tempo, che non hanno un costo di separazione.

E che convenienza economica ha il datore di lavoro ad assumere un giovane con il nuovo contratto a tempo indeterminato, visto che comporta comunque un costo di separazione, invece che con un contratto a tempo determinato?

Al datore di lavoro sarà offerto un vantaggio in termini di costo del lavoro attraverso uno sgravio Irap sulla parte del lavoro a tempo indeterminato o attraverso i contributi sociali. Il contratto a tempo indeterminato sarà più conveniente.

La delega prevede l'estensione delle tutele a tutti i lavoratori con l'introduzione di un sussidio di disoccupazione universale e l'attivazione di politiche attive del lavoro. La minoranza obietta che i 2 miliardi che si pensa di stanziare a questo scopo sono pochi, ne servirebbero dai 10 ai 15 miliardi l'anno...

È una discussione che non ha nessun senso fatta così in astratto. Parliamo di quanti lavoratori sono scoperti, otteniamo una stima e vediamo quanto costano. Fatta quella chiarezza stimeremo i costi e da parte del Pd c'è la determinazione di essere conseguenti: individuata la platea, ci impegnamo a trovare le risorse.

Il dato sui disoccupati c'è.

Certo, il dato sui disoccupati c'è, ma noi sappiamo che di quei disoccupati alcuni ricevono il sostengo e altri non lo ricevono. Noi ci concentriamo su quelli che non lo ricevono perché avevano il contratto sbagliato o

magari hanno avuto la sfortuna o l'imperizia di avere carriere contributive discontinue.

E le politiche attive? Come funzioneranno?

Occorre ricondurre le politiche di formazione articolate su base regionale ad una prospettiva nazionale unitaria. Ad oggi noi sappiamo che l'Italia è in un deficit di competenze: i lavoratori italiani hanno perso molte competenze durante la crisi, rispetto alla media europea siamo nell'ordine di 10/15 punti. Quello che dobbiamo fare è condurre a piano unitario nazionale le politiche regionali per colmare questo deficit di competenze e restituire capitale umano. È poi importante osservare che le politiche attive si terranno sempre più per mano con le cosiddette politiche passive, ossia l'aiuto alla disoccupazione. L'idea è quella di condizionalità e responsabilità. Estendiamo l'assegno di disoccupazione ai lavoratori che ora non ne hanno diritto, glie lo diamo in maniera automatica, ma in cambio chiediamo l'impegno attivo del lavoratore nella formazione, e naturalmente l'obbligo di accettare una congrua offerta di lavoro. Altrimenti si perde il sussidio.

E l'idea, avanzata da qualcuno della minoranza, di far partire prima i nuovi ammortizzatori e solo dopo intervenire sui contratti?

Non avrebbe senso, su questo io vorrei avanzare la mia ferma opposizione. Questo è un progetto di mercato del lavoro complessivo: Ha un faro, estendere tutele e diritti, e un fine, ridare capitale umano a chi l'ha perso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA Filippo Taddei, 38 anni, è docente di economia alla Johns Hopkins University: dal dicembre 2013 è membro della Segreteria nazionale del Pd e responsabile Economia e Lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lunga crisi I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

Metà liquidazione in busta paga

Il piano allo studio del governo per rilanciare i consumi - La modifica durerebbe 1-3 anni IL MECCANISMO Per evitare una crisi di liquidità le imprese potrebbero trattenere l'altro 50%, ma resta da sciogliere il nodo sulle compensazioni

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Trasferire subito il 50% del Tfr nelle buste paga dei lavoratori e lasciare l'altra metà alle imprese. Almeno per un anno, più probabilmente per due o tre cominciando dai dipendenti del settore privato. Il rilancio dei consumi e il sostegno alle attività produttive, secondo un piano allo studio del Governo, oltre alla stabilizzazione degli 80 euro e alla riduzione dell'Irap, potrebbe passare anche per un robusto sostegno ai salari percepiti dai lavoratori dipendenti.

Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore metà della quota del Tfr "maturando" accantonata mensilmente dal datore di lavoro potrebbe essere erogata direttamente al lavoratore, magari in unica soluzione annuale, e non più al termine della sua vita lavorativa. La scelta spetterebbe comunque al dipendente. Non solo. Il dossier su cui si starebbe lavorando per la messa a punto della legge di stabilità, che il Governo punta a varare il prossimo 10 ottobre, prevederebbe anche la possibilità per le imprese di mantenere una fetta pari al 50% delle liquidazioni. Ma il nodo delle compensazioni alle aziende non sarebbe stato ancora sciolto. Sul tappeto ci sarebbero anche alcune opzioni alternative. Tra le quali la possibilità di mantenere il meccanismo fiscale agevolato attualmente previsto per il trasferimento del Tfr ai fondi pensione. Per evitare problemi di liquidità non sarebbe poi esclusa a priori la possibilità di prevedere un accesso al credito agevolato per il flusso di Tfr da trasferire in busta paga o, in alternativa, un dispositivo ad hoc con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti.

Quello delle compensazioni alle imprese appare dunque il primo scoglio da superare per far decollare l'operazione sulla quale il Governo non ha ancora preso una decisione definitiva. Altro tema delicato resta la copertura dell'intero intervento soprattutto sul fronte dell'accelerazione dell'esborso di cassa cui dovrebbe far fronte lo Stato con una ricaduta negativa sull'indebitamento. Ci sono poi da affrontare la possibile esclusione degli statali, almeno in prima battuta, e il prelievo fiscale sulle quote di Tfr erogate con lo stipendio o con una sorta di nuova "quattordicesima". Una cosa è subire una ritenuta di acconto e un'altra è tassare il Tfr con l'aliquota marginale Irpef (anche fino al 43%).

Trasferire direttamente nelle tasche dei lavoratori il 50% della liquidazione nelle intenzioni dell'Esecutivo farebbe comunque aumentare il potere di acquisto delle famiglie. Allo stesso tempo lo Stato potrebbe recuperare maggiori risorse con l'aumento dei consumi a cui sarebbero legati maggiori incassi dell'Iva. E le stesse maggiori entrate Iva potrebbero andare a compensare eventuali perdite di gettito.

L'ipotesi allo studio dei tecnici del Governo Renzi non è una novità assoluta. A proporla negli ultimi anni, seppure in forme diverse, sono stati l'ex ministro dell'Economia nel Governo Berlusconi, Giulio Tremonti, la Lega Nord nel 2011 e nel marzo scorso, direttamente al premier Matteo Renzi, il leader della Fiom-Cgil, Maurizio Landini. Anche Corrado Passera ha inserito nel programma del movimento Italia Unica il trasferimento del Tfr maturando direttamente in busta paga.

Riavvolgendo il nastro emerge che a intervenire sulle liquidazioni dei lavoratori è stato nel 2007 l'allora esecutivo Prodi, con il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, consentendo ai dipendenti privati delle imprese con più di 50 dipendenti di destinare, tutto o in parte, il Tfr ai fondi di previdenza complementare. Una manovra per sostenere il secondo pilastro della previdenza e, allo stesso tempo, anche l'Inps. Infatti la parte di Tfr lasciata nelle aziende ora viene accantonata dal datore di lavoro in un fondo del Tesoro gestito direttamente dall'Istituto nazionale di previdenza. Diversa la disciplina per le imprese fino a 50 dipendenti che trattengono integralmente il Tfr dei lavoratori e che oggi rappresenta una preziosa fonte di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

finanziamento per la loro attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Liquidazione È la somma di denaro che un lavoratore riceve al termine del rapporto di lavoro ed è calcolato sulla base degli accantonamenti effettuati durante la sua vita lavorativa. Nel settore privato prende il nome di trattamento di fine rapporto (Tfr) e viene liquidato in un'unica soluzione. Diverso è il regime applicato nel pubblico impiego: si chiama trattamento di fine servizio (Tfs) ed è corrisposto per intero solo se è inferiore a 50mila euro; se è compreso tra 50 e 100mila euro è corrisposto in due tranche; se è supera i 100mila euro viene corrisposto in tre rate annuali. La liquidazione e le pensioni

Che cosa è il Tfr

È la somma pagata dal datore di lavoro al dipendente nel momento in cui termina il rapporto di lavoro. Si calcola accantonando per ciascun anno di servizio una quota pari al 6,91% dell'importo della retribuzione dovuta per l'anno stesso. La somma accantonata, con esclusione della quota maturata nell'anno, viene rivalutata sulla base di un tasso costituito dall'1,5% in misura fissa più il 75% dell'aumento dell'indice Istat dei prezzi al consumo rilevato a dicembre dell'anno precedente

Come si usa

Sta al lavoratore scegliere se mantenere il Tfr sotto forma di liquidazione da incassare alla risoluzione del rapporto di lavoro oppure costruire una pensione integrativa. Il Tfr che viene lasciato in azienda verrà gestito in maniera differente a seconda che si tratti di un'impresa con meno o più di 50 dipendenti. Nel primo caso, la gestione è affidata totalmente al datore di lavoro. Nel secondo caso, il Tfr viene invece versato dal datore di lavoro al fondo tesoreria costituito presso l'Inps

IL FLUSSO ANNUO Tfr maturato. Dati in miliardi di euro

- (*) Si ipotizza che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti dei Fpa e dei Pip facciano riferimento al settore privato; (**) con riferimento alle adesioni a previdenza complementare, il dato include gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativaFonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Covip, Istat e Inps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manovra. Per Regioni e comuni stretta da 4 miliardi

Legge di stabilità intorno a 15 miliardi: verso riduzione Irap

SPENDING REVIEW Questa settimana incontri tecnici bilaterali fra il Mef e gli altri ministeri per definire i tagli alla spesa Riflettori sulla sanità

M.Mo. M.Rog.

ROMA

Attorno ai 15 miliardi. A tanto, alla fine, dovrebbe ammontare la manovra che sarà messa in moto con la prossima legge di stabilità. Che, considerando anche la minor spesa per interessi sul debito, la maggiore Iva dai pagamenti arretrati della Pa e il recupero dalla lotta all'evasione fiscale, dovrebbe avere una portata complessiva di una ventina di miliardi. Con cui il Governo conta di mantenere tutti gli impegni presi (come il bonus Irpef permanente, il nuovo taglio dell'Irap e la dote per gli ammortizzatori) e far fronte alle cosiddette spese "indifferibili", ad esempio il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace. Al momento, in attesa che il 1° ottobre venga ridefinito il quadro macroeconomico con la nota di aggiornamento del Def, il termometro dell'intervento sui conti oscilla tra i 13 e i 16 miliardi. Gran parte del quale dovrà essere garantito dalla fase 2 della spending review che non potrà essere inferiore ai 12-13 miliardi, non meno di un terzo dei quali è atteso dalla riduzione delle spese su cui hanno voce in capitolo (diretta o indiretta) i singoli ministeri.

Proprio sull'attuazione della regola del 3% (seppure con flessibilità) proposta dal premier Matteo Renzi per costringere i singoli dicasteri a dare il loro diretto contributo alla nuova fase di spending review si stanno concentrando in questa settimana gli incontri bilaterali, a livello tecnico, tra il ministero dell'Economia e le delegazioni dei vari ministeri. All'inizio della prossima settimana, dopo che il premier sarà rientrato dal suo viaggio negli Stati Uniti, Renzi farà il punto con il ministro Pier Carlo Padoan sull'operazione "tagli ai ministeri". Solo allora si capirà quali parti del dossier spending preparato dal commissario Carlo Cottarelli dovranno essere utilizzate per completare il piano di tagli su cui poggerà la legge di stabilità che dovrebbe essere varata il 10 ottobre.

Parallelamente procede il lavoro tecnico per calibrare la contabilità di bilancio in sintonia con il piano di ottimizzazione dei fondi europei. Un'operazione che potrebbe garantire un risparmio contabile di 4-5 miliardi nel 2015, in termini di risorse momentaneamente non co-finanziate (che verrebbero poi redistribuiti sugli anni successivi) ma che si presenta anche complessa e non priva di incognite. Non semplice appare anche il lavoro per garantire le coperture necessarie per mantenere gli impegni presi dal Governo. A partire dal nuovo taglio delle tasse sul lavoro, confermato ieri dal ministro Padoan. L'esecutivo dovrà poi trovare almeno due miliardi per il riordino degli ammortizzatori sociali collegato al Jobs act e il miliardo annunciato al momento della presentazione delle linee guida della riforma della scuola, a partire dalla stabilizzazione dei 150mila precari.

Molto dipenderà dalle scelte che verranno compiute sul versante dei tagli. Allo stato attuale pare certo un intervento sulla sanità non limitato al solo nuovo giro di vite sul versante degli acquisti di beni e servizi (convenzioni Ssn comprese). Una nuova stretta si profila poi per regioni e comuni, dai quali dovrebbero arrivare almeno quattro miliardi (due terzi a carico dei Governatori e un terzo dei sindaci) anche per effetto delle nuove misure restrittive sulle forniture e sulla sanità. Per gli enti locali scatterà anche il nuovo processo di costi e fabbisogni standard a tappeto (che darà però risultati più significativi dal 2016). In cambio i i sindaci potranno incassare l'allentamento del patto di stabilità interno per la spesa relativa agli investimenti in conto capitale. Che rappresenta la prima tappa di un processo che, secondo il Governo, dovrebbe portare al completo superamento del Patto di stabilità interno. Dall'entità dell'allentamento dei vincoli sui Comuni dipende la partita sulla quantità delle risorse da destinare all'edilizia scolastica.

Sulla riduzione del costo del lavoro è in corso un acceso dibattito tra chi vuole la detassazione attraverso l'aumento delle deduzioni Irap riconosciute alle imprese sui lavoratori assunti a tempo indeterminato (misura che andrebbe anche a sostenere il Jobs act). E chi invece propone un taglio lineare delle aliquote, sulla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

falsariga del decreto Irpef, che non snaturerebbe l'imposta e avrebbe un costo minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le procedure. Boom di istanze delle imprese ad agosto ma poi trend in rallentamento

Sulle certificazioni strada in salita

IL MECCANISMO Manca il dato delle domande effettivamente accolte dalle amministrazioni e le banche si mostrano caute nell'acquisizione dei crediti

Marzio Bartoloni

Dopo l'impennata di inizio agosto e nonostante una massiccia campagna spot in tv in cui si invitano le imprese a registarsi nella piattaforma del Mef le certificazioni del credito restano al momento sotto le attese. L'ultimo dato - ieri l'unico non aggiornato dall'Economia - risale all'8 settembre e parla di 58.189 istanze arrivate in tutto da 15.613 aziende per 6,05 miliardi di valore. Con un forte rallentamento nelle ultime due settimane.

Su questo trend in calo probabilmente avrà pesato il fatto che la scadenza per certificare i propri crediti verso la Pa da poco è stata spostata al 31 ottobre, ben oltre quindi il termine ultimo del 21 settembre fissato da Renzi per saldare tutte le fatture arretrate della Pa. Ma è indubbio che il meccanismo messo in piedi per farsi rimborsare i "pagherò" delle Pa, scontando nel caso le fatture in banca con eventuale ulteriore cessione alla Cassa depositi e prestiti grazie alla garanzia dello Stato, resta ancora in parte un rebus. Oltre alle difficoltà iniziali a registrarsi - su cui l'Economia è intervenuta - il percorso verso la certificazione dopo la presentazione della richiesta è tutt'altro che scontato. All'ultimo dato dei 6 miliardi di istanze di certificazione manca infatti quello forse più importante relativo ai crediti poi effettivamente certificati. A metà agosto a esempio sui 5,3 miliardi di richieste risultavano certificati soltanto 1,7 miliardi. Il resto era in attesa di risposta dalle amministrazioni locali - che hanno in realtà 30 giorni per rispondere - o aveva ricevuto un rifiuto. Per questo è cruciale capire se le amministrazioni stanno rispondendo nei tempi e quante stanno invece respingendo le richieste, con motivazioni più o meno precise e attendibili. Un nuovo monitoraggio dovrebbe quindi tener conto anche di queste situazioni che sicuramente non sono marginali. Così come bisogna tener conto anche della cautela di alcune banche nel procedere in via diretta all'acquisizione dei crediti per le complicazioni nel rilascio delle certificazioni da parte delle Pa. Non aiuta su questo fronte anche il tetto imposto allo sconto applicabile dalle banche (1,6% del valore del credito per importi oltre 50mila euro e 1,9% fino a 50mila euro), nonostante la garanzia dello Stato.

Ieri l'Economia nella sua nota ha ribadito comunque che anche in base alle richieste di certificazione del credito da parte delle imprese «le risorse fin qui stanziate sembrano essere più che sufficienti». Un concetto rafforzato dalle parole del ministro della Pa, Marianna Madia: Chi non è stato ancora pagato - ha spiegato ieri - «non lo è stato perché, singolarmente, non ha deciso di avviare la procedura, che però può ancora avviare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fondi Ue. Non decolla la capacità di gestione

Bruxelles striglia regioni e ministeri

ROMPERE COL PASSATO Convocato seminario sui piani di rafforzamento amministrativo da associare ai programmi operativi del periodo 2014-2020

Giuseppe Chiellino

La Commissione europea chiama a rapporto regioni e ministeri sull'uso dei fondi strutturali mentre si stanno predisponendo i programmi operativi (Por e Pon) 2014-2020. Il capo unità per l'Italia della Dg Poliche regionali, Willebrord Sluijters, ha convocato tutte le regioni, il Dipartimento per lo Sviluppo (Dps) e i ministeri che gestiscono fondi strutturali europei (Fesr e Fse) per un seminario di due giorni a Roma.

Sarà l'occasione per una "strigliata" sui "Pra", i piani di rafforzamento amministrativo che Bruxelles ha imposto alle amministrazioni italiane con l'obiettivo di migliorare la spesa e l'efficacia dei fondi europei. I Pra sono parte integrante dei Por e dei Pon e dovranno prevedere standard di qualità nei tempi di attuazione di ciascun programma, attraverso il miglioramento e la semplificazione amministrativa di ciascun ente coinvolto. Una sfida titanica, la cui urgenza è riconosciuta a tutti i livelli ma che ha già visto diversi fallimenti. Ora ci prova l'Europa, almeno per la gestione dei fondi strutturali.

Il nodo è questo: regioni e ministeri avrebbero dovuto inviare a Bruxelles i piani di rafforzamento amministrativo (si veda Il Sole 24 ore del 31 luglio) quasi due mesi fa. A oggi mancano all'appello la Sicilia, i ministeri del Lavoro (per il Pon Occupazione), delle Infrastrutture (Pon Reti), dell'Interno (Legalità) e, con una certa sorpresa, due (Pon Governance e Pon Città metropolitane) del Dps che, nelle attese della Dg Regio, avrebbe dovuto essere il propulsore principale di questa potenziale rivoluzione nella gestione dei fondi europei.

Vista da Bruxelles, questa situazione viene interpretata come un sintomo di disinteresse da parte del Governo sulla necessità di migliorare la capacità di gestione dei fondi europei di cui l'Italia è uno dei peggiori utilizzatori pur essendo tra i primi beneficiari. Come se mancasse la consapevolezza che migliorare la capacità amministrativa degli uffici che si occupano dei fondi Ue è «il» punto centrale da affrontare se si vuole rompere la continuità con il passato. Sullo sfondo c'è il ruolo ancora «indefinito e sottaciuto» della neo istituita Agenzia per la Coesione, ma anche la «dialettica irrisolta» tra il Dps che non può intervenire sulla Pa e il Dipartimento per la funzione pubblica che non conosce i programmi operativi.

Gli incontri della prossima settimana a Roma, oltre che fare il punto sui ritardatari (sollecitati invano a presentare le bozze entro la scorsa settimana) dovrà servire a capire come i Pra impostati dalle regioni e dai ministeri possano diventare veri e propri «strumenti operativi di project management» come è nelle intenzioni della Dg Regio.

@chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CAPACITÀ AMMINISTRATIVA AL PALO

È il momento di agire per i fondi europei

Il Governo ha fatto un gran parlare di fondi strutturali europei, con cifre talvolta in libertà che hanno gonfiato a dismisura la consistenza delle risorse destinate alle regioni italiane da qui al 2020. La questione, si sa, non è quanti soldi arrivano ma quanti si riesce a spenderne in tempo, prima che scatti la tagliola del disimpegno automatico (quest'anno sono a rischio 5-7 miliardi). Per il periodo 2007-2013 l'Italia è il secondo paese beneficiario ma ha la peggiore performance di spesa dopo la Romania. Gli uffici della Commissione Ue hanno studiato questa «difficoltà strutturale». La diagnosi è stata impietosa: inadeguatezza a realizzare politiche pubbliche per incapacità amministrativa. Agli enti che gestiscono fondi Ue è stato dunque imposto uno strumento, il piano di rafforzamento amministrativo, che potrebbe creare l'indispensabile discontinuità. Ma nel disinteresse del governo e più in generale della politica tutto rischia di impatanarsi nella palude della nostra burocrazia. Se il premier crede davvero nell'importanza dei fondi europei, questo è il momento di battere un colpo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Voluntary. I dossier per le operazioni in attesa della legge - Oggi alla commissione Finanze della Camera riparte l'iter

Rientro capitali, studi in allerta

Confronto aperto sull'autoriciclaggio e i limiti al reimpiego - Pronto il ddl di Orlando RICICLAGGIO L'anno scorso sono state segnalate operazioni finanziarie sospette per 84 miliardi di euro, sette in più rispetto al 2012

Marco Bellinazzo

MILANO

Il pressing per avviare l'operazione rientro dei capitali cresce, dentro e fuori dalle aule parlamentari. Il disegno di legge sulla voluntary disclosure oggi riprenderà l'iter in commissione Finanze alla Camera. Negli studi professionali, che da tempo hanno impiegato rilevanti risorse per predisporre non semplici dossier necessari per i rientri dei capitali dei clienti, c'è sempre impazienza per chiudere le pratiche. Anche perchè si potrebbero incassare i consistenti compensi legati all'esito delle procedure, in molti casi indispensabili per dare ossigeno ai bilanci interni messi a dura prova dalla crisi.

Dalla finalizzazione delle operazioni si attendono benefici anche intermediari finanziari e banche, che potrebbero contare su un afflusso di nuovi asset e migliorare i propri ratios patrimoniali. Senza dimenticare gli effetti positivi che il rimpatrio dei capitali illecitamente detenuti oltre confine potrebbe determinare per l'Erario (nell'ottica degli equilibri da raggiungere con prossima legge di Stabilità), nonché per il rilancio degli investimenti.

Nei mesi scorsi, in effetti, il susseguirsi delle iniziative bilaterali e multilaterali di contrasto all'evasione fiscale internazionale - dall'implementazione del regime Fatca voluto dagli Stati Uniti all'accelerazione sul sistema multilaterale di scambio automatico delle informazioni in ambito Ocse e G-20 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) - ha contribuito a rendere sempre meno conveniente il deposito all'estero dei capitali e a far aumentare le richieste di adesione alla voluntary disclosure. I professionisti impegnati su questo fronte hanno provveduto perciò a preparare i dossier dei clienti, in attesa di capire quale sarebbe stato il quadro normativo definitivo per realizzare il rientro. L'auspicio, nei mesi scorsi, era quello di poter fare affidamento su un quadro di regole certe dopo l'estate. La scadenza del 30 settembre 2014 indicata nei primi disegni di legge depositati in Parlamento avrebbe appunto dovuto permettere di "regolarizzare" le posizioni dei contribuenti chiamati alle dichiarazioni dei redditi relative al 2013.

L'approvazione della legge, però, è slittata. Il testo, che ha come relatore Giovanni Sanga (Pd), dovrebbe essere a breve calendarizzato per l'Aula di Montecitorio. Per cui gli operatori adesso guardano a un termine finale fissato al 31 dicembre. A patto che si riesca a sciogliere il nodo dell'autoriciclaggio. Le soluzioni rispetto a ipotesi troppo punitive e in definitiva controproducenti per il buon esito dell'operazione viaggiano ancora su due binari diversi. Da un lato, in ambito parlamentare, il relatore Sanga potrebbe presentare un emendamento, frutto del parere della commissione Giustizia, diretto a sostituire il termine «impiego» con la frase «compie altre attività di occultamento». Una formula garantista che risponderebbe ai timori di chi vede nella contestazione del reato di autoriciclaggio uno sconfinamento nell'autoimpiego in grado di moltiplicare gli effetti penali del comportamento illecito. Dall'altro lato, c'è il Ddl criminalità messo a punto del ministero della Giustizia e pronto per il deposito in Parlamento, nel quale l'autoriciclaggio viene limitato all'ipotesi in cui si sostituisca, trasferisca ovvero si impieghi il provento dell'evasione «in attività economiche o finanziarie», mentre viene esclusa la punibilità «quando il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla utilizzazione o al godimento personale».

Questo mentre arrivano i dati dell'anno scorso sul riciclaggio: nel 2013 sono state segnalate operazioni finanziarie sospette per 84 miliardi di euro, sette miliardi in più rispetto al 2012 (si veda la tabella a fianco), come emerge dalla «Relazione sull'attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo» pubblicata ieri dal Dipartimento del Tesoro e inviata al Parlamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA MAPPA La ripartizione delle segnalazioni sulle attività sospette I dati sul riciclaggio Regioni 2012 2013 Var.% Lombardia 12.396 11.575 -6,6 Lazio 9.801 9.188 -6,3 Campania 7.633 7.174 -6,0 Veneto 4.674 4.959 6,1 Emilia R. 5.267 4.947 -6,1 Toscana 4.415 3.956 -10,4 Puglia 3.116 3.800 22,0 Piemonte 4.973 3.577 -28,1 Sicilia 3.017 3.215 6,6 Marche 2.692 2.348 -12,8 Calabria 1.745 1.969 12,8 Liguria 1.597 1.761 10,3 Sardegna 1.254 1.182 -5,7 Abruzzo 1.238 1.085 -12,4 Friuli V. G. 885 1.020 15,3 Basilicata 369 626 69,6 Trentino A. A. 588 613 4,3 Umbria 515 514 -0,2 Molise 189 350 85,2 Valle d'Aosta 187 112 -40,1 Estero 496 630 27,0 Totale 67.047 64.601 -3,6

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Società di capitali. Sentenza della Cassazione

Il vecchio scudo non salva dal sequestro

LE INDICAZIONI Gli enti commerciali non possono invocare la non punibilità: ai fini penali i benefici dell'operazione non scattano

Giovanni Negri

MILANO

Lo scudo fiscale non mette al riparo le società commerciali da contestazioni penali. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 38695 della Terza sezione penale depositata ieri, ha così rigettato il ricorso presentato dalla difesa di una società di leasing contro l'ordinanza del tribunale di Bolzano che aveva confermato il provvedimento di sequestro di somme di denaro dai conti correnti societari. Il reato oggetto del procedimento era quello di evasione fiscale realizzato attraverso una complessa operazione di noleggio di autoveicoli nell'ambito della quale la società rappresentava una semplice "scatola" utilizzata per il perfezionamento dello schema. Tra i motivi fatti valere dalla difesa c'era l'avere aderito allo scudo fiscale (previsto dal decreto legge n. 78 del 2009, convertito dalla successiva legge n. 102); il che avrebbe portato, di fatto, alla non punibilità della condotta.

La Cassazione, però, respinge la tesi difensiva precisando, innanzitutto, che l'esenzione prevista dallo scudo fiscale riguarda solo condotte che riguardano le somme che dall'estero rientrano in Italia e non invece condotte che sono distinte e diverse e che non riguardano importi oggetto del beneficio. In caso contrario si sarebbe trattato di una vera e propria amnistia, ricorda la Corte, per la quale sarebbe servita ben altra maggioranza.

Inoltre, la causa di non punibilità non comprende le società commerciali, ma solo le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e le associazioni equiparate. Va certo considerato che, con una circolare del 2009, la n. 43/E, l'agenzia delle Entrate ha dato un'interpretazione diversa, ampliando l'area di applicabilità della sanatoria anche alle società commerciali a condizione che l'attività di emersione sia stata effettuata dal suo "dominus" e cioè da colui che ha l'effettivo controllo della società stessa. Si tratta però di una disposizione che ha valore per i soli effetti tributari e contenuta in un atto che non ha natura normativa. Ancora, è almeno dubbia la qualifica di "dominus" in rapporto alle somme fatte rientrare che sembrano alla Cassazione fare riferimento a una vicenda che esula dalla fattispecie in esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

64.415

Le segnalazioni

Secondo la relazione annuale del Comitato di sicurezza finanziaria sulle attività di prevenzione del riciclaggio, nel 2013 sono pervenute all'Unità d'informazione finanziaria (Uif) 64.415 segnalazioni di attività sospette (altre 131 sono relative ad attività di finanziamento del terrorismo e 55 di finanziamento dei programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa)

3.300

I soggetti abilitati

Nel 2013 è stato rilevato un aumento dei soggetti che possono inoltrare segnalazioni: sono attualmente circa 3.300

84 miliardi

L'importo complessivo

L'importo complessivo delle segnalazioni inoltrate alla Uif nel 2013 è stimato in 84 miliardi di euro (nel 2012 l'importo era stato di 77 miliardi di euro). Oltre il 43% ha riguardato operatività di importo inferiore ai 50.000 euro

1 mese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I tempi

Nel 2013 il 44% delle segnalazioni è stato effettuato entro un mese dal compimento dell'operazione sospetta; entro i primi due mesi ne è pervenuto quasi il 65%; permane una quota di segnalazioni inviate oltre i sette mesi dalla data dell'operazione (9% del totale delle segnalazioni trasmesse nel 2013)

I NUMERI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Convenzione. Ieri il sì definitivo della Camera

Italia-San Marino: finisce la «guerra» su fisco e finanza

I CONTENUTI DEL DDL Controlli congiunti a tutela della trasparenza degli scambi anche attraverso informative riservate

Giorgio Costa

«Effettiva collaborazione sulla vigilanza nei settori bancario, finanziario e assicurativo», «impegno comune contro il riciclaggio dei proventi di attività criminose», «controllo dei movimenti transfrontalieri di denaro contante e valori assimilati».

Se a queste parole - contenute nella Convenzione in materia di collaborazione finanziaria votata definitivamente ieri dalla Camera, col solo voto contrario di Rocco Buttiglione, e ora in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dopo il via libera ottenuto in precedenza dal Senato - seguiranno fatti concreti, si potrà veramente dire che si volta pagina nei rapporti tra Italia e San Marino. Rapporti piuttosto tesi, specie da quando San Marino era stata messa in black list con importanti aggravi e appesantimenti burocratici per le transazioni commerciali e il Titano era visto dall'Italia come un rifugio dorato, e assai comodo da raggiungere, per denaro da sottrarre alle pretese dell'Erario. Ora a sancire una equiparazione definitiva ai Paesi non Ue serve solo l'approvazione del cosiddetto "Memorandum", cui stanno lavorando Bankitalia e l'omologo istituto sammarinese: a quel punto le banche basate a San Marino potranno operare in Italia come qualsiasi altro istituto di credito extra Ue. «Finalmente si chiude il cerchio dei trattati - spiega Gianluca Pini, Lega Nord, che ha seguito per anni l'iter della Convenzione - e questo rappresenterà una boccata d'ossigeno anche per i frontalieri italiani la cui occupazione a San Marino era calata di oltre un terzo a causa anche delle tensioni e della complessità dei rapporti tra i due Stati».

La convenzione votata ieri dall'Aula della Camera - siglata dalle due parti nazionali il 26 novembre 2009 e che l'Italia ha tenuto ferma per quasi cinque anni - impone ai due Stati di cooperare al fine di «tutelare la stabilità, l'integrità e la trasparenza dei sistemi finanziari» anche «mediante lo scambio di informazioni riservate e lo svolgimento di accertamenti ispettivi diretti» sulla base di accordi specifici tra l'Agenzia per l'informazione finanziaria di San Marino e l'Unità di informazioni finanziaria italiana.

Il cammino che giunge ora a compimento era stato propiziato il 12 febbraio scorso, quando un apposito decreto del ministero dell'Economia aveva espunto la Repubblica di San Marino dalla black list fiscale contenuta nell'articolo 1 del Dm 4 maggio 1999. La fuoriuscita dalla black list - non trova più applicazione la presunzione che siano residenti, e quindi tassabili, in Italia anche quei soggetti che, salvo prova contraria, dopo essersi cancellati dall'anagrafe della popolazione residente si siano trasferiti in uno dei "paradisi fiscali" tra cui vi era San Marino e si attenuano gli obblighi di comunicazione in caso di cessione di beni - giunge a conclusione di un percorso di riforme che la Repubblica del Titano ha intrapreso per allinearsi agli standard di trasparenza e scambio di informazioni in materia fiscale richiesti dall'Ocse. In primis la sottoscrizione, il 3 ottobre 2013, della Convenzione contro le doppie imposizioni che, di fatto, ha creato le condizioni per la fuoriuscita della repubblica sammarinese dalla black list, garantendo lo scambio di informazioni finanziarie e la caduta del segreto bancario che non potrà più essere opposto alle richieste dell'amministrazione finanziaria italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni 2014. Le condizioni per dedurre le operazioni con soggetti residenti in Paesi a regime privilegiato

Cinque controlli sui costi black list

Da provare l'attività economica del fornitore o l'effettivo interesse economico
Giacomo Albano

Cinque verifiche per i costi black list prima dell'invio di Unico. Le imprese che acquistano beni o servizi da soggetti localizzati in Stati a fiscalità privilegiata non possono dedurre i relativi costi, a meno che non siano in grado di dimostrare, alternativamente, che il fornitore svolge un'effettiva attività commerciale ovvero che le operazioni sono state concretamente eseguite e rispondono a un effettivo interesse economico (articolo 110, commi da 10 a 12-bis del Tuir). Questi i passaggi per la deducibilità dei costi.

Innanzitutto è necessario individuare i fornitori black list. A tal fine, in attesa della white list da emanare (articolo 168-bis del Tuir), è necessario far riferimento a imprese e professionisti localizzati negli Stati o territori inclusi nel Dm 23 gennaio 2002, che comprende:

1un elenco di Stati che si considerano sempre a fiscalità privilegiata (articolo 1);

2un elenco di Stati per i quali la disciplina si applica in ogni caso, a esclusione di alcune tipologie societarie (articolo 2);

3un elenco di Stati che si considerano black list limitatamente a determinate tipologie di società ovvero a soggetti che godono di un regime fiscale "sostanzialmente analogo" (articolo 3).

Pertanto, mentre per i fornitori del primo gruppo la disciplina si applicherà in ogni caso, per i fornitori del secondo e terzo gruppo bisognerà verificare se la forma societaria o il regime fiscale dell'impresa estera fanno scattare i presupposti per applicare la presunzione.

È poi necessario individuare i costi soggetti al regime di indeducibilità; in proposito, non è sufficiente considerare le spese per acquisti di beni e servizi, essendo ricompresi anche gli ammortamenti e minusvalenze su cespiti acquistati da fornitori black list, le perdite su crediti vantati verso gli stessi, e in generale tutti i componenti negativi che originano, anche indirettamente, da operazioni con soggetti basati nei paradisi fiscali (circolare 35/e/2012).

Indipendentemente dalla sussistenza delle prove per disapplicare la disciplina antielusiva, è poi necessario indicare separatamente i componenti negativi nel modello Unico, tramite una variazione in aumento da apportare al rigo RF29. La mancata evidenza delle spese in Unico è infatti punita con un'autonoma sanzione del 10% dei costi non indicati (con un minimo di 500 e un massimo di 50mila euro). L'omessa indicazione dei costi, peraltro, non ne pregiudica la deducibilità, qualora l'impresa sia in grado di dimostrare la sussistenza di una delle due esimenti in sede di controllo (circolare 1/E/2013). In caso contrario, oltre alla sanzione del 10%, sarà soggetta alla sanzione per infedele dichiarazione, dal 100% al 200% della maggiore imposta accertata.

A questo punto, per dedurre i costi, è necessario dimostrare la sussistenza di una delle due esimenti - effettiva attività commerciale o effettivo interesse economico.

L'esimente dell'attività commerciale viene generalmente fornita nel caso in cui il fornitore non residente appartenga allo stesso gruppo dell'impresa italiana. Infatti, la prova dell'attività commerciale richiede la disponibilità di documenti e informazioni che difficilmente sono condivise nel l'ambito dei rapporti commerciali, quali: iscrizione al registro delle imprese, statuto, delibere e poteri degli organi sociali, struttura organizzativa, bilanci, estratti dei conti correnti bancari, dati relative alle utenze e ai canoni di affitto, informazioni relative al personale dipendente, autorizzazioni sanitarie e amministrative.

Pertanto, al di là dei rapporti intercompany, le imprese tendono a invocare la seconda esimente, dimostrando che le operazioni intercorse con il fornitore estero hanno avuto concreta esecuzione e rispondono a un effettivo interesse economico.

Per provare la concreta esecuzione dell'operazione bisognerà acquisire il contratto di fornitura, l'ordine, la fattura, la documentazione doganale e la documentazione bancaria attestante il pagamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'effettivo interesse economico, invece (che non coincide con la convenienza economica), va documentato evidenziando tutti gli elementi che caratterizzano il caso concreto, e quindi non solo il prezzo della transazione, ma anche i costi accessori, i tempi di consegna, la possibilità di acquistare il medesimo prodotto presso altri fornitori, l'esistenza di vincoli organizzativi/commerciali/produttivi (circolare 51/E/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Esimenti Si tratta delle prove che l'impresa deve essere in grado di fornire al fine di dedurre i costi derivanti da operazioni con soggetti black list. È necessario dimostrare lo svolgimento di un'effettiva attività commerciale da parte del fornitore estero (prima esimente) ovvero che le operazioni sono state concretamente eseguite e rispondono a un effettivo interesse economico (seconda esimente). Le prove sono tra loro alternative

La check list

Le verifiche finali sui costi black list in Unico

LA SELEZIONE DEI FORNITORI

È necessario individuare i fornitori (imprese e professionisti) localizzati negli Stati o territori inclusi nel Dm 23 gennaio 2002.

I fornitori inclusi nel primo gruppo del Dm si considerano sempre black list, mentre per i fornitori del secondo e terzo gruppo, bisognerà preliminarmente verificare se scattano i presupposti per applicare

la presunzione acquisendo gli statuti, i certificati di residenza

fiscale, i bilanci, le dichiarazioni dei redditi eccetera

L'INDIVIDUAZIONE DEI COSTI

Non vanno considerate soltanto le spese relative alle transazioni commerciali (acquisti di beni e servizi) ma anche gli ammortamenti,

le svalutazioni e le minusvalenze su cespiti acquistati da fornitori black list, le perdite su crediti verso gli stessi, gli interessi passivi

e le svalutazioni di immobilizzazioni finanziarie e in generale

tutti i componenti negativi che originano, anche indirettamente,

da operazioni con soggetti basati nei paradisi fiscali

UNICO 2014

-6

L'INDICAZIONE IN UNICO

GIORNI CHE MANCANO ALLA SCADENZA

È sempre necessario indicare separatamente i componenti negativi di reddito nel modello Unico, tramite una variazione in aumento al rigo RF29. In presenza di una esimente si potrà poi operare una variazione in diminuzione al rigo RF52. La mancata evidenza dei costi in Unico

è punita con una sanzione del 10% dei costi non indicati (da 500

a 50mila euro). Se poi i costi non evidenziati risultano indeducibili sarà applicabile la sanzione per infedele dichiarazione

L'EFFETTIVA ATTIVITÀ COMMERCIALE

Va acquisita la documentazione necessaria a dimostrare l'esercizio

di un'effettiva attività commerciale, tra cui: iscrizione al registro

delle imprese, statuto e atto costitutivo, delibere e poteri degli organi sociali, descrizione dell'attività e struttura organizzativa, bilanci

e certificazioni, estratti dei conti correnti bancari, dati relative

alle utenze e ai canoni di affitto, informazioni relative al personale dipendente, autorizzazioni sanitarie e amministrative

L'EFFETTIVO INTERESSE ECONOMICO

Va acquisito il contratto di fornitura, l'ordine, la fattura, la documentazione doganale e la documentazione bancaria attestante il pagamento; analisi della congruità del prezzo della transazione (analisi di benchmark),

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

con evidenza dei costi accessori, tempi di consegna, possibilità di acquistare il medesimo prodotto presso altri fornitori, l'esistenza di vincoli organizzativi/commerciali/produttivi che inducono ad effettuare l'acquisto dal soggetto black list

COME CONSERVARE LE PROVE

La documentazione a supporto delle esimenti va conservata per essere esibita in caso di richiesta delle Entrate, in sede di verifica o tramite questionario. A ogni modo, prima di emettere l'accertamento, l'ufficio deve notificare un apposito avviso per concedere all'impresa la possibilità di fornire, entro 90 giorni, le prove sull'esistenza delle esimenti. La mancata accettazione delle prove fornite va espressamente motivata nell'avviso di accertamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento. La linea garantista: no al riesame di elementi noti

Rettifiche integrative, la partita resta aperta sulle nuove «prove»

Giurisprudenza divisa sui limiti agli uffici FOCUS

A CURA DI
Luca Miele

Gli accertamenti integrativi sono legittimi solo in presenza della sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi da parte delle Entrate. Sul punto, tuttavia, la giurisprudenza non è pervenuta a conclusioni univoche.

Il quadro normativo è quello delineato dall'articolo 43, comma 4, del Dpr 600/1973 e dall'articolo 57, comma 4, del Dpr 633/1972. In base a queste disposizioni, l'ufficio non può emettere un nuovo accertamento sulla base di una mera riconsiderazione di quanto era già noto al momento dell'emanazione del primo atto: la reiterazione è, infatti, possibile solo nell'ipotesi in cui si sia verificato un ampliamento della conoscenza sulla situazione di fatto del contribuente, attraverso elementi che se già conosciuti avrebbero portato a un maggior imponibile.

La questione riguarda anche la definizione in adesione degli accertamenti laddove è previsto che l'ufficio può procedere alla riapertura dell'accertamento solo a certe condizioni e una di esse è la sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi.

Il dubbio riguarda il significato da attribuire alla locuzione «sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi»: occorre infatti stabilire se tale espressione vada intesa in termini di conoscibilità o di effettiva conoscenza. Secondo un filone giurisprudenziale - fortemente criticato in dottrina - costituiscono dati sopravvenuti, tali da legittimare l'accertamento integrativo, quelli conosciuti da un ufficio fiscale, ma ignoti a quello che emette l'avviso (Cassazione 18014/2005 e 11057/2006). In sostanza, il mancato coordinamento tra i diversi uffici dell'amministrazione andrebbe a danno del contribuente. Il problema non può dirsi superato per effetto dell'istituzione degli uffici unici delle Entrate poiché permane a motivo dell'esistenza delle diverse Agenzie o, ad esempio, in caso di elementi che siano a conoscenza della Guardia di finanza e non dell'Agenzia competente.

In questo filone poco garantista si inseriscono anche quelle sentenze per le quali elemento nuovo è qualsiasi elemento che, nei termini di legge, venga a conoscenza dell'ufficio e che risulti idoneo a giustificare la pretesa di una maggiore imposta, indipendentemente da ogni suo collegamento con altri fatti in precedenza accertati (Cassazione 11231/2011).

Una diversa elaborazione giurisprudenziale, più attenta alle garanzie del contribuente e al principio di economicità dell'azione amministrativa, ha affermato che il requisito della novità è insussistente non solo quando si tratti di diversa valutazione di prove già acquisite dall'ufficio ma anche quando le nuove valutazioni provengono da un altro organo dell'amministrazione finanziaria (Cassazione 10526/2006). Più in generale, non sarebbero espletabili atti integrativi in aumento se derivanti da elementi probatori già «conoscibili» dall'amministrazione finanziaria adoperando l'ordinaria diligenza. In altre parole, l'avviso di accertamento integrativo si dovrebbe basare su elementi che non solo non erano stati rilevati dall'amministrazione finanziaria ma nemmeno rientravano nella sfera di potenziale percezione dell'amministrazione finanziaria: per nuovi elementi si devono intendere non soltanto quelli non conosciuti, ma neppure conoscibili al momento dell'accertamento (Cassazione 3056/1987). Un caso è quello del rinvenimento di elementi probatori in occasione di indagini eseguite presso terzi.

L'atto integrativo non sostituisce il precedente accertamento: i due atti conservano ciascuno la propria autonoma esistenza ed efficacia, con tutte le conseguenze che ne derivano in campo amministrativo e giudiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orientamenti di legittimità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le più recenti pronunce della Cassazione sui nuovi elementi per gli accertamenti integrativi

Elemento legittimante la rettifica dell'atto originario si deve ritenere «qualsiasi elemento che, nei termini di legge, venga a conoscenza dell'ufficio successivamente alla notifica del precedente avviso di accertamento, e che risulti idoneo a giustificare la pretesa di una maggiore imposta, indipendentemente da ogni suo collegamento con altri fatti in precedenza accertati».

Cassazione, sentenza 11231/2011

L'EFFETTIVA CONOSCENZA

Nell'accertamento tributario, l'esercizio del potere di autotutela non presuppone necessariamente che l'atto ritirato sia affetto da vizi di forma. L'amministrazione finanziaria ha il potere di sostituire un precedente atto impositivo ritenuto illegittimo con innovazioni che possono anche riguardare elementi strutturali, come l'oggetto e i contenuti.

Cassazione, sentenza 4272/2010

L'ATTO RITIRATO

Il requisito della novità degli elementi sopravvenuti non si ritiene sussistente quando si tratta di una diversa valutazione del materiale probatorio già acquisito dall'ufficio ma anche quando le nuove valutazioni provengono da un organo distinto del ramo dell'amministrazione finanziaria di cui faceva parte l'ufficio che ha emesso l'atto impugnato.

Cassazione, sentenza 10526/2006

LE PROVE SOPRAVVENUTE

Costituiscono dati sopravvenuti, tali da legittimare l'accertamento integrativo o modificativo, quelli conosciuti da un ufficio fiscale ma ignoti a quello che provvede a emette l'avviso di accertamento. Non rileva, quindi, la preesistenza di tali elementi presso uffici dell'amministrazione finanziaria diversi da quello che emette l'atto impositivo.

Cassazione, sentenza 18014/2005

IL COORDINAMENTRO TRA UFFICI FINANZIARI

Il requisito della sopravvenuta conoscenza di nuovo elementi va verificato non attribuendo rilevanza alla «conoscenza» dei nuovi elementi bensì facendo riferimento alla «conoscibilità» degli elementi probatori, secondo l'ordinaria diligenza. Non può essere quindi emesso un accertamento integrativo o modificativo sulla base di elementi già conoscibili.

Cassazione, sentenza 3056/1987

LA CONOSCIBILITÀ DEGLI ELEMENTI PROBATORI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La deroga. L'amministrazione può sempre riattivare il controllo per lo stesso periodo d'imposta

Riapertura se l'avviso era parziale

L'ufficio può procedere comunque alla «riapertura» di una rettifica in caso di precedente accertamento parziale. Quest'ultimo, infatti, rappresenta una deroga al principio di unicità e globalità dell'accertamento tributario, in quanto la sua caratteristica è quella di non precludere un'ulteriore azione accertatrice per il medesimo periodo di imposta. Le norme che regolano tali accertamenti sono l'articolo 41-bis del Dpr 600/1973 per le imposte sui redditi e l'articolo 54 del Dpr 633/1972 per l'Iva.

Nella prassi, i casi più frequenti di accertamenti parziali riguardano contribuenti che hanno omesso di dichiarare alcune categorie reddituali e che vengono individuati dall'agenzia delle Entrate tramite i cosiddetti controlli incrociati. Ma, più in generale, si tratta di accertamenti derivanti da una serie di attività degli organi competenti dalle quali emergono elementi che sono suscettibili di immediata utilizzabilità fiscale senza necessità di una istruttoria approfondita o una ulteriore analisi critica. Si tratta quindi di accertamenti che assicurano celerità all'azione della amministrazione finanziaria, basati su elementi che consentono una determinazione autonoma di una fattispecie tributaria, senza alcuna necessità di ulteriori elementi probatori.

Gli elementi propedeutici e agli accertamenti parziali sono gli accessi, le ispezioni, le verifiche, le indagini finanziarie, le risposte ai questionari e le richieste di documentazione, i dati in possesso dell'Anagrafe tributaria e le segnalazioni provenienti da soggetti «esterni» all'ufficio finanziario (per esempio la Guardia di finanza o altro ente pubblico).

In via ordinaria, gli atti di accertamento parziale non attengono a questioni estimative o di valutazione le quali potrebbero essere oggetto di una eventuale e più approfondita e complessiva valutazione della posizione del contribuente, sulla base degli elementi istruttori autonomamente acquisibili, in successivo accertamento (circolare 235/E/1997). Gli accertamenti parziali non si prestano quindi, in via generale, a essere impiegati per accertamenti basati su presunzioni o rettifiche sintetiche.

La ratio e i principi generali che "governano" gli accertamenti parziali sono in parte stati superati negli ultimi anni in quanto l'attività di accertamento "ordinaria" è sempre più stata caratterizzata dalla parzialità. In pratica, c'è stato un progressivo ampliamento dell'applicazione degli accertamenti parziali a casi in cui non assumono rilevanza le segnalazioni dall'esterno o i dati dell'anagrafe tributaria. Ogni volta che il Fisco ritiene di addivenire immediatamente e automaticamente alla determinazione di una fattispecie imponibile (redditi o corrispettivi non dichiarati, deduzioni, esenzioni non spettanti) ricorre agli accertamenti parziali che sono diventati una forma sempre più "normale" di accertamento tanto è vero che in dottrina si è parlato di una sovrapposizione tra le aree dei vari tipi di atti.

Gli studi di settore

La fattispecie più nota di accertamento che ben evidenzia un certo superamento del criterio distintivo tra accertamenti parziali e accertamenti ordinari è quella degli studi settore: infatti, sulla scorta di quanto stabilito dall'articolo 70 della legge 342/2000, l'accertamento in base a tale strumento, pur non essendo propriamente parziale, non pregiudica ulteriori accertamenti per categorie reddituali diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione. La nomina del comitato di gestione

Equitalia, l'Agenzia indica Busa per la presidenza

PASSAGGIO PRELIMINARE L'attuale responsabile della direzione Affari legali e Contenzioso entrerà nel Cda del concessionario

Marco Mobili Giovanni Parente

Vincenzo Busa è da ieri il candidato alla presidenza di Equitalia. Il nome dell'attuale responsabile Affari legali e contenzioso dell'Agenzia è stato fatto dal comitato di gestione delle Entrate, presieduto dal direttore Rossella Orlandi. Si blocca così l'impasse legata alla successione di Attilio Befera alla guida del concessionario pubblico della riscossione.

Il principale candidato a ricoprire la carica di presidente doveva essere Luigi Magistro (già direttore Accertamento dell'Agenzia e ora alla guida dei Monopoli) che era stato cooptato nel consiglio di amministrazione di Equitalia. Magistro, però, ha scelto di fare un passo indietro di sua iniziativa anche alla luce dell'impasse seguito al cambio alla guida delle Entrate.

Busa entrerà ora nel Cda dell'agente della riscossione. Sarà quindi il consiglio (che si dovrebbe riunire già oggi) a dover procedere alla nomina a presidente. La scelta di Busa va incontro sia all'esigenza di individuare un profilo con grande esperienza alle spalle sul fronte del contenzioso e della riscossione sia alle nuove sfide che attendono il concessionario pubblico. In primo luogo, la riscrittura delle regole in arrivo con l'attuazione della delega fiscale e poi il definitivo addio al settore della riscossione locale (la deadline attualmente prevista è il prossimo 31 dicembre).

Del resto, la consapevolezza di avere una figura interamente dedicata a Equitalia era stata espressa in una recente intervista dalla stessa Rossella Orlandi quando ha spiegato che «occorrono più teste per un lavoro che impegna strenuamente, non si possono seguire in modo giusto e coerente due grandi strutture» e che c'è stata «la necessità di tenere distinte le due figure» (si veda anche Il Sole 24 Ore del 12 settembre scorso). Una scelta diversa, quindi, rispetto alla gestione Befera che era contemporaneamente direttore delle Entrate e presidente di Equitalia.

Negli ultimi due anni, Busa ha di fatto tenuto a battesimo la mediazione tributaria: una procedura deflattiva del contenzioso diventata obbligatoria dall'aprile 2012 (e su cui sono intervenuti alcuni ritocchi da marzo scorso) per le contestazioni delle Entrate fino a 20mila euro. Un'esperienza importante, quindi, nell'ottica di una possibile estensione dell'istituto anche nei confronti di altri organi dell'amministrazione finanziaria.

In realtà, per Busa si tratta di un ritorno a Equitalia in quando ha già ricoperto il ruolo di consigliere di amministrazione. In precedenza è stato, tra gli altri incarichi, direttore regionale del Lazio e anche componente del Comitato di gestione dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Verso il vertice. Vincenzo Busa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sblocca Italia. La formula prevista dal decreto legge differisce in molti punti dal contratto locativo ordinario

Il «rent to buy» non è affitto

Alla nuova soluzione non si applicano le leggi 432/98 e 392/78 RILASCIO RAPIDO L'accordo va stipulato sempre per atto notarile, che varrebbe così come titolo esecutivo senza bisogno di procedure di sfratto

Angelo Busani Emanuele Lucchini Guastalla

La formula del «rent to buy» si configura come una fattispecie contrattuale nuova. È infatti facile osserverare come nel Dl 133/2014 (cosiddetto «Sblocca Italia») il legislatore abbia prestato particolare attenzione a conferire al contratto di rent to buy (Rtb) un assetto assai autonomo rispetto al contratto di locazione «ordinario». In altri termini, dal Dl 133/2014 emerge un contratto che non è qualificabile come uno «speciale» contratto di locazione, caratterizzato dalla sussistenza di una speciale clausola in base alla quale il conduttore ha il diritto di acquistare la proprietà del bene imputando a prezzo, in tutto o in parte i canoni pagati; ma uno schema contrattuale a sé stante rispetto alla «normale» locazione, e quindi caratterizzato da norme assai specifiche (e non da quelle che il Codice civile e la legislazione speciale rivolgono al «normale» contratto di locazione).

Per il fatto che è un contratto che si distacca dal «normale» contratto di locazione, si tratta anzitutto di definire il perimetro entro il quale l'Rtb si configura: al riguardo, può osservarsi che, nello schema del Rtb di cui al Dl 133/2014 rientrano tutti quei contratti dai quali sorga, per il conduttore, un diritto di godimento dell'immobile unitamente a un suo diritto d'acquisto del bene oggetto del contratto; e quindi può trattarsi, ad esempio, di un contratto in base al quale il conduttore beneficia di un'opzione di acquisto (e, pertanto, un diritto che il conduttore può esercitare o meno) oppure di un contratto che prevede un automatismo d'acquisto (e cioè viene pattuito che, con il pagamento dell'ultima rata il conduttore diviene ipso iure proprietario del bene, senza dover o poter esercitare alcuna opzione in tal senso).

L'osservazione che l'Rtb non sia una locazione «qualificata» (ma un contratto diverso dalla locazione) è assai importante perché all'Rtb non dovrebbero rendersi applicabili, in particolare, le norme vincolistiche dettate dalla legge 392/1978 in tema di locazione di immobili urbani e dalla legge 431/1998 in tema di locazione di immobili ad uso abitativo. Ne consegue, ad esempio, che il contratto di rent to buy è completamente svincolato dalla disciplina della durata minima dei contratti, del loro automatico rinnovo, della disdetta per impedirne il rinnovo, eccetera.

Anche i rapporti tra concedente e conduttore non trovano fonte nella legislazione, ordinaria e speciale, in tema di locazione, ma direttamente dall'articolo 23 del Dl 133/2014 (e cioè la norma che ha introdotto il rent to buy), il quale li disciplina facendo richiamo alle norme dell'usufrutto (è evidente che il legislatore stesso, andando a «pescare» la disciplina dell'Rtb nell'usufrutto e non nel contratto di locazione, vuole espressamente scavare un ampio fossato tra quest'ultimo e l'Rtb). In particolare, viene dunque disposto che:

a) il conduttore, prima di prendere possesso del bene oggetto dell'Rtb, debba fare l'inventario e dare una cauzione al concedente (a meno che da questi obblighi il concedente non lo dispensi);

b) le spese e, in genere, gli oneri relativi alla custodia, amministrazione e manutenzione ordinaria del bene concesso in godimento sono a carico del conduttore;

c) sono pure a carico del conduttore le riparazioni straordinarie rese necessarie dall'inadempimento dei suoi obblighi di ordinaria manutenzione;

d) le riparazioni straordinarie (e cioè quelle necessarie ad assicurare la stabilità dei muri maestri e delle volte, la sostituzione delle travi, il rinnovamento, per intero o per una parte notevole, dei tetti, solai, scale, muri di sostegno o di cinta) sono a carico del proprietario; peraltro, il conduttore deve corrispondere al proprietario l'interesse delle somme spese per le riparazioni straordinarie;

e) se il proprietario rifiuta di eseguire le riparazioni poste a suo carico o ne ritarda l'esecuzione senza giusto motivo, è in facoltà del conduttore di farle eseguire a proprie spese, che gli devono poi essere rimborsate (a garanzia del rimborso il conduttore ha diritto di ritenere l'immobile riparato).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Resta poi il tema se, non trattandosi di una locazione in senso proprio, il concedente debba o meno ricorrere al procedimento di sfratto (ai sensi dell'articolo 658 Cpc) in caso di inadempimento del conduttore; oppure se egli debba procedere con un'azione esecutiva di rilascio, ai sensi dell'articolo 2930 del Codice civile. Al riguardo, l'articolo 23, comma 5, del Dl 133/2014, dispone che il concedente ha diritto alla restituzione dell'immobile e che, se non è stato diversamente convenuto nel contratto, egli acquisisce interamente i canoni a titolo di indennità per la concessione del bene in godimento.

Tra l'altro il rent to buy, al fine della sua trascrizione nei Registri immobiliari, deve necessariamente essere stipulato per atto notarile; e che, se l'obbligo di rilascio sia contenuto in un atto pubblico, tale atto potrebbe valere come titolo esecutivo (articolo 474, ultimo comma, del Codice di procedura civile) e quindi consentire di passare direttamente all'esecuzione in forma specifica, senza dover transitare attraverso un processo di cognizione per formare appunto il titolo esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

Con il contratto di rent to buy, un immobile viene concesso in godimento a un soggetto al quale è anche attribuito il diritto di acquistarne la proprietà imputando a prezzo, in tutto o in parte, i canoni versati

CHE COSA È IL RENT TO BUY ?

Il contratto di locazione attribuisce il godimento del bene locato, ma non ne dà il diritto di acquisto

CHE DIFFERENZA C'È CON UNA LOCAZIONE?

Il rapporto tra concedente e conduttore è regolato dalle norme sull'usufrutto; all'Rtb non si applica la disciplina vincolistica prevista dalle leggi 392/1978 e 431/1998

SI APPLICANO AL RTB LE REGOLE DELLA LOCAZIONE ?

Il Rtb può essere stipulato, sia come parte concedente che come parte conduttrice, da un soggetto "privato", da un professionista, da un imprenditore individuale, da una società o da un qualunque altro ente diverso dalle società

TRA CHI PUÒ ESSERE STIPULATO?

La legge parla genericamente di "immobili" e quindi il contratto si presta ad avere come oggetto sia edifici (indifferentemente abitativi o strumentali) sia appezzamenti di terreno

L'RTB CONCERNE SOLO IMMOBILI ABITATIVI?

Si tratta di contratti a forma libera ma, se stipulati per atto pubblico o scrittura privata autenticata, ne è possibile la trascrizione nei Registri immobiliari, ciò da cui deriva un effetto protettivo delle ragioni del conduttore

È UN CONTRATTO A FORMA VINCOLATA?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. L'autorizzazione a operare senza limiti su conto corrente integra il concetto di «disponibilità»

La delega costa la confisca

Denaro bloccato in caso di associazione finalizzata ai reati tributari I LIMITI Il patteggiamento con il pubblico ministero sulla pena da infliggere non può evitare la misura patrimoniale

Giovanni Negri

MILANO

Poter disporre per delega di un conto corrente configura il concetto di «disponibilità» e, pertanto, giustifica il sequestro delle relative somme anche per i reati tributari. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 38694 della Terza sezione penale, depositata ieri. La Cassazione ha così avallato l'operato del Gup di Brescia che, in presenza di un accordo tra le parti quanto alla pena da infliggere, aveva comunque proceduto alla confisca di immobili e somme di denaro nei confronti della persona condannata per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati fiscali.

La Corte ha chiarito innanzitutto che l'intervenuto patteggiamento non ha effetto quanto alla contestuale applicazione della misura patrimoniale. L'accordo infatti, ricorda la Corte, si forma solo ed esclusivamente sul trattamento sanzionatorio e su questo vincola il giudice. La confisca è invece sempre applicabile. Anche quando la pena concordata è sotto i due anni. Il fatto però che il legislatore abbia sottratto all'accordo tra le parti la misura patrimoniale non significa - prosegue la sentenza - che le parti stesse, nella loro discrezionalità, non possano inserire nell'intesa sul trattamento sanzionatorio anche un ulteriore accordo in materia. «Tuttavia - scrivono i giudici -, proprio perché la legge è categorica nello stabilire che le suddette misure non rientrano nella disponibilità delle parti, essendone riservata l'applicazione al giudice, è ovvio che un eventuale accordo potrebbe avere solo una semplice funzione di orientamento nella decisione del giudice il quale, quindi, può tenerne conto o no».

Quanto alla disponibilità, la Cassazione ritiene che la delega a operare sul conto corrente può rientrarvi, a condizione che non preveda limitazioni, nel senso che il delegato sia autorizzato a operare senza condizioni. Nel caso esaminato era emerso che il condannato era titolare di una delega a intervenire su un piano di parità con la moglie, senza limiti di sorta, tantomeno con obbligo di limitare i suoi interventi entro il tetto della metà della disponibilità del conto corrente come si sarebbe potuto pensare applicando la disciplina del Codice civile sulle obbligazioni in solido. Ciò che conta, insomma, è il potere di utilizzo di fatto che, secondo quanto accertato nel giudizio di merito, era pieno. Gli stessi precedenti della Cassazione che la difesa aveva chiamato in soccorso non sono di aiuto, perché riguardano l'insufficienza di una delega, da sola, a giustificare la confisca, senza un'indagine sul suo contenuto.

La Cassazione, infine, si sofferma ad avvertire che l'inclusione di beni all'interno di un fondo patrimoniale non è di ostacolo al sequestro preventivo per equivalente finalizzato alla confisca. Non esiste infatti un'incompatibilità tra il sequestro preventivo e i regimi di particolare favore assicurati dalla normativa civilistica a favore di alcuni beni a causa della loro natura o destinazione. Tantopiù, conclude sul punto la Cassazione, che il sequestro non presuppone alcuna responsabilità civile e non prelude a un'espropriazione ma, semmai, a un provvedimento sanzionatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

L'altro tema sottoposto al Collegio consiste nello stabilire se la titolarità di una delega ad operare su un conto corrente bancario intestato ad altri configura l'ipotesi di disponibilità richiesta dall'articolo 322 ter Codice penale (esteso ai reati tributari dall'articolo 1 comma 143 della legge n. 24472007) ai fini dell'ammissibilità del sequestro finalizzato alla confisca per equivalente. (...)

Nel caso di delega a operare su un conto che sia intestato ad un altro soggetto al quesito va data ugualmente risposta positiva laddove la delega non preveda limitazioni, nel senso che il delegato sia autorizzato ad operare incondizionatamente (confronta per una fattispecie analoga, Sezione 4, sentenza n.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

1560 del 2014).

Nel caso di specie costituisce accertamento in fatto la circostanza di una delega per il X ad operare «su un piede di parità rispetto alla moglie, senza limiti di sorta, tantomeno con obbligo di contenere i suoi atti entro la soglia della metà della somma depositata, corrispondente alla quota ideale a lui spettante secondo la presunzione di cui all'articolo 1298 del Codice civile.

Ed allora, la procura speciale o delega a operare conferita al X teoricamente ha attribuito a quest'ultimo un potere dispositivo illimitato sull'intero capitale depositato, non essendo per la verità neppure dedotto che una siffatta delega avesse dei limiti peculiari ovvero che le modalità concrete di esercizio di essa da parte dell'indagato fossero contenute in margini ristretti (...).

Corte di cassazione, sezione Terza penale, sentenza n. 38694 del 23 settembre 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Padoan: manovra per la ripresa non per il deficit

Intervista al ministro dell'Economia "Cruciale per noi la riforma del lavoro" Sette emendamenti dalla minoranza Pd

FEDERICO FUBINI

PIER Carlo Padoan ha passato il week-end in Australia al vertice del G20 e poi è tornato direttamente al lavoro in via XX Settembre. «C'è una recessione lunga, che però si sta attenuando e da cui stiamo gradualmente uscendo. Restano gli ostacoli alla crescita, pervasivi, che vanno aggrediti con le riforme». ALLE PAGINE 14 E 15 ROMA. Se solo potesse, Pier Carlo Padoan per mezza giornata tirerebbe il fiato. Ha passato il week-end in Australia al vertice del G20 e poi è tornato direttamente al lavoro in via XX Settembre. Nonè facile, anche perchéi tempi in cui il ministro dell'Economia viaggiava comodo sugli aerei di Stato sono passati. Ora sono solo voli di linea, e non sempre poltrone di élite. «Nei voli interni in Australia abbiamo volato in classe economica - confessa - come facciamo per tutte le trasferte europee».

Il G20 suona una nota di preoccupazione per la crescita mondiale. Anche per l'Europa e l'Italia? «Il G20 ha preso atto che l'obiettivo di alzare di due punti in cinque anni la crescita di Pil non sarà raggiunto, non senza nuove misure. Naturalmente la crescita nonè uguale ovunque, l'Europa è la regione che cresce meno e l'Italia - nonè una novità- cresce meno della media della zona euro. In Australia si è discusso molto nel mix di politiche che serve per migliorare la situazione e qui è emerso un tema di fondo: bisogna agire, per dirla da tecnici, sia dal lato della domanda che dell'offerta».

Che significa? «Con le cosiddette riforme strutturali ma anche, nei Paesi che hanno margini di bilancio, con politiche espansive. Anche la politica monetaria può essere espansiva in Europa».

L'invito a usare il bilancio pubblico per sostenere la ripresa, se c'è spazio per farlo, è una critica a Berlino? «C'è un dibattito fra gli Stati Uniti, che chiedono politiche di domanda molto più espansive, e alcuni Paesi europei fra cui la Germania.

Questi ultimi concordano sulla necessità di fare più investimenti, ma pensano che solo conti pubblici sani creino la fiducia perché partano gli investimenti privati. C'è un fatto nuovo: i Paesi del Sud Europa sotto programma, cioè con la Troika, di recente hanno imboccato la strada di una crescita anche piuttosto vivace rispetto alle attese. C'è chi indica questa crescita come prova che le loro strategie hanno successo».

Questi Paesi hanno subito una capitolazione, per loro decide la Troika, ma ora crescono più dell'Italia. Un caso? «Le performance di Irlanda, Portogallo, Spagna o Grecia, sia pure diverse, mi sembrano frutto di due meccanismi. Il primo riguarda i Paesi che vanno in profonda recessione: quando il tasso di crescita va così giù, dopo un po' c'è un rimbalzo anche perché il Paese riacquista competitività tramite una compressione dei salari nominali, cioè al lordo dell'inflazione. Poi in questi Paesi entra in azione l'effetto delle riforme fatte. Una lezione per l'Italiaè che le riforme servono a consolidare la crescita e quindi rendere permanenti i benefici della prima ripresa, quella legata al rimbalzo».

Senonché in Italia il Pil è caduto più che nei Paesi sotto Troika, Grecia esclusa, eppure il rimbalzo non si vede...

«C'è una recessione lunga, che però si sta attenuando e da cui stiamo gradualmente uscendo. Questa si è aggiunta a due decenni negativi per la produttività e di perdita di competitività.

L'Italia non è paragonabile a questi altri Paesi.

È un Paese più complesso, è la seconda economia manifatturiera del continente. Da noi lo sforzo di aggiustamento di bilancio è stato significativo e lo vediamo nel bilancio pubblico in surplus al netto degli interessi. Il sistema bancario ha dimostrato una tenuta importante. Ma restano gli ostacoli alla crescita, pervasivi, che vanno aggrediti con le riforme».

La Bce non riesce a portare l'inflazione verso il 2%, come da obiettivo statutario.

Le crea un problema di gestione del debito pubblico? «Per definizione una crescita nominale così bassa, data da crescita reale negativa e inflazione molto bassa, è un problema in più per la dinamica del debito. Se la crescita nominale fosse più in linea con gli obiettivi della Bce, l'Italia vivrebbe su un pilota automatico. Il nostro surplus strutturale al netto degli interessi, più tassi d'interesse ragionevolmente bassi sul debito e una crescita nominale superiore al 2%, sommando un po' di crescita reale e un po' di inflazione, darebbero risultati chiari: il debito sarebbe in calo a velocità più che soddisfacente».

Che cosa manca a questo scenario di tranquillità? «Appunto una crescita nominale insufficiente. Noi facciamo ciò che è nei poteri del governo: lo sforzo di bilancio e politiche che sono valutate positivamente dai mercati, come dimostra il calo dello spread. In ogni caso dobbiamo fare la nostra parte per garantire che il debito sia su sentiero discendente».

Sulla Grecia l'Eurogruppo disse che il 140% del Pil era la soglia di sostenibilità del debito. Oltre dovevano fare un default controllato. C'è una soglia per l'Italia? «Queste polemiche sui valori-soglia sul debito sono sterili. Il contro-esempio è il Giappone: ha un debito al 230% del Pil, di cui però nessuno mette in dubbio la sostenibilità. Comunque il nostro obiettivo è far calare il debito». In legge di Stabilità ci sono 15-16 miliardi di poste vincolate, ma la correzione lorda arriva a 20 per coprire i tagli al costo del lavoro e agli ammortizzatori. Sarà una manovra di mantenimento del deficit poco sotto al 3% del Pil, invece che di riduzione del disavanzo stesso come impone il Fiscal Compact europeo? «La legge di Stabilità tiene conto del fatto che il quadro macroeconomico è profondamente deteriorato rispetto anche soloa cinque mesi fa.

Questo rende più difficile rispettare i vincoli di finanza pubblica. La manovra di bilancio parte da questo presupposto. Il secondo presupposto è che il 3% non viene valicato. Il governo sta facendo uno sforzo basato su tre pilastri. Il primo riguarda le riforme strutturali e in particolare quella del lavoro: le altre sono importanti, questa è cruciale. Il secondo è un risanamento favorevole alla crescita, cioè misure volte ad abbatterei costi per le imprese derivanti dal cuneo fiscale sul lavoro, tramite tagli di spesa. Il terzo è un sostegno agli investimenti soprattutto privati, ma non solo, con la semplificazione delle regole, a incentivi che si autofinanziano e altro». Difficile trovare tagli per 20 miliardi con sforbiciate del 3% sui ministeri. Toccherete deduzioni e detrazioni, di fatto aumentando la pressione fiscale per le imprese? «Dove in dettaglio tagliare lo stiamo vedendo in questi giorni insieme alla presidenza del Consiglio. È un esercizio che riguarda il mio ministero, tutti gli altri, ma anche Regioni ed enti locali. Certo prenderà in considerazione anche le tax expenditures , cioè deduzioni e detrazioni.A priori non ci sono voci che non vengono esaminate. Il che non vuol dire tagliare, ma valutare. Sarà una questione di scelte politiche».

Come allocherete i 5 o 6 miliardi che ricavate per la manovra, più sul lavoro o sugli ammortizzatori? «I numeri non ci sono ancora, ma penso sia importante favorire la ripresa degli investimenti privati. Sono la via maestra per creare lavoro. Dunque servono misure che stimolano gli investimenti, accanto a quelle che rendono il mercato del lavoro più semplice. Ecco perché la manovra finanziaria, di riforme strutturali e di sostegno agli investimenti sono tre componenti della stessa strategia. Poi il mix di tagli di imposte, sostegno agli ammortizzatori sociali nella nuova visione del mercato del lavoro e sostegni eventuali a investimenti in innovazione saranno messi a punto».

Lei è stato consigliere di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, ora è ministro di Renzi. Sul lavoro i due si stanno scontrando.

Lei dove si colloca? «Al di fuori di questo scontro» Lei è iscritto al Pd? «No».

Si ritiene neutrale? «Mi hanno chiesto di entrare nel governo, penso, in base alla mia esperienza di lavoro internazionale, a cominciare da quando ero consigliere di D'Alema e poi di Amato. Come la penso l'ho sempre detto e ora cerco di applicarlo in Italia. Sono cosciente che c'è una dinamica politica molto vivace, e aggiungo: non è specifica dell'Italia, si è già vista in altri Paesi che hanno fatto riforme. Da uno studio fatto all'Ocse emerge che le riforme che hanno successo sono legate alla creazione del consenso».

Funzionano solo se i cittadini capiscono che servono? «Esattamente. C'è un problema di consenso e di percezione dell'urgenza del cambiamento». Insomma lei crede o no al contratto a tutele crescenti senza la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

protezione dal licenziamento dell'articolo 18? «Penso che il modo in cui il governo sta impostando la riforma vada nella direzione giusta.

Ma uno dei temi del dibattito europeo è che ai Paesi ai quali si facilitano le condizioni finanziarie, poi manca l'incentivo a fare riforme».

È la critica tedesca alla Bce e sul Fiscal Compact: non diamo spazio all'Italia, se no si ferma e non fa nulla.

«Sono in profondo disaccordo con questa critica, perché vedo in Italia una grande consapevolezza della necessità di fare riforme. Questa non viene dalle scelte della Bce, ma dal fatto che il Paese vede che sta perdendo tempo, opportunità, sta sprecando il suo enorme potenziale.

Questo mi incoraggia perché se c'è questa convinzione, poi le riforme si fanno».

Su Enel la privatizzazione va avanti, su Eni siete fermi. Colpa dell'inchiesta sulla tangente nigeriana? «Ogni azienda ha una storia a sé. La questione di Eni che è di dominio pubblico non ha niente a che vedere con la strategia di privatizzazione che, ripeto, è una strategia complessiva. L'obiettivoè abbattere il debito pubblico ma anche trovare un equilibrio ottimale tra l'esercizio dell'indirizzo da parte pubblica e la spinta ad una gestione d'impresa più efficiente».

135,6 ITALIA

La classiÞca europea del debito pubblico

In % del Pil, primo trimestre 2014 FONTE EUROSTAT 174,1 GRECIA 132,9 PORTOGALLO 112,2 CIPRO 105,1 BELGIO 93,9 EUROZONA 88,0 UE 28 96,8 SPAGNA 96,6 FRANCIA 91,1 REGNO UNITO 77,3 GERMANIA 75,1 AUSTRIA 58,6 FINLANDIA 44,3 DANIMARCA 40,4 SVEZIA 22,8 LUSSEMBURGO 10,0 ESTONIA

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.borsaitaliana.it

Foto: AL TIMONE Pier Carlo Padoan e, nelle foto a sinistra, Matteo Renzi, Angela Merkel e Mario Draghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La legge

Autoriciclaggio soft dietrofront del governo Critiche dalle procure

Il testo cambia dopo il sì del consiglio dei ministri su pressing dell'Ncd Le richieste di Forza Italia. Cantone(Anticorruzione): non lo annacquerei 2Sarà colpito solo chi si è procurato il denaro "sporco" commettendo reati puniti con una pena di almeno cinque anni

LIANA MILELLA

ROMA. Aveva garantito il Guardasigilli Andrea Orlando, appena cinque giorni fa, dalla tribuna delle Camere penali: «Non ci sarà nessuna marcia indietro sull'auto-riciclaggio». Una promessa che si sta rivelando dai piedi di creta. Che si spiaggia sui tavoli dei magistrati, in testa quelli che ogni giorno hanno a che fare con i reati di evasione, quando finalmente, dopo 25 giorni di attesa, arriva il testo del nuovo disegno di legge anti-corruzione, nel quale, agli articoli 3, 4 e 5, sono contenute le nuove norme sull'auto-riciclaggio e sul falso in bilancio. Chi ipotizzava una trattativa sotto banco tra Pd e Forza Italia, con lo zampino decisivo anche degli alfaniani di Ncd, è convinto che quei sospetti si stiano rivelando fondati.

Perché il reato, atteso da anni, secondo quanto si sente nelle procure, rischia di essere controproducente.

La ragioneè semplice. Basta leggere il testo. Che prevede di colpire soltanto chi ha commesso «un delitto colposo punito con la reclusione non inferiore nel massimo a 5 anni». Come spiegano subito le toghe, già in allarme, restano fuori i reati tipici dei riciclatori, la truffa, l'appropriazione indebita, ma soprattutto l'infedele dichiarazione e l'omessa dichiarazione dei redditi. Reati puniti nel massimo fino a tre anni. Quindi fuori dal futuro reato di auto-riciclaggio. Si potrà fare una truffa, o fare una dichiarazione infedele, e riciclare conseguentemente i proventi di quel reato senza che il magistrato possa fare nulla.

Questaè la versione definitiva di un testo che, tra palazzo Chigi e ministero della Giustizia, ha subito molte modifiche e nel quale hanno molto inciso i mal di pancia di Ncd, identici nel contenuto a quelli di Forza Italia. I berlusconiani chiedevano ancora di più. Volevano che il reato fosse contestabile soltanto qualora ci si trovasse di fronte ai delitti di mafia e di traffico di stupefacenti.

Via tutti gli reati, corruzione compresa.

Questo braccio di ferro ha bloccato il ddl anti-corruzione per settimane. Alla fine ha prevalso un compromesso che le toghe considerano però del tutto inaccettabile.

Alla fine viene fuori un reato a metà. Innanzitutto cala la pena rispetto alla previsione originaria, doveva essere dai 3 agli 8 anni, ma il minimo si ferma a due. Verrà punito con questa pena chi «sostituisce, trasferisce, ovvero impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa». Ma ci sarà il tetto a monte, se cioè è stato commesso un reato che supera i 5 anni di pena.

Non solo. Al comma principale ne segue un secondo, nel quale si dice che «l'autore del reato non è punibile quando il denaro o i beni vengono destinati all'utilizzazione e al godimento personale». Una precisazione che, se non fa proprio danno, viene valutata dai magistrati come una possibile fonte di confusione. Per intenderci, potrebbe avvenire quello che è avvenuto con il famoso testo del voto di scambio tra politica e mafia, il 416-ter, che per essere troppo dettagliato e arzigogolato, alla fine è caduto davanti alla Cassazione. Dicono i pm che questa clausola dell'auto-ricioclaggio potrebbe portare a lunghe diatribe con l'imputato con la necessità di dimostrare che effettivamente il denaro riciclato era o non era usato per fini solo personali. Una fonte di confusione e non di vantaggio.

Ma il vero problema della norma è il suo uso immediato. Già oggi, nella commissione Finanze della Camera, sarà utilizzata come emendamento del governo al testo sul rientro dei capitali dall'estero che il governo, e il ministro Padoan in particolare, ha particolare premura di approvare. Lì dentro c'è la voluntary disclosure, per cui chi si auto accusa di aver portato fuori capitali, potrà godere di uno sconto nella sanzione.

In commissione c'è già una versione del reato di auto-riciclaggio, su cui aveva lavorato il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco. Testo diverso da quello del governo e che non conteneva la limitazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dei reati fino a 5 anni. Proprio su questo testo ci sono state le pressioni di Forza Italia e Ncd per una versione più morbida.

Il rischio adesso è che salti tutto, rinviando ancora nel tempo l'entrata in vigore di un reato che ancora non esiste.

I PUNTI UTO-RICICLAGGIO Pena da 2 a 8 anni e multa da 5 a 25mila euro per chi "sostituisce, trasferisce, impiega denaro che viene dalla commissione del delitto" A SOGLIA Per contestare il reato bisogna che venga commesso «un delitto non colposo punito con la reclusione non inferiore nel massimo a 5 anni» A NON PUNIBILITA' «L'autore del reato non è punibile quando il denaro, i beni, o le altre utilità sono destinate a uso o godimento personale» O SCONTO DI PENA La pena è diminuita fino alla metà se il soggetto si adopera per assicurare le prove del reato e la scoperta dei beni PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.giustizia.it

Foto: GUARDASIGILLI Andrea Orlando, ministro della Giustizia, esponente del Partito democratico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIUSTIZIA

Mafia e reati finanziari: ecco il nuovo ddl

Francesco Grignetti

Punito chi ricicla i proventi di un delitto, ma passa la linea Guidi per una applicazione meno severa A PAGINA 11 Il governo ha finalmente rotto gli indugi e ha licenziato il ddl sui reati finanziari e le nuove misure antimafia, cardine sul versante penale della riforma della giustizia. Arriva dunque il nuovo reato di autoriciclaggio per chi utilizza i proventi di reato, investendoli nel circuito economico. Ma non per i proventi di qualsiasi reato. «Si applica la pena della reclusione da due a otto anni e della multa da euro 5000 a euro 25.000 a chiunque (ricicla i proventi del delitto, ndr), avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo punito con la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni». Nel concerto tra ministri, questa clausola che restringe il perimetro di applicazione del nuovo reato pare che sia stata fortemente voluta dal dicastero dello Sviluppo economico, retto da Federica Guidi. Il ministero della Giustizia, sempre secondo indiscrezioni, avrebbe mirato invece a un'applicazione più vasta. Ma tant'è. Di sicuro, con il tetto della pena a 5 anni, non è il reato dalla formula onnicomprensiva e severa («È punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da 5000 a 50.000 euro chiunque impiega in attività economiche e finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo») che era stato proposto dalla commissione di studio retta dal magistrato milanese Francesco Greco. Si attendono polemiche. E anche nell'applicazione pratica si vedrà l'effetto dall'andamento dei processi. Per il reato di bancarotta fraudolenta, per dire, se un condannato ricade nella fattispecie più lieve, ossia è l'imprenditore che in fase fallimentare esegue pagamenti o simula titoli di prelazione a danno dei creditori, la pena prevista da 1 a 5 anni lo tiene al riparo dall'autoriciclaggio; se nella fattispecie più grave, di chi abbia occultato, distrutto, dissipato o distratto ai creditori i suoi beni, la pena da 3 a 10 anni potrebbe farlo cadere nel reato aggiuntivo. Nel ddl del governo, però, non c'è solo l'autoriciclaggio. Ci sono le modifiche al falso in bilancio. C'è l'obbligo per la magistratura di informare il Commissario Anticorruzione ogni volta che viene avviata un'azione penale per fatti di corruzione. E c'è l'innalzamento delle pene per l'associazione di stampo mafiosa. Per gli aderenti oggi è da 7 a 12 anni, domani sarà da 10 a 15. Per i capi, oggi da 9 a 14, domani da 12 a 18. È la lotta ai patrimoni illeciti, però, l'arma su cui si confida per battere la mafia. E dunque corsia preferenziale per i procedimenti di sequestro dei beni. Ma anche tavoli tecnici in ogni prefettura per assistere i manager inviati a gestire i beni sequestrati, perché possano sentirsi confortati da enti locali, sindacati, associazioni datoriali, volontariato. «L'Italia - diceva non a caso due giorni fa il ministro Andrea Orlando, a Siracusa, a una conferenza internazionale sulla confisca dei patrimoni illeciti - ha costruito una normativa sulla confisca dei beni mafiosi molto avanzata e che stiamo rafforzando con interventi di riforma. È però importante che questi strumenti siano diffusi ed omogenei a livello europeo. In questo senso l'iniziativa è un momento di grande verifica e di analisi, e cade nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea». Per quanto riguarda i soldi illeciti, il sequestro preventivo di un patrimonio ingente qualora il soggetto non sia in grado di spiegarlo (nato per i mafiosi, esteso nel tempo anche a terroristi e narcotrafficanti) si applicherà anche a chi è imputato di contrabbando di sigarette e ai trafficanti di rifiuti. Infine una norma cara al pm antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri: la partecipazione dei detenuti alle udienze in teleconferenza. Non sempre e comunque, però: il ddl, nel solco di una novità tecnologica che è legge fin dal 1989, prevede la teleconferenza ma soltanto «quando sussistano gravi ragioni di ordine pubblico e di sicurezza, anche penitenziaria» (quest'ultima è la novità) e qualora il dibattimento «sia di particolare complessità e la partecipazione a distanza risulti necessaria ad evitare ritardi nel suo svolgimento».

Le novità Corruzione Per il reato di corruzione, obbligo di informazione dalla magistratura all'Autorità anticorruzione Mafia Innalzate le pene per associazione mafiosa (erano più basse rispetto ad associazione per traffico di droga) Riciclaggio Autoriciclaggio, pena da 2 a 8 anni e multa da 5000 a 25mila, per chi fa autoriciclaggio, avendo commesso un delitto punito con reclusione non inferiore a 5 anni (le pene per

bancarotta fraudolenta: reclusione da 3 a 10 anni per chi ha occultato, distrutto, dissipato o distratto tutti i suoi beni nei confronti dei creditori)

Falso Ripristinate le false comunicazioni sociali, quando gli amministratori espongono nei bilanci o nelle comunicazioni previste dalla legge fatti materiali non rispondenti al vero Udienze Udienza con teleconferenza per detenuti di reati ad alto allarme sociale: per gravi ragioni di sicurezza, anche penitenziaria; qualora il dibattimento per complessità deve evitare ritardi Sequestri Corsia preferenziale per i procedimenti di prevenzione patrimoniale (sequestri di beni illeciti) Tavoli permanenti tecnici per affiancare i commissari straordinari dei beni sequestrati

Foto: GIUSEPPE CAROTENUTO /IMAGOECONOMICA L'effetto sull'andamento dei processi misurerà l'efficacia delle misure

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

Madia: il reintegro per i miei coetanei superato dai fatti

Francesca Schianchi

A PAGINA 9 Arriva da sola, a piedi («prima i pochi che mi riconoscevano per strada mi criticavano perché parlamentare, da ministro mi fermano: "Non mollate!"»), assicura che «i soldi ci sono» per pagare i debiti della Pa, risponde anche al tema della bellezza in politica, dopo la frase della Bindi sulle ministre belle a cui la Boschi ha reagito piccata e lei no: «Rosy mi ha detto che sono più buona della Boschi...». Ma soprattutto di Jobs act parla il ministro della Pa Marianna Madia, fino alla settimana scorsa responsabile lavoro del Pd, impegnata su quella legge. Ministro, è una riforma di sinistra? «Assolutamente sì. Una riforma molto attesa da tutte le persone che, in questi ultimi 20 anni, hanno aspettato diritti mai arrivati: salario minimo, diritto alla maternità per tutte, ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro». Quante risorse per gli ammortizzatori? «Non sono ancora state quantificate con esattezza, ma ci sono. Ho sentito Fassina dire che servirebbero 4 miliardi, potrei rispondere che non l'ha fatto nessuno prima di noi. Io credo che il suo ruolo e quello della minoranza sia di aiutarci a fare una migliore revisione della spesa e recuperare quanti più soldi possibile». Nel Pd c'è il nodo dell'art.18. È pensabile che resti il reintegro solo per i licenziamenti discriminatori? «Come ha detto il ministro Poletti, per i discriminatori è evidente che rimanga. Ma il punto è un altro: obiettivo della legge è dare diritti a chi non li ha. Miglioreremo la situazione di tutti: non ci sarà nessuno che potrà dire "prima avevo questo, ora non ce l'ho più". Avranno tutti quello che avevano o di più». Insisto: è pensabile che i nuovi assunti non siano coperti dall'articolo 18? «Questo si capirà nei decreti attuativi. Quello che io non vorrei più vedere è che ci siano persone che fanno lo stesso lavoro con contratti diversi». Nel Pd c'è una rivolta della minoranza... «Ho letto una dichiarazione di Cesare Damiano, "non possiamo creare un doppio regime". Ma oggi che regime abbiamo? Altro che doppio: ci sono decine di contratti! Noi invece vogliamo unificare. Se siamo tutti più sinceri si potrà fare una discussione serena. Ma bisogna partire da dati di realtà: oggi per la mia generazione il diritto al reintegro è superato dai fatti». È una buona idea quella di rivolgersi agli iscritti Pd con un referendum? «Mi dispiacerebbe che una riforma complessiva come questa fosse ridotta a una discussione su un singolo punto che intere generazioni non sanno nemmeno cos'è. Detto ciò, ne discuteremo in Direzione e quello che si decide va bene». Gli imprenditori indicano altri problemi, corruzione e burocrazia: ha sbagliato il governo a insistere sull'art. 18 ? «Ma portiamo avanti tutto insieme. Uno dei primi atti del governo è stato nominare Cantone all'Autorità anticorruzione e dargli poteri nuovi, e sulla burocrazia ce la stiamo mettendo tutta, a breve presenteremo un'Agenda per la semplificazione proprio per sburocratizzare». Il cambiamento nel lavoro si fa facendo arrabbiare i sindacati? «Non sono così convinta che i sindacati si debbano arrabbiare. Noi siamo sempre aperti al confronto, io l'ho dimostrato con il decreto sulla Pa: quando dalla Cgil mi è arrivata un'idea comprensibile, concreta e puntuale, l'ho fatta mia. Questo mi aspetto dal sindacato, che arrivino velocemente idee concrete». Ma la Cgil ha già annunciato sciopero. «Cercheremo di capirne le ragioni. Spero che, oltre a questo, il sindacato sia anche veicolo di idee concrete: anche i corpi intermedi devono fare uno sforzo di concretezza e non morire di tattica». Dai sindacati la notizia di oggi è l'abbandono di Bonanni dalla guida della Cisl... «Vedremo se la notizia sarà confermata. Bonanni è una persona che rispetto molto, ma per noi il confronto importante è quello sulle idee». E chi non è d'accordo con voi sono tutti conservatori o gufi? «Quando si toccano situazioni stabilizzate da diversi anni, spesso di privilegio, è naturale, anche umano, che ci siano resistenze. Ma noi a quello non ci pieghiamo. Non c'è nulla di intoccabile. Siamo trasversali ai consueti blocchi elettorali e sociali perché un ragionamento di equità si fa essendo trasversali». I debiti della Pa li pagherete? «Il meccanismo garantisce di essere pagati. Chi non è ancora stato pagato è perché non ha ancora avviato la procedura». Vari osservatori dicono però che mancano ancora miliardi... «Solo i debiti in conto capitale ci creano un problema con i parametri europei, ma è una minima parte rispetto all'entità dei debiti che il meccanismo consente di riscuotere».

La riforma
Gli ammortizzatori
Le ministre «giovani e belle»
Daremo diritti mai arrivati in vent'anni: salario minimo, maternità per tutte
Per Fassina servono 4 miliardi? Rispondo che nessuno ha ottenuto i nostri risultati
Rosy Bindi mi ha detto che io sono più buona della Boschi...
Ha detto
Madia Il ministro Marianna Madia
Foto: ARMANDO DADI/AGF

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Istat: hanno pagato il prezzo più alto

La crisi fa sparire gli artigiani Bruciato mezzo milione di posti

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Mezzo milione di posti bruciati dal 2008 al 2012, e non è finita. Istat e Isfol fotografano il mondo delle professioni negli anni della crisi, che ha picchiato duro su tutti, ma soprattutto ha sbranato artigiani e operai specializzati. Erano i custodi del «saper fare», le mani rapide che hanno costruito il boom: rischiano l'estinzione. Non è una novità, piuttosto una conferma triste: i Piccoli non ce l'hanno fatta, stretti, raccontano, tra un'escalation di tasse e crediti impossibili, ma pure zavorrati da una cronica resistenza ai cambiamenti. Almeno 555 mila occupati in meno sono il risultato di quattro anni terribili, spiegano dalla Cgia di Mestre: mentre i cortili si riempivano di ordini inevasi il costo dell'energia elettrica aumentava del 21,3%, quello del gasolio del 23,3% e la P.a. allungava i tempi di pagamento di 35 giorni. A rendere le cose ancora più complesse è arrivato il rebus della Tasi: la nuova tassa ha aumentato il conto per capannoni e magazzini in 4.278 Comuni. Più di uno su due. Racconta Sergio Silvestrini, segretario della Cna, che in alcuni Comuni tra Irap, addizionali Irpef e Tari, la pressione è arrivata al 74%. Napoli, Bologna, Campobasso, Bari viaggiano tutte oltre il 70%. Uno schiaffo al federalismo. «Non è più accettabile che per il medesimo reddito di 20.000 euro all'anno una impresa individuale debba pagare 2.300 euro in più di tasse rispetto a un dipendente. Ci aspettiamo che siano adottate rapidamente misure per azzerare questi squilibri», dice. Sa che non sarà facile. Anche perché i consumi hanno continuano a rallentare: -6,6% in pochi anni, con picchi drammatici al Sud. È per questo che Marco Accornero, brianzolo, sta seguendo il dibattito sull'articolo 18 con parecchio stupore. È il presidente della Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane, sa che per le imprese che rappresenta non è la priorità. «Bisogna ridurre il peso del cuneo fiscale. La situazione degli artigiani è arrivata all'ultima spiaggia». Cresceva chi esportava, la gelata è arrivata pure per loro. E investire, nonostante qualche schiarita, resta complesso come mai prima: in sei anni i prestiti alle imprese con meno di venti addetti sono diminuiti del 17%. A rendere più fosco il quadro, la corsa dei fallimenti, che ieri ha fatto segnare un nuovo record. Secondo i dati del Cerved, nel secondo trimestre 2014 ci sono stati 4.241 crack, in aumento del 14,3% rispetto al 2013, mentre nei primi sei mesi hanno raggiunto quota 8.120. Un livello mai registrato dall'inizio delle serie storiche.

555 mila I posti di lavoro bruciati in quattro anni tra artigiani e operai specializzati

+14,3 per cento L'aumento dei fallimenti nei primi sei mesi del 2014 rispetto all'anno scorso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Il buco nero dei debiti dello Stato? È nella sanità

Un terzo delle Asl paga con difficoltà
PAOLO BARONI ROMA

Idebiti arretrati della Pa? Al 23 settembre fa sapere finalmente il Tesoro, aggiornando i suoi dati, sono stati pagati 31,3 miliardi su 38,4 già erogati e le risorse stanziate (57 miliardi) «sono più che sufficienti a smaltire il debito patologico». In realtà, sul fronte dei pagamenti, restano molti buchi neri, a cominciare dalla sanità. Tra gennaio e luglio infatti, secondo i dati elaborati da Assobiomedica, la federazione di Confindustria che raggruppa i fornitori di apparecchiature, una Asl su tre, ovvero 69 aziende su 226, i tempi li ha addirittura allungati. Il record spetta all'Azienda Sanitaria Mater Domini di Catanzaro, che a gennaio pagava in 1301 giorni e a luglio era arriva a 1401 (+100) conquistandosi così il primato nazionale di peggior pagatore nel campo della sanità. Alle sue spalle si piazzano l'Azienda provinciale di Cosenza che paga in 1025 giorni, l'Azienda pugliese Ciaccio (907), l'Azienda regionale di Campobasso (833) e l'Asl Napoli 1 che paga in 855, ma che però da inizio anno è riuscita a tagliare ben 234 giorni. Meglio ha fatto solo l'Ospedale San Sebastiano di Caserta che di giorni ne ha recuperati addirittura 314 ed è sceso a quota 443. In tutto sono 20 le aziende che in questi ultimi mesi hanno ridotto i tempi di pagamento in maniera significativa (da 3 a 8 mesi), tra queste 4 aziende della capitale (Roma B, Roma E, Gemelli e Sant'Andrea), il Cardarelli di Napoli e l'ospedale di Careggi. Anche l'Asl di Rimini è riuscita a «buttar giù» 90 giorni, passando da 133 a 42 giorni e stabilendo così il miglior risultato assoluto. Le situazioni più pesanti riguardano le regioni commissariate, col Molise che ha una media di 862 giorni, la Calabria di 841, la Campania di 341. Al Nord la Lombardia paga invece in 92 giorni, l'Emilia in 152, il Piemonte in 243. Nel campo della sanità il meccanismo della certificazione dei crediti avviato dal Tesoro serve, ma non risolve. Perché, ad esempio, ben 1,39 miliardi di crediti sui 3 che in totale spettano alle imprese che producono i dispositivi medici non possono essere certificati perché i debiti delle Regioni commissariate sono esclusi dal meccanismo. «È assurdo che questo che rappresenta il pregresso più antico, debba essere saldato chissà quando», protesta Stefano Rimondi presidente di Assobiomedica. Che segnala pure problemi col sistema bancario, con istituti «che impongono tassi anche superiori» all'1,6% fissato dal Tesoro. Secondo Luigi Boggio, amministratore delegato della filiale italiana della B Braun, un multinazionale tedesca del settore da 5,1 miliardi di fatturato, la piattaforma informatica del Tesoro «non è uno strumento utile». «E' complicato - spiega - non consente un caricamento massivo delle fatture, ma bisogna inserirle una per volta e ad ogni anomalia la fattura viene sospesa. Molto meglio fare da soli: noi sul recupero crediti investiamo molto di nostro, abbiamo 8 persone che girano l'Italia, visitano i clienti, e ci consentono di sbloccare molte situazioni». In questo modo la «B Braun» riesce a incassare in 158 giorni contro una media nazionale di 201. «Ma la Romania per pagarci impiega 70 giorni in meno, l'Ungheria 50, la Bulgaria 40, Spagna e Russia 30. Perché? Perché - risponde Boggio - da noi c'è tutto un sistema informatico-amministrativo che non funziona. Senza contare che in certe regioni del Sud se non chiedi le fatture se le tengono nel cassetto ed è come se non esistessero».

31,3

miliardi

1401

giorni È il record: l'asl Mater Domini di Catanzaro a gennaio pagava in 1301 giorni, a luglio arriva a 1401 A questa cifra, annuncia il Tesoro, ammonta la parte di debiti della Pa già pagata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Slot machine

A rischio gettito fino a 13 miliardi

Andrea Bassi

Nove miliardi di euro nella migliore delle ipotesi. Tredici miliardi e mezzo in quella peggiore. A pag. 9 IL CASO R O M A Nove miliardi di euro nella migliore delle ipotesi. Tredici miliardi e mezzo in quella peggiore. Più del costo del bonus da 80 euro introdotto dal governo Renzi per 10 milioni di cittadini. Olte la metà di quanto il governo conta di ricavare dalla spending review per finanziare la prossima legge di Stabilità. I numeri messi in fila in un documento dei Monopoli di Stato consegnato alla Commissione bilancio della Camera sono da far tremare i polsi.Se i tecnici dell'Agenzia dei giochi avessero ragione, il disegno di legge sul gioco patologico approvato dalla Commissione Affari Sociali della Camera potrebbe avere degli effetti deflagranti sui già poco stabili conti dello Stato. I punti più delicati del testo che, secondo gli stessi Monopoli ha «nobili fini», sono quelli contenuti nell'emendamento fatto approvare dalla relatrice del provvedimento, Paola Binetti di Scelta Civica, da sempre considerata una pasionaria della battaglia anti-slot machine. Nella sua versione emendata, il provvedimento di legge prevede, tra le altre cose, che nessuna sala scommesse possa essere aperta a meno di 500 metri da qualsiasi luogo considerato «sensibile», come per esempio le scuole, le chiese e persino gli ospedali. Questa misura da sola, secondo le stime di Sistema Gioco Italia, l'associazione confindustriale che rappresenta gli operatori del settore, comporterebbe la chiusura del 78% di tutte le sale esistenti. LE QUESTIONI APERTE Ma c'è un altro punto che, secondo l'Agenzia che fa capo al ministero dell'Economia, è ancora più esplosivo. La norma che prevede il divieto di installazione degli apparecchi di gioco attualmente in esercizio e la loro sostituzione con macchinette attivabili soltanto attraverso l'utilizzo della tessera sanitaria. Un modo, nelle intenzioni, di essere certi che i minorenni non abbiano accesso alle slot machine. Sostituire tutte le macchinette attualmente sul mercato, spiegano i Monopoli, «richiederebbe dai due ai tre anni. Considerando i livelli di raccolta del gioco», si legge nel documento depositato in Commissione, «si stima una perdita di entrate da un minimo di circa 9 miliardi di euro (8.939.248.430) ad un massimo di 13,5 miliardi (13.408.872.645), comprendendo in tale stima il mancato incasso della tassazione applicata a tali apparecchi da gioco». Il punto è anche un altro. Secondo i Monopoli non è detto che dalle norme del provvedimento discenderebbe necessariamente una «significativa riduzione dei costi sociali». Il problema è che vietando il gioco legale è prevedibile un «incremento della rete illegale». Una tesi condivisa da Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia. «Le macchine legali», spiega, «sono circa 380 mila, le illegali sono ormai probabilmente 100 mila. Ma la cosa più preoccupante», aggiunge, «è l'esplosione dei cosiddeti "Totem", tablet e smartphone che vengono offerti in alternativa alle macchine legali e che possono essere definiti i nuovi videopoker». Su tutt'altro versante Paola Binetti. «In questo momento», dice la relatrice del provvedimento, «stiamo aspettando il giudizio della Commissione bilancio, ma non ci può essere un discorso di gettito fiscale, non l'ha ordinato il dottore che che le entrate per lo Stato devono arrivare dai giochi. Ci deve essere», aggiunge, «un'assunzione di responsabilità: chi crea la dipendenza deve poi prendersi cura dei malati che genera». Posizioni insomma distanti. Il governo sarebbe pronto a tentare una mediazione, rinviando ai decreti della delega fiscale i nodi più spinosi. Ma non sarà semplice. La posta per i conti è troppo alta. E il piatto, alla fine, qualcuno lo dovrà pagare.

La raccolta e il gettito p er lo Stato delle Slot machine

GETTITO 2014

RACCOLTA 2012

GETTITO 2012

RACCOLTA 2013

GETTITO 2013

RACCOLTA 2014

*27,4 3,2 25,4 3,2 24,6 3,1 22,3 1,1 22 1,1 20,6 1 * * *Stime* TIPO DI APPARECCHIO (dati in miliardi) New Slot Videolotteries

Foto: Slot Machine

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proposta dei bersaniani: art.18 pieno per i neoassunti dopo i primi tre anni

CHIESTE MAGLIE PIÙ STRETTE ANCHE PER LE ALTRE MODIFICHE ALLO STATUTO: CAMBIO MANSIONI E TELECONTROLLO

Giusy Franzese

JOBS ACT R O M A Articolo 18 ma anche mansioni e controlli a distanza. E poi sfoltimento delle forme contrattuali e risorse certe per attuare l'estensione degli ammortizzatori sociali e il potenziamento delle politiche attive. Sono questi gli argomenti dei sette emendamenti principali alla delega sul lavoro presentati da folti gruppi di senatori del Pd che non condividono la linea Renzi-Poletti. Se dovessero ottenere l'ok dell'aula, cambierebbero profondamente l'architettura del nuovo mercato del lavoro disegnata dal governo. Ma c'è ancora tempo per nuove mediazioni e compromessi: l'esame del provvedimento in aula non partirà prima di martedì 30 settembre, il giorno dopo la riunione della direzione Pd. All'interno della forze di maggioranza anche Scelta civica ha presentato alcune proposte di modifica: non toccano il tema bollente dell'articolo 18 ma quello (altrettanto scottante) della rappresentanza sindacale. Nessun emendamento da Ncd. Una valanga, invece, le proposte presentate dalle opposizioni: sfiorano quota 750, di cui svariate centinaia di Sel e altrettante del Movimento cinque stelle. REINTEGRO SOLO CONGELATO «Pieno godimento delle tutele a partire dal quarto anno di assunzione»: eccole le parole chiave dell'emendamento sottoscritto da 29 senatori Pd (primo firmatario Federico Fornaro) che punta a mettere paletti precisi ai decreti attuativi che regoleranno il futuro articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Si chiede, quindi, che il nuovo contratto a tutele crescenti per i neoassunti non cancelli per sempre la tutela reale del reintegro in caso di licenziamento illegittimo, ma la sospenda per i primi tre anni (durante i quali ci sarà solo un indennizzo c r e s c e n t e i n r e l a z i o n e all'anzianità di servizio). Poi tornerà tutto come è ora. È in pratica la stessa proposta contro la quale si era schierata Ncd e che aveva provocato l'impasse in commissione Lavoro. LIMITI AL DEMANSIONAMENTO Paletti più stretti anche per le altre due modifiche allo Statuto dei lavoratori previste dal testo approvato in commissione: demansionamento e controlli a distanza. Un emendamento sottoscritto da 28 senatori dem prevede che la possibilità di cambiare le mansioni di un lavoratore, in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale, va definita sulla base di «parametri oggettivi» e comunque necessita di un accordo tra le parti. Per quanto riguarda la possibilità di controlli a distanza (attualmente vietati) si chiede che tali controlli possano essere fatti solo sugli impianti. Altri emendamenti chiedono un deciso sfoltimento delle attuali tipologie contrattuali, il limite di 5.000 euro l'anno di reddito per l'utilizzo dei voucher, una maggiore convenienza «in termini di oneri diretti e indiretti» del contratto a tempo indeterminato rispetto alle altre forme di assunzione. PRIMA LE POLITICHE ATTIVE Sono giorni che Renzi e i suoi fedelissimi dicono che le loro intenzioni sono quelle di estendere tutele a protezioni a chi ora ne è escluso. Ed ecco la sfida della minoranza del suo partito messa nero su bianco da 38 firmatari: il governo faccia prima la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, e solo dopo (o contestualmente) introduca il contratto a tutele crescenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I TRE SCENARI SUI LICENZIAMENTI Oggi il giudice può ancora imporre il reintegro L'attuale disciplina prevede che il lavoratore licenziato abbia diritto al reintegro nel caso in cui il giudice stabilisca che l'allontanamento è maturato per ragioni discriminatorie. Se invece il lavoratore ha impugnato il provvedimento che gli è stato inflitto per giusta causa il giudice, invece del reintegro, può optare per un indennizzo compreso tra 12 e 24 mensilità. Il reintegro è sempre escluso nei casi di licenziamento per ragioni economiche (c'è un indennizzo che va da 12 a 27 mensilità), a meno che non emerga la mala fede del datore di lavoro. Una versione estrema di riforma prevede soltanto l'indennizzo Una delle ipotesi in campo di riforma prevede la cancellazione della tutela reale dell'articolo 18 (il reintegro) per tutti i neoassunti, sia al primo lavoro che in caso di reinserimento (disoccupati e cambio azienda). Nel caso di licenziamento illegittimo al lavoratore

spetterebbe solo la tutela dell'indennizzo che cresce man mano che aumenta l'anzianità aziendale. Si parla di un mese, o al massimo due, per ogni anno lavorato fino a un massimo di 24 mesi. Non cambia nulla per i licenziamenti discriminatori, per i quali resta sempre la tutela del reintegro. L'ipotesi più morbida: tutele sospese per un periodo iniziale Una versione più morbida della riforma, con un contratto denominato a tutele crescenti, prevede la conquista del diritto al reintegro per tutti i lavoratori neoassunti che riescono a conservare il posto di lavoro per un determinato numero di anni. Gli emendamenti presentati dalla minoranza Pd chiedono che «il godimento pieno» delle tutele dell'articolo 18 torni a partire dal quarto anno di lavoro nella stessa azienda (prima ci sarebbe solo l'indennizzo). Ma già si parla di una mediazione che fisserrebbe l'asticella molto più in la, dopo 8-10 anni dall'assunzione.

Foto: Pier Luigi Bersani e Pippo Civati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ENERGIA

Via all'iter per cedere il 5% di Enel

Il Tesoro apre la ricerca dei consulenti per vendere la quota entro fine 2015

Il ministero dell'Economia si mette alla ricerca dei consulenti per la prevista cessione di una parte (si prevede 5%) del proprio pacchetto Enel (la partecipazione complessiva si attesta al 31,2%), fissando il 31 dicembre del 2015come termine ultimo del mandato. «Sono partite le lettere per gli advisor legali e finanziari su come fare l'operazione Enel», confermano ambienti vicini al dossier. L'operazione fortemente voluta dal ministro Pier Carlo Padoan dovrebbe comunque concludersi nei prossimi mesi. Perridurre il secondo debito pubblico in rapporto al Pil della zona euro, quest'anno il governo Renzi punta a incassare 11 miliardi dalle privatizzazioni. Al momento, a questo fine, sono stati destinati tre dei circa 3,5 miliardi ricevuti dal Monte Paschi in seguito al parziale rimborso dei Monti bond. Ainizio mese il presidente del consiglio Matteo Renzi aveva stemperato le attese su una vendita a breve di Enel ed Eni, dicendo di «non ritenere prioritario ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità». Agli attuali valori di mercato il 5% di Enel vale poco meno di 2 miliardi. Ieri in Borsa il titolo del colosso elettrico passava di mano a 4 euro circa, con un calo del 2,3% in linea l'indice delle blue chip. Dopo l'operazione il governo continuerebbe a controllare Enel con il 26,24%. Qualche giorno prima una fonte governativa aveva detto a Reuters che il programma di dismissioni puntava a mettere sul mercato tra ottobre e gli inizi di dicembre il 5% di Enel e il 4,34% di Eni. Entro l'annodovrebbeessere cedutoancheil 50%diStmHolding, che controlla il 27,64% di Stm. È, invece, di fatto slittata al 2015 la vendita del 40% di Poste e del 49% di Enav, operazioni dalle quali l'esecutivo aveva detto di aspettarsi tra 5 e 6 miliardi.

Foto: TESORO Il ministro Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

Bonus anche alle famiglie? «L'estensione è difficile»

Ho registrato in questi mesi un entusiasmo crescente, a tratti esagerato, verso l'Italia. Ho il timore che questo entusiasmo rapidamente si possa dissolvere. Abbiamo una finestra di opportunità che non durerà all'infinito, perderla sarebbe drammatico. Lo sbaglio che l'Italia non si può permettere? Interrompere il processo di riforma. Il rischio c'è. Ci sono resistenze forti. Tutti quelli che sentono di stare meglio resistono al cambiamento. Gli italiani vogliono un sacco di bene a se stessi, meno collettiv

EUGENIO FATIGANTE e ARTURO CELLETTI

Servono misure capaci di rompere le barriere e di aumentare l'inclusione sociale. L'Italia è ancora un Paese senza equità, dove la diseguaglianza, che è frutto anche dell'evasione fiscale, è andata aumentando a causa della crisi». Pier Carlo Padoan si ferma su due parole e le ripete quasi meccanicamente: inclusione ed equità. Poi, da lì, apre una riflessione su un'Italia in cui le differenze tra «i garantiti e i non garantiti» si sono fatte drammaticamente sempre più nette. « Insider e outsider », dice il ministro dell'Economia prendendo in prestito l'immagine dal vocabolario anglosassone. Differenze tra chi è dentro e chi è fuori. Immediatamente il pensiero va al grande dibattito sul mercato del lavoro. Allo scontro sull'articolo 18 che scuote il Pd. Padoan riflette qualche istante, poi affonda un altro colpo destinato a fare titolo: «Mi viene in mente una sola parola per definire quel dibattito: paradossale». Perché - spiega il ministro - se si guardano i numeri ci si accorge che «i lavoratori "impattati" dall'articolo 18 sono pochissime migliaia». Ancora una pausa. «È vero, sono numeri importanti perché parliamo di persone, ma irrilevanti se messi di fronte all'interesse collettivo che è più occupazione e più equità». Siamo a via XX Settembre, nella sede del ministero dell'Economia. Padoan è rientrato lunedì dal G20 australiano («60 ore di voli per sole 48 ore di incontri», ci dice abbozzando un sorriso leggero) e ora, tornando a immergersi nelle questioni di casa nostra, lega inevitabilmente due termini: crescita e riforme. Lo fa con parole nette e con messaggi inequivocabili. Diretti a quella che Renzi chiama la «vecchia guardia», politica e anche sindacale. «C'è un accanimento ideologico che l'Italia non si può più permettere. Il Paese si può, anzi si deve, permettere solo misure concrete perché abbiamo un bisogno profondo, disperato di voltare pagina, di riformarci». È un'intervista a tutto campo. Per settanta minuti si parla di bonus («Confermo: lo rendiamo permanente»), di Legge di stabilità, di mercati e di evasione («È questa la vera diseguaglianza da combattere»). Si riflette sull'Italia anche con un occhio "introspettivo": «Noi italiani ci vogliamo un sacco di bene individualmente e nella nostra cerchia più ristretta, meno collettivamente». Domande e risposte si accavallano, poi il ministro torna, quasi inevitabilmente, al grande tema. «La riforma del mercato del lavoro ha uno scopo alto: rompere le barriere, facilitare l'ingresso degli esclusi. Penso alle donne e soprattutto ai giovani». L'intervista prende una piega nuova e l'azione del ministro si lega alle preoccupazioni del padre. «Oggi arrivi a trent'anni e non hai ancora certezze. È stato così anche per le mie due figlie. Sono appena entrate nel mercato del lavoro e hanno più di trent'anni. L'hanno fatto con fatica, con molta fatica. E per meriti loro...». Vorrebbe fermarsi, ma prima "regala" un'ultima riflessione privata. «In quei mesi ho scoperto la dimensione terrificante di cosa voglia dire non avere prospettive. Ovviamente le famiglie fanno sempre quello che possono e anche di più, ma una società normale non può vivere solo su questo». Ministro, cosa ha riportato dal G20? In Australia è stato lanciato un allarme sulla crescita che già perde slancio, come ha sottolineato Mario Draghi, presidente della Bce. Il clima generale al G20 è stato improntato ai maggiori sforzi necessari per la crescita e il lavoro. Si è discusso delle strategie. Sono diverse perché i Paesi sono diversi. Ma c'è un'idea di fondo comune: usare in modo ordinato e il più possibile coordinato tutti gli strumenti a disposizione: le politiche monetarie, quelle fiscali e le riforme strutturali. Quindi la riforma del lavoro da sola non basta? Questo intervento è parte essenziale della strategia per tornare alla crescita e all'occupazione, ma va integrata con strumenti fiscali come il taglio del cuneo. Per questo, dopo il bonus degli 80 euro e il primo taglio dell'Irap, in vista della Legge di stabilità in ottobre stiamo verificando le condizioni per un ulteriore taglio delle tasse a favore delle imprese, nel rispetto dei vincoli di bilancio. Bisogna farlo per abbattere la disoccupazione, che ha diverse cause: la debolezza del ciclo economico, ma anche cause

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

strutturali che nel tempo aggravano la separazione tra chi sta dentro e chi sta fuori. È un problema che c'è in tutti i Paesi del G20, ma che è più acuto in Europa e in Italia. Ma si sente di assicurare agli italiani che, dopo la riforma del lavoro, staranno meglio? Il nuovo mercato post-riforma offrirà più prospettive di lavoro, più prospettive di investimento e di crescita e soprattutto retribuzioni più elevate. È una soluzione win-win , come dicono in Inghilterra. Addirittura retribuzioni più elevate? Sì. Abbiamo davanti un'opportunità che va sfruttata subito: in un mercato del lavoro in cui è più semplice entrare per i lavoratori e assumere per le imprese e i contratti sono fissati in gran parte a livello aziendale, ci saranno lavoratori che saranno remunerati per la loro produttività più che in base a un contratto nazionale uguale per tutti. È anche per questo che trovo paradossale un dibattito concentrato sull'articolo 18. Forse il dibattito si concentra su questo anche perché non si hanno certezze sugli altri punti. Tipo la nuova indennità di disoccupazione: sarà finanziata per intero? Il governo è ben cosciente che c'è questa esigenza di finanziare misure importanti, all'interno della riforma del lavoro. Sappiamo benissimo che bisogna farlo e le risorse ci saranno, pur - ribadisco - con l'enorme fatica imposta dai vincoli di bilancio. Ma saranno risorse per difendere il lavoratore più che il posto. Sul tema è intervenuto anche il presidente Napolitano, criticando «i conservatorismi». Lei cosa dice a chi frena? L'economia si muove di continuo, anche se ora a velocità lenta. L'enorme sforzo che stiamo facendo è quello di farla muovere a una velocità più elevata e nella direzione giusta, per evitare che invece si avviti su se stessa. Siamo a un punto di svolta, ci stiamo giocando la direzione da prendere e per fare questo bisogna cambiare il motore in corsa. Insomma, avremo un'altra Italia? Io ci credo fortemente. Abbiamo un'enorme potenzialità. Ci sono settori che malgrado questa recessione lunghissima hanno continuato a essere dinamici, competitivi , all'avanguardia nel mondo globale. Il problema è che con la crisi questi settori si sono ridotti. La sfida è liberare le potenzialità che sono nella società. Il resto del mondo, specie quello emergente al di fuori dell'Europa, continua a crescere. Noi stiamo lavorando invece a un'intensità molto più bassa del nostro potenziale. Dobbiamo saper trovare gli stimoli al nostro interno. Qual è lo sbaglio che l'Italia non si può permettere? Interrompere il processo di riforma. E il rischio c'è. Ci sono resistenze forti e ci sono al tempo stesso dei margini molto stretti alla capacità d'azione del governo. Non perché ce lo dice l'Europa, ma perché i mercati ci stanno con gli occhi addosso. Ho registrato in questi mesi una fase di entusiasmo crescente, a tratti esagerato, verso l'Italia. Ho il timore che questo entusiasmo rapidamente si possa dissolvere. Abbiamo una finestra di opportunità che non durerà all'infinito, perderla sarebbe drammatico. A chi pensa quando parla di "resistenze forti"? Tutti quelli che sentono di stare leggermente meglio resistono a un cambiamento. È un errore: se l'economia si sblocca, stiamo meglio tutti. Ma la politica deve dare un messaggio generale, non può allinearsi a chi difende rendite di posizione e privilegi. C'è una espressione anglosassone efficace, anche se a me non piace: insider e outsider. Uno dei nostri problemi maggiori è che chiunque ha una piccola posizione di rendita la difende, mentre chi non ce l'ha è dipendente dagli altri. E il fossato tra questi due gruppi è andato crescendo. continua da pagina 6 Si addebita qualche errore in questi primi 7 mesi? Ancora non mi sono pentito di gravi errori. Ma avrò sempre tempo di farlo quando non sarò più ministro. Abbiamo mille giorni di tempo? I mille giorni sono il periodo nel quale si cominciano a vedere i risultati. Non sono mille giorni di promesse, sono mille giorni di lavoro. Le promesse sono state già fatte, ora si tratta di mantenerle e applicarle. Un cammino ancor più difficile se si vuole percorrerlo mantenendo il consenso. Squinzi dice "meglio se saranno 700". Se le imprese credono - e dovrebbero farlo - che queste riforme cambieranno il sistema, possono accorciare loro i tempi. Serve più fiducia: se io redo al futuro, mi comporto come se fossi già nel futuro. Ci credano e ne approfittino subito, anticipino gli investimenti. Alle imprese dico: credete nell'Italia, le aspettative si autorealizzano. Fatemi dire una cosa: in Italia a volte ce la mettiamo tutta per smentire noi stessi. L'elemento che frustra più di ogni altro gli entusiasmi è pensare che le cose possono cambiare e poi vedere che chi ti sta accanto "fa il furbo", provando ad aggirare le nuove regole. Il premier Renzi ha appena chiesto un cambiamento anche «violento». Condivide? Per vincere queste resistenze, la strategia dura di Renzi è quella giusta. Abbiamo grande sintonia sulle idee di fondo. Ci possono essere punti di diversità su misure specifiche, ma la spinta innovatrice del governo, e del presidente del Consiglio in primo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

luogo, è quello che fa la differenza. Esiste un piano per la riduzione del debito pubblico? Questo piano ha un solo nome, molto chiaro: crescita. I paesi in cui il debito è sceso sono quelli in cui c'è stata più crescita. Naturalmente in questo non abbiamo l'unica responsabilità noi; ci vuole anche un po' più d'inflazione nella zona euro, che è troppo bassa e rischia di diventare ancora più bassa. Sarebbe un disastro. La Bce sta cercando, in condizioni molto diverse da quelle in cui è nata, di riportare l'inflazione attorno al 2%. Ok, ma intanto gli investitori stranieri si tengono lontani dall'Italia. Non è proprio così, ci sono stati casi anche rilevanti di acquisizioni d'imprese italiane. Anche qui viviamo un altro paradosso: mi ricordo i tempi in cui ci si lamentava "qui non viene nessuno a investire", ora ci lamentiamo che "ci portano via pezzi di economia". Indubbiamente si può fare molto di più. Ad esempio sulla valutazione di assets del patrimonio immobiliare, che sappiamo essere d'interesse di investitori stranieri. C'è un'enorme richiesta. Ma ci si chiede di rendere questa chance più concreta rendendo più semplice l'aspetto amministrativo, per esempio sui permessi di cambiamento di destinazione. Ci sono gruppi interessati a comprare interi blocchi d'un quartiere per valorizzarlo, ma che sono terrorizzati dalle incombenze burocratiche. Sono situazioni che fanno pensare agli investitori stranieri: "l'Italia è un posto magnifico per investire, ma così difficile - pensano - che non lo faccio". Stesso discorso per la lunghezza dei processi, dove si ha timore di contenziosi che durano anche 20 anni. Perché sono così lunghi? Perché c'è l'incentivo da parte di tutti quelli coinvolti - giudici e avvocati - a tenerli in piedi, non c'è un incentivo a ridurli. Sono questi tempi infiniti che generano una frustrazione terrificante. Veniamo al bonus da 80 euro. Sarà esteso? E terrà conto delle famiglie? Innanzitutto bisogna aspettare e vedere i risultati. Lo renderemo permanente - impegno che viene sottavalutato, perché lo sforzo per il bilancio pubblico non è irrilevante - mentre la sua estensione è difficile. Si tratta di una misura che deve conciliare due esigenze: essere la più semplice e la meno iniqua possibile. Ci sono sicuramente situazioni al margine che producono effetti paradossali, ad esempio se una famiglia con figli viene esclusa perché l'unico reddito supera il limite di pochi euro, ma questo avviene purtroppo ogni volta che si fissa una soglia. È un paradosso difficile da correggere. Va anche tenuto conto che la necessità di trovare soluzione a casi come questo si scontra con l'esigenza di rendere più semplice e trasparente l'intero sistema fiscale. È un problema che ci stiamo ponendo nella delega fiscale. Però - tanto per spirito di bonaria polemica - ci sono altre e più gravi fonti di diseguaglianza, a partire dall'evasione che è una diseguaglianza etica ancor prima che economica. La mia priorità è di rendere più efficace la lotta all'evasione. Però l'attesa scossa non c'è stata. Non abbiamo mai pensato a una scossa. Viviamo una situazione di profondo disagio in cui molte famiglie con redditi medio-bassi hanno avuto in questi anni problemi di bilancio, anche in termini di bollette non pagate o di erosione di risparmi. Quindi come prima cosa, anche a causa del clima dovuto alla recessione, si pensa a ricostituire il bilancio delle famiglie. E questo sarebbe avvenuto anche in altri Paesi europei. Comunque, anche se stiamo parlando di decimali, mentre gli investimenti sono scesi, i consumi stanno - seppur di poco - aumentando. Significa che qualche variazione c'è stata. A proposito: per ora della delega s'è visto solo il decreto sulla dichiarazione dei redditi precompilata dal 2015. A quando il resto? L'esercizio della delega finisce nei primi mesi del 2015, stiamo lavorando ad altri temi importanti come il cosiddetto "abuso di diritto". Ci sono già documenti pronti, che devono passare al vaglio finale del governo. La revisione delle agevolazioni? La delega si occupa di fissare un "ambiente" in cui tutto viene più semplificato, non entra nel merito di aliquote e detrazioni. Tuttavia, alcune novità permetteranno soprattutto modifiche a favore delle piccole imprese. Cosa ne pensa della proposta di un'aliquota unica sull'Irpef rilanciata dalla Lega? L'idea della flat tax ha un suo fascino. Ma diventa più efficace, produce uno choc positivo, soprattutto quando è legata a un sistema che cambia nel suo complesso, com'è avvenuto in molti stati dell'Europa dell'Est che hanno vissuto una transizione radicale da un'economia pianificata e di comando a una di mercato Il 16 ottobre molti italiani saranno chiamati a pagare la Tasi. Appena 1/3 dei Comuni ha ripristinato le detrazioni. Non rischiamo che un'imposta federale si trasformi in una beffa pressoché nazionale per i contribuenti? Anche qui c'è un problema di fiducia: se crediamo che ci debba essere un elemento federale nella tassazione, sta ai Comuni fare l'uso che ritengono più adeguato degli strumenti che hanno. Se non li usano, non posso obbligare a farlo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Posso aggiungere però che il governo ha l'obiettivo di superare il Patto di stabilità interno, che si è rivelato un meccanismo che non funziona, anzi impedisce a chi ha le risorse di usarle. Ci sarà bisogno di risorse per consentire la transizione, ma lo faremo. La Legge di stabilità è alle porte. Che legge sarà? Sarà un passaggio difficile, un esercizio che riguarda anche i Comuni e le Regioni. Ma ci saranno misure molto importanti perché, mettendo insieme riforme strutturali, redistribuzione fiscale e sostegni agli investimenti (anche di natura amministrativa), faremo leva su tutti gli strumenti disponibili. Conferma l'intervento sulle società municipalizzate? Il tema sarà affrontato, non so ancora se in un decreto collegato alla Stabilità o nella legge stessa. Bisogna valutare con attenzione, anche perché è una galassia molto diversificata al suo interno. E conferma anche i 20 miliardi di risparmi ottenuti dalla spending review dei quali ha parlato Renzi? Non posso fare cifre, ma solo dire che saranno sufficienti e realistiche. E, comunque, Renzi ha parlato di 20 miliardi di risorse mobilitate, non di soli tagli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

Bonanni: «Mi dimetto ora per favorire il rinnovamento»

Il leader della Cisl lascia il vertice del sindacato con 6 mesi di anticipo: «Così diamo anche forma, oltre che sostanza, al nostro cambiamento. Altro che ideologici e conservatori, siamo forza di cambiamento nella società» «Non siamo sconfitti. Sì alla riforma dell'art. 18 se si cancella la precarietà» «Ci pensavo da quest'estate e avevo già preparato la successione con la nomina ad aggiunto di Annamaria Furlan. Cambia l'organizzazione non la strategia» Si stacca in vista delle elezioni? «I partiti non mi

Dalla società sale una richiesta di rinnovamento. E io ho deciso di raccoglierlo accelerando il rinnovamento della Cisl dimettendomi da segretario generale». Raffaele Bonanni darà oggi l'annuncio ufficiale agli organismi interni del sindacato. Lascia la segretaria generale con sei mesi di anticipo rispetto alla scadenza. «Ci ho riflettuto durante le ferie. D'altro canto il processo verso la successione lo avevo già avviato indicando a giugno Annamaria Furlan come segretario generale aggiunto», spiega il leader della confederazione di via Po. Sì, ma perché ora? Perché qualche mese in più o in meno non conta di fronte all'esigenza di dare anche forma, oltre che sostanza, al cambiamento. Con la scelta di Annamaria Furlan diamo un segnale di discontinuità nella gestione organizzativa, pur nella continuità della cultura sindacale Cisl. Con lei ho condiviso molte battaglie e ci lega, oltre all'amicizia, una visione consonante sui valori che devono ispirare l'azione sindacale. Peraltro, oggi, indicare alla guida del sindacato una donna è una scelta che ha un valore aggiuntivo. Ma le sue dimissioni sono anche un segno di protesta verso un governo che non vi considera? Ammetto che non mi sono mai trovato in una situazione in cui le rappresentanze sindacali fossero tanto poco considerate. Quel che mi interessa, ripeto, è raccogliere e rimandare i segni di cambiamento che salgono dalla società. Farebbero bene a farlo anche il governo e i politici, però, non solo i corpi intermedi. Si dimette perché siete vicini alla sconfitta, quasi all'irrilevanza almeno a livello politico? No, il sindacato e la Cisl tantomeno non sono sconfitti. Anzitutto perché le guerre non si vincono o si perdono in un paio di battaglie. E poi soprattutto perché la Cisl è sempre rimasta fedele alla sua ispirazione ideale, sapendola però coniugare in maniera realistica e pragmatica in un mondo come quello del lavoro in costante cambiamento. E lo abbiamo fatto restando fortemente ancorati alla società, non certo in maniera astratta o peggio ideologica. Eppure c'è chi, come il presidente del Consiglio, vi ha accusato di non aver difeso i precari, di essere solo dei conservatori... Accuse strumentali. La Cisl è impegnata dal 2001 a combattere, oltre al lavoro nero, il precariato in maniera reale e non ideologica. Nel 2001 collaborammo con Marco Biagi per superare lo scandalo delle collaborazioni coordinate e continuative. E siamo poi sempre stati impegnati nel combattere le false partite Iva, le associazioni in partecipazione e tutte le forme di lavoro dipendente mascherate e soggette al peggior sfruttamento. Oggi il governo può dire lo stesso? Il governo sostiene di voler superare la precarietà con il contratto a tutele crescenti senza la rigidità dell'articolo 18... Si cancelli davvero la precarietà e la Cisl è pronta a mettere in discussione le sicurezze dell'articolo 18. Però se si fa davvero: perché un conto è se si fanno salire tutti i lavoratori nelle tutele, pur facendo scendere alcuni un po' in termini di sicurezza. Tutt'altro è se ci si limita a togliere sicurezze a tutti senza far progredire nessuno nelle tutele. Insomma, se sono vere "tutele crescenti" siamo pronti a discuterne, se diventa un contratto a "tutele decrescenti" troverà la nostra opposizione. Al di là della partita sull'articolo 18, la riforma del lavoro si fa senza di voi. Anzi, in aperta contrapposizione ai sindacati indicati come il "vecchio". Un grave errore, la Cisl è forza di cambiamento nella società. Ma l'aspetto più triste in questa vicenda è che le accuse di Renzi al sindacato abbiano trovato una sponda acritica quasi dappertutto. Nessuno che abbia compiuto distinzioni, che abbia analizzato ciò che è accaduto realmente in questi anni. E un mondo dell'informazione così, una società così facilmente dimentica del suo passato più prossimo, non sono un buon segno per il futuro. C'è parecchia amarezza nelle sue parole... Ma no, sono sereno. Tranquillo con la mia coscienza di sindacalista, anzitutto. Ma anche rispetto al programma che ci eravamo dati all'ultimo congresso Cisl: quello appunto di una profonda riforma organizzativa che ha portato alla netta riduzione delle strutture orizzontali territoriali e porterà entro poco da 17 a sole 7 le categorie. Ma che cosa rivendica come risultato positivo nei suoi quasi 9 anni di guida della

Cisl? Tanti accordi importanti come quelli per la Fiat o sulle regole per la rappresentanza sindacale. Ma soprattutto l'aver fatto crescere la Cisl sempre più autonoma, al servizio della comunità, con una propria radicata e originale cultura del lavoro, basata sui valori di libertà, responsabilità e partecipazione. Di che cosa invece si rammarica? Di non essere sempre riuscito a esprimere un'azione unitaria con le altre confederazioni. Anche se molte delle intuizioni della Cisl, prima osteggiate - come lo sviluppo della produttività, la contrattazione aziendale, i contratti di solidarietà solo per fare tre esempi - sono diventati patrimonio comune del movimento sindacale. Dica la verità, Bonanni: si stacca prima per essere libero in vista di prossime elezioni... Non ho mai avuto una grande passione per l'attività politica, soprattutto nelle sue forme attuali. Anche se questo non significa disinteresse, soprattutto riguardo all'organizzazione delle espressioni culturali a me più vicine. Sì, ma che cosa farà in concreto? Oggi davvero non lo so. Ho bisogno di tempo - libero dai pressanti impegni di adesso - per pensarci serenamente.

Foto: CISL.

Foto: Il segretario generale dimissionario Raffaele Bonanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

schiaffo al lavoro L'ULTIMO CASO Prima di mandarla via Camusso & C. avevano proposto a Simona Micieli «il versamento di 70mila euro in cambio delle dimissioni e del silenzio»

La Cgil difende l'articolo 18 ma non lo applica ai suoi

Il sindacato che minaccia scioperi contro i licenziamenti facili manda a casa i dipendenti senza assicurare loro nessuna garanzia.Tutti i casi raccontati dal sito «licenziatidallaCgil»
FRANCESCO SPECCHIA

«E chi controlla i controllori?», diceva Giovenale (che oggi avrebbe l'età media per iscriversi alla Cgil) . Strana desacralizzazione del sindacato: i templari dell'articolo 18 che minacciano di scendere in piazza -trascinati dal vento del logos e dello scipoero generale- sono quelli che fanno tranquillamente a meno dell'articolo 18. La storia è risaputa, ma urge memento. La Cgil con tutto il suo pacchetto di mischia ideologico sul Jobs Act in realtà non è tenuta per legge al reintegro dei i suoi lavoratori licenziati senza giusta causa, come sono obbligate a fare tutte le aziende italiane con più di 15 dipendenti. I duri della Cgil (meno gli altri sindacati) licenziano spesso, e spietatamente. Esiste addirittura un sito www.licenziatidallacgil.it che tiene la triste conta. Prendete il caso più recente di Simona Micieli: prima di licenziarla dopo mesi di malattia, la Cgil le aveva proposto «il versamento della somma di 70mila euro in cambio delle dimissioni e del silenzio». Un mercateggiamento del futuro, esattamente quello di cui Susanna Camusso accusa Renzi. C'è pure il caso di Anna Maria Dalò di Andria, licenziata dal patronato per seri motivi di salute, poi reintegrata dopo che il suo caso arrivò al congresso nazionale di Rimini; ma in seguito costretta a dimettersi perchè non voleva lavorare nella stessa sede dove si era sentita umiliata; adesso pare sia ancora in causa su Tfr e pensione. Sempre con la Cgil. C'è anche Romina Licciardi, licenziata dalla Cgil di Ragusa dopo 12 anni di servizio, di cui, 2 denuncia, in nero, dal 1998 al 2000 e gli altri con contratto part time anche se lavorava a tempo pieno. Tutele crescenti. Del sindacato, però. Per dire di Luca Lecardane, ex lavoratore Cgil di Palermo, oggi disoccupato: assunto nel 2006 per riorganizzare l'Ufficio vertenze (un lavoro a tempo pieno, dal lunedì al venerdì), un anno dopo viene trasferito all'Ecap come operatore amministrativo con contratto part-time. Infine, in un'escalation formidabile, ecco all'improvviso, il licenziamento comunicato con missiva dove la Cgil lo fa risultare «solo un volontario». A Cosenza, poi, Umberto Macchione, fa ricorso al giudice del Lavoro dopo aver prestato servizio per 9 anni da precario per il sindacato; la notizia esplode sui quotidiani locali Macchione (che viene pagato da 14 mesi) e in un nanosecondo si trova la serratura del ufficio cambiata. Sono storie urticanti. Il sito dei licenziati Cgil è un'ecatombe, il sepolcro delle utopie socialiste fallite. Vi ribolle di tutto: mobbing, bilanci impossibili, epurazioni, vendette allo stato brado, dirigenti che danzano sul filo dell'illegalità e dell'interpretazione della norma. Il problema è etico, perchè giuridicamente i sindacti sono a posto, per carità. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori brilla per un comma: «non trova applicazione nei confronti dei datori di lavoro non imprenditori che svolgono senza fini di lucro attività di natura politica, sindacale, culturale, di istruzione ovvero di religione o di culto». Fini di lucro, soldi. Si tenga conto che Cgil, Cisl e Uil si nutrono da anni di altri luminosi privilegi: la fiscalità di vantaggio, i contributi pubblici per le attività fiscali e di patronato per milioni di euro, i contributi pubblici per l'editoria e le esenzioni su Imu, eccetera. Finora gli agnelli sacrificali sull'altare dell'incoerenza sindacale belavano in silenzio. Ora, vivaddio, qualcosa è cambiato. E, gente come Giovanni Sapienza da Catania, prende coraggio e presenta ricorso contro la Cgil, dalla quale fu «licenziato "in tronco" dopo 18 anni di lavoro senza contributi previdenziali». E pure Alma Bianco da Messina reagisce quando, dopo mesi di carte bollate, il Tribunale le riconosce 5mila euro di arretrati che il sindacato aveva sempre sostenuto di aver già pagato; e la Cgil si vendica accusando la Bianco di aver distratto dei fondi, firmando assegni e falsificando la firma del segretario generale che «mi aveva autorizzata» in un meccanismo amministrativamente vischioso che durava da vent'anni. E s'incazzano senza remore pure i due operai dicooperativa Pierre Essomba, 37 anni del Camerun e Francesco Zito, a Pieve Emanuele -a sud di Milano- che decidono di passare dalla Cisl alla Cgil, con strascichi di persecuzione politica fino al «licenziamento in tronco», roba da film di Ken Loach. Il sindacato rosso in Italia evoca lo spettro delle masse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

in piazza, anche se su sei milioni d'iscritti solo tre hanno un mestiere vero. Gli altri sono quasi tutti pensionati. La rappresentazione plastica del privilegio del passato e della miopia del futuro. Il comitato dei licenziati Cgil ha scritto: «Condividiamo pienamente e fortemente la posizione della Cgil sulla riforma del mercato del lavoro, precisamente su due punti: licenziamenti discriminatori, licenziamenti disciplinari. Nel contempo chiediamo alla Cgil di spiegarci perché questa posizione non vale per i suoi dipendenti e i suoi licenziati. Questo è il motivo per cui non possiamo, nonostante il momento delicato, restarcene in silenzio». Non s'è udita risposta da Camusso: i riti del culto nel tempio, lo sciopero, non vogliono distrazioni...

Foto: L'ex segretario dell'Ugl Giovanni Centrella [Splash]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati del Cerved

Da aprile a giugno 4 mila fallimenti Ecco chi paga il conto della politica

Le più colpite Le società di capitali Meno default tra quelle personali Nel semestre I crac aziendali sono stati oltre 8 mila Record dal 2001

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Più di 4 mila fallimenti nel secondo trimestre dell'anno. Ecco il conto dell'inerzia politica nel prendere di petto la crisi. Che non è più solo ciclica né strutturale. No, è un'altra cosa, qualcosa che lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, non ha esitato a definire ieri un «territorio inesplorato». E se lo dice lui, che ha a disposizione flussi di dati certificati e le migliori competenze economiche nel suo Ufficio Studi, allora c'è da preoccuparsi. In attesa che la politica dia un segnale di attenzione. E che gli italiani ritrovino la fiducia in loro stessi, la crisi continua a presentare un conto che oltre a essere salato mette a rischio la stessa coesione sociale del Paese. Nei giorni scorsi il Tempo ha segnalato che mentre gli annunci del governo si moltiplicano e si accavallano, continuano a chiudere secondo un calcolo a spanne, circa 107 aziende al giorno. I dati erano della Confesercenti che segnalava le sole cessazioni di attività. Ora si ha la certezza del vero dazio pagato dal sistema economico italiano. Tra aprile e giugno più di 4 mila imprese hanno aperto una procedura fallimentare, segnando così un incremento del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2013. La crescita a doppia cifra porta i default oltre quota 8 mila se si considera l'intero semestre, in crescita del 10,5% rispetto al livello già elevato dell'anno precedente e record assoluto dall'inizio della serie storica risalente al 2001. Sono questi gli ultimi dati diffusi dal Cerved. «Stiamo vivendo - commenta Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved una fase molto delicata per il sistema delle Pmi italiane: la nuova recessione sta spingendo fuori dal mercato anche imprese che avevano superato con successo la prima fase della crisi e che stanno pagando il conto al credit crunch e di una domanda da troppo tempo stagnante». L'incremento più sostenuto si osserva tra le società di capitale, la forma giuridica in cui si concentrano i tre quarti dei casi, che superano nel primo semestre quota 6 mila. Minore invece l'incremento del fenomeno tra le società di persone (+5,9%) e tra le altre forme (+1,8%).L'analisi condotta dal Cerved mostra come i fallimenti riguardano indistintamente tutta la Penisola. «I tassi di crescita - prosegue De Bernardis - sono ovunque a doppia cifra ad eccezione del Nord Est, in cui si registra un incremento del 5,5%, il livello più basso di tutto il territorio. In crescita del 14% rispetto al primo semestre 2013 i fallimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, del 10,7% nel Nord Ovest e del 10,4% nel Centro». A livello settoriale, la maglia nera spetta ai servizi che contano un aumento del 15,7%, in netta accelerazione rispetto al primo semestre del 2013. Continuano, anche se con dei ritmi più lenti, le procedure nelle costruzioni e nella manifattura: i fallimenti di imprese edili crescono nei primi sei mesi del 2014 dell'8,2% (+12,8% nel 2013), mentre per le imprese manifatturiere l'aumento è del 4,5% (+10,5% nel primo semestre dello scorso anno). In discesa le procedure non fallimentari. Tra aprile e giugno le domande di concordato in bianco sono state 665, il 52,2% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «Questo dimezzamento è l'effetto dei correttivi legislativi introdotti nel settembre del 2013 e, in particolare, della possibilità per i tribunali di nominare un commissario giudiziale che monitori la condotta del debitore. Ne è seguita una netta diminuzione dei concordati comprensivi di piano, che nei primi sei mesi del 2014 si sono ridotti del 12,3% rispetto alla prima metà del 2013».

INFO Ignazio Visco Il governatore di Bankitalia ha ammonito sugli effetti della crisi economica che non accenna a placarsi. Per Visco la vera sfida è rilanciare l'economia reale, ma la politica monetaria «accomodante» da sola non basta ad ad avere effetti sulla crescita: servono investimenti nelle infrastrutture, riforme, interventi su legalità e Pa. Per Visco la crisi lascerà ferite indelebili sull'occupazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sicurezza A Roma, Firenze e Torino fermi la metà degli agenti, la totalità nel carcere di Regina Coeli. Il Sap torna in piazza a Montecitorio e piazza SS Apostoli

Blocco degli stipendi ai poliziotti. Commissariati chiusi per sciopero

Silvia Mancinelli

La pantera della Polizia di Stato ha ruggito come poche volte, forse, aveva fatto prima. Sblocco del tetto salariale, razionalizzazione delle risorse, maggiore considerazione e rispetto della dignità sono stati i vessilli di una protesta che ieri, in tutta Italia, ha coinvolto migliaia di poliziotti, penitenziari, forestali e vigili del fuoco uniti nella Consulta Sicurezza. Ad aderire oltre il 60% del personale disponibile, con punte del 90% a Imola, dell'80% a Ferrara e del 78% ad Aosta. A Roma, dove si sono astenuti dal servizio la metà degli agenti come a Firenze e a Torino, si è registrata l'adesione totale alla protesta nel carcere di Regina Coeli dove tutto il personale della polizia penitenziaria, in turno la mattina, ha presenziato alla mobilitazione. «Ottocento assemblee sindacali in tutta Italia ed un trionfo di partecipazione senza eguali - commenta Gianni Tonelli, segretario generale del Sap -. La comunità interna ha promosso a pieni voti la nostra linea, non hanno partecipato solo gli iscritti, ma appartenenti ad altre sigle sindacali. Il problema non è solo il blocco del tetto salariale, il disagio è ben più profondo - continua Tonelli -. Non siamo tutelati, veniamo disprezzati dai centri di potere. Mai gratificati e buttati in mezzo alla strada senza corsi, e tutto questo per 1.250 euro al mese». Nonostante l'ostruzionismo di numerosi dirigenti e comandanti, denunciato dagli organizzatori della protesta, sono stati in molti a partecipare oltre che alle assemblee anche alla donazione di sangue, iniziativa già apprezzatissima dai semplici cittadini in piazza del Popolo, poco meno di un mese fa. «La gente ha capito ed è stata al nostro fianco - spiegano in una nota i sindacati autonomi -. La nostra mobilitazione non si ferma qui, lo stato di agitazione prosegue su tutto il territorio nazionale. Al premier Renzi, che proprio alla vigilia della nostra protesta ci ha convocato, chiediamo di dare risposte chiare al forte malessere esistente tra le divise». «Le donne e gli uomini di divisa hanno capito che stiamo veramente dalla loro parte, senza se e senza ma - spiega Francesco Paolo Russo, segretario regionale del Sap -. Domani (oggi n.d.r.) sarò al fianco degli operatori di sicurezza che sfileranno a Montecitorio e in piazza SS Apostoli. Sono attesi nella Capitale migliaia di poliziotti, in arrivo dalle isole e da ogni parte d'Italia: tutti 'armati' di un'unica arma, la voglia di riprendersi quella dignità che il governo ci ha indegnamente tolto».

Foto: Ci danno il sangue

Foto: I cartelli La protesta del Sap ha mietuto consensi anche tra altre sigle sindacali

Foto: Oltre alle 800 assemblee sindacali di tre ore in tutta Italia i poliziotti hanno partecipato anche alla donazione di sangue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La circolare delle Entrate 27/E consente comunque l'uso del cartaceo ai protestati

Pagamenti, meno file per l'F24

Si allarga la platea di chi è tenuto al canale telematico
ROBERTO ROSATI

Da mercoledì 1° ottobre si restringerà la platea dei contribuenti che possono presentarsi agli sportelli bancari e postali per pagare le imposte con il modello F24; fra questi, coloro che sono oggettivamente impossibilitati a utilizzare un proprio conto corrente, ad esempio perché protestati. Questo per effetto delle norme introdotte dall'articolo 11 del dl n. 66/2014, che, al fi ne di ridurre i costi di riscossione, hanno ampliato l'obbligo dell'F24 telematico, finora appannaggio esclusivo di imprese e lavoratori autonomi. Ma le novità non risparmiano neppure i titolari di partita Iva. Intanto l'Agenzia delle entrate, con la recente circolare n. 27 (si veda ItaliaOggi di sabato 20 settembre scorso), ha illustrato le nuove disposizioni e individuato alcuni casi particolari. Le novità del dl 66/2014 Preliminarmente occorre sottolineare che le nuove disposizioni vanno ad aggiungersi a quelle precedenti, che fanno obbligo ai contribuenti titolari di partita Iva: - di utilizzare esclusivamente i servizi telematici per il versamento delle imposte tramite la delega unifi cata modello F24; - di trasmettere esclusivamente tramite i servizi telematici dell'Agenzia le deleghe recanti compensazioni di crediti Iva per importo superiore a 5.000 euro annui. Venendo alle novità, l'articolo 11 citato stabilisce che, a decorrere dal 1° ottobre 2014, i versamenti di cui all'art. 17 del dlgs n. 241/97 devono essere eseguiti: - esclusivamente mediante i servizi telematici dell'Agenzia (Entratel o Fisconline), nel caso delle deleghe a saldo zero (versamenti di imposte mediante compensazioni di crediti di pari importo); - esclusivamente mediante i servizi telematici dell'Agenzia o degli intermediari della riscossione, qualora siano effettuate compensazioni e il saldo sia positivo, oppure, anche senza compensazioni, qualora il saldo fi nale sia di importo superiore a 1.000 euro. Le novità riguardano indistintamente tutti i contribuenti, titolari o meno di partita Iva. In linea generale, quindi, potranno presentarsi con il modello F24 cartaceo presso banche e poste soltanto i contribuenti non titolari di partita Iva che debbano versare somme non superiori a 1.000 euro, a condizione che non siano utilizzati crediti in compensazione. Alla luce delle fi nalità delle disposizioni, è da ritenere che le suddette regole riguardino anche le compensazioni c.d. «verticali» (o interne), cioè quelle concernenti crediti e debiti dello stesso tributo. Eccezioni La circolare dell'Agenzia individua i seguenti casi particolari, nei quali è ammesso l'utilizzo del modello F24 cartaceo: - deleghe precompilate inviate dagli enti impositori (per esempio, dall'Agenzia a seguito della liquidazione delle dichiarazioni); - soggetti aventi diritto a crediti d'imposta speciali utilizzabili esclusivamente presso gli agenti della riscossione; - fi no al 31 dicembre 2014, versamenti, da parte di contribuenti non titolari di partita Iva, relativi a rateazioni in corso alla data del 1° ottobre 2014, a prescindere dall'importo e dall'eventuale utilizzo di crediti in compensazione, anche a saldo zero. Indisponibilità di conti correnti Un'altra eccezione «a regime», infine, riguarda i versamenti dei contribuenti «oggettivamente impossibilitati» a detenere un conto corrente (es. soggetti protestati e curatori fallimentari, come precisato già nella circolare n. 30/2006). In proposito, l'Agenzia chiarisce che: 1. I modelli F24 con saldo superiore a 1.000 euro, senza utilizzo di crediti in compensazione, potranno essere inviati telematicamente rivolgendosi a un intermediario abilitato Entratel (es. professionista) disponibile all'addebito sul proprio conto, oppure a intermediari della riscossione che consentono di effettuare il versamento telematico ai non titolari di conto corrente, ad esempio tramite uso di carte prepagate. Tuttavia, qualora questi canali non fossero praticabili, sarà possibile ricorrere all'F24 cartaceo. 2. I modelli F24 recanti crediti compensati, con saldo maggiore di zero, potranno essere presentati con le modalità di cui al punto 1. In via residuale, il soggetto potrà però: - trasmettere mediante i servizi telematici dell'Agenzia una delega a saldo zero, compensando tutto il proprio credito per pagare una parte del debito; - effettuare il pagamento del debito residuo con il modello F24 cartaceo. © Riproduzione riservata

Le modalità di versamento delle imposte dal 1° ottobre 2014 Obbligo di F24 telematico Vincolo di utilizzare solo i servizi Entratel o Fisconline Titolari di partita Iva Sempre (*) - Compensazioni di crediti Iva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

oltre 5.000 euro annui - Deleghe con saldo zero Non titolari di partita Iva - Deleghe con saldo zero - Compensazioni con saldo positivo - D eleghe di impor to superiore a 1.000 euro (*) Deleghe con saldo zero Contribuenti privi di conto corrente Soggetti ai quali è inibita, per cause oggettive, la possibilità di accedere ad un proprio conto corrente bancario o postale (es. protestati) - Compensazioni con saldo positivo (**) - Deleghe con saldo zero (*) È consentito utilizzare presso gli sportelli bancari e postali il modello F24 cartaceo precompilato inviato dall'Agenzia delle entrate, purché non si proceda a compensazioni (circolari n. 30/2006 e n. 27/2014) (**) In alternativa, è possibile trasmettere un F24 a saldo zero per il credito compensato e versare l'importo restante con l'F24 cartaceo. Il testo della circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sequestro del conto su cui opera l'evasore

Debora Alberici

Può essere sequestrato il conto corrente bancario intestato a terzi su cui può operare il presunto evasore fi scale. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 38694 del 23 settembre 2014, ha respinto il ricorso di un imprenditore, fi nito nel mirino degli inquirenti per evasione e frode fi scale, che chiedeva il dissequestro dei conti intestati alla moglie ma sui quali aveva ampio e illimitato potere di delega. Le interessanti motivazioni forniscono dei chiarimenti proprio sul tema della delega. In particolare la terza sezione penale conclude che se il mandato a operare è illimitato, il conto deve ritenersi nella disponibilità dell'indagato e quindi soggetto a misura. In sentenza si legge che «nel caso di delega a operare su un conto che sia intestato a un altro soggetto al quesito va data ugualmente risposta positiva, laddove la delega non preveda limitazioni, nel senso che il delegato sia autorizzato a operare incondizionatamente». In questa vicenda, costituisce accertamento di fatto la circostanza di una delega, per il contribuente, a operare su un piano di parità rispetto alla moglie, senza limiti di sorta, tantomeno con obbligo di contenere i suoi atti entro la soglia della metà della somma depositata, corrispondente alla quota ideale a lui spettante secondo la presunzione di cui all'art. 1298 cc. E allora, la procura speciale o delega a operare conferita all'uomo teoricamente ha attribuito a quest'ultimo un potere dispositivo illimitato sull'intero capitale depositato, non essendo per la verità neppure dedotto che tale delega avesse dei limiti peculiari ovvero che le modalità concrete di esercizio di essa da parte dell'indagato fossero contenute in margini ristretti e fi nalizzate alle specifi che esigenze proprie del soggetto intestatario (quali il prelievo periodico di pensioni, il pagamento di imposte facenti capo alla predetta ecc.).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al via i convegni itineranti Unagraco. Al centro dei lavori anche le proposte dei commercialisti

Processo tributario senza segreti

Quattro appuntamenti per analizzare le ultime novità
ALESSIA DE PASCALE

Quattro appuntamenti altamente formativi, quattro momenti decisivi di confronto sul progetto di riforma del processo tributario. Al via a partire dal mese di ottobre il ricco programma di attività a favore della categoria del nuovo presidente nazionale Unagraco, Giuseppe Diretto: un calendario fi tto di appuntamenti itineranti con convegni e tavole rotonde su tutto il territorio nazionale. Si partirà il 3 ottobre da Pescara per parlare delle principali novità in materia di contenzioso tributario con l'avvocato tributarista dell'Ordine forense di Lecce, Maurizio Villani, relatore principale e autore del progetto del decreto legislativo di cui all'art.10 della legge delega n. 23 dell'11/3/2014 in G.U. n .59 del 12/3/2014 sulla riforma del processo tributario. Un'occasione per condurre con il legale un'analisi su tutte le criticità e le carenze che presenta la materia, arrivando così alla richiesta presentata al legislatore di precise proposte modifi cative. Un importante e fruttuoso dibattito che permetterà di individuare con più facilità la strada per fornire al cittadino-contribuente nuovi strumenti per esercitare il suo diritto di difesa nei confronti del fi sco, non limitandolo solamente a ingiusti pagamenti o conciliazioni onerose. «In questo momento il legislatore sta potenziando fortemente le armi del fi sco per combattere il grave problema dell'evasione fi scale (con la tracciabilità dei movimenti fi nanziari, il redditometro e gli studi di settore)», s p i e g a l'avvocato Villani, «al tempo stesso, però, non mette il cittadino-contribuente nelle condizioni di potersi difendere in sede giudiziaria ad "armi pari" con il fi sco, in quanto limita di molto il diritto di difesa sia in primo che in secondo grado». «Finalmente la legge delega per la generale riforma fi scale ha previsto la revisione del contenzioso tributario, delegando il governo a emanare, entro un anno, norme per il rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente, assicurando la terzietà dell'organo giudicante con il rafforzamento e la razionalizzazione dell'istituto della conciliazione e della tutela cautelare in ogni grado del giudizio», continua il legale, «il suddetto disegno di legge ha ripreso molte mie richieste fatte negli ultimi venti anni: ha abolito tutti i riti abbreviati e speciali, ha previsto sempre la pubblica udienza, ha delineato per la Cassazione una disciplina uniforme e semplifi cata, ha espressamente esteso la tutela cautelare anche ai giudizi di appello e di revocazione e ha previsto una nuova disciplina di conciliazione anche in grado di appello. In sostanza, ha cercato di parifi care il processo tributario a quello civile ed amministrativo». «Il disegno di legge è un'ottima base di partenza, che merita ulteriori integrazioni, in modo da non limitare il diritto di difesa del cittadino-contribuente, costituzionalmente garantito, anche alla luce delle recenti modifi che del codice di procedura civile apportate dal dl n. 132/2014, soprattutto per quanto riguarda la condanna alle spese nonché la possibilità di produrre in giudizio dichiarazioni di terzi», conclude Villani. Nei primi quattro convegni di ottobre, oltre all'avvocato Villani e al numero uno dell'Unagraco, Giuseppe Diretto, si avvicenderanno molti ospiti illustri.
Foto: Giuseppe Diretto Pagina a cura DELL

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

VERTICE AL MEF

Extracosti e sconto per il Tpl Doccia fredda per il sindaco

Ernesto Menicucci

proprio in dirittura finale il piano di rientro di Roma si «inceppa». Un bel problema, per il sindaco Ignazio Marino che adesso ha due «nodi» da risolvere: la partita sugli extracosti e quello sul trasporto pubblico locale. Sembrava tutto fatto, tutto già definito. E sembrava anche che, dopo le tensioni della scorsa primavera, i cambi di assessore al Bilancio (via il magistrato della Corte dei Conti Daniela Morgante, dentro la dirigente dell'Anci Silvia Scozzese, più «vicina» agli ambienti governativi), le resistenze parlamentari, i conti del Campidoglio fossero finalmente in salvo. Per quest'anno, e anche per quelli a venire. Poi, però, entrando via via nello specifico, sono venute fuori le difficoltà. Che, ieri, sono tornate a galla nel vertice di circa due ore avuto dallo stesso Marino e dalla Scozzese al ministero dell'Economia di via XX Settembre. continua a pagina2

Incontro fiume, definito dal Campidoglio «interlocutorio» ma che nasconde un problema: per chiudere il piano di rientro del Comune, e dare continuità al decreto Salva Roma approvato dal parlamento dopo mesi di tira e molla, mancano circa 200 milioni di euro: cifra da capogiro se si considerano le disastrate casse degli enti locali.

Su due punti fondamentali del piano - extracosti riconosciuti a Roma per le funzioni di Capitale del paese e trasporto pubblico - la coperta resta corta. Rispetto al primo punto, dal governo è arrivata una doccia gelata (o scozzese: battuta troppo facile): i soldi promessi, 110 milioni di euro, ci sono in linea di «principio». Cioè il Mef è disponibile a riconoscere a Roma quella cifra. Ma, e qui arriva il problema, per il 2014 sarà difficile reperire quella cifra nelle pieghe del bilancio statale. Di conseguenza, c'è la possibilità che per quest'anno il Campidoglio debba fare senza.

Secondo discorso, quello del trasporto pubblico. Per chiudere il cerchio, dopo che la Regione ha stanziato 140 milioni per l'Atac, mancano altri 100 milioni. E, tramontata l'ipotesi che possano arrivare da via Cristoforo Colombo, il Comune ci sta provando con la gestione commissariale, guidata da Massimo Varazzani, istituita per ripagare gli oltre 12 miliardi di debiti che risalgono a prima del 2008, quando arrivò la giunta Alemanno. Piano ad 500 milioni l'anno, 300 a carico del governo, 200 di Roma che li paga attraverso l'aumento dell'addizionale Irpef (portata da 0,5 a 0,9) e attraverso le tasse aeroportuali. Marino, ora, vorrebbe uno «sconto» di 100 milioni su quella cifra ma anche su questo la risposta, per ora informale, è stata negativa. I tecnici del Mef hanno spiegato al sindaco che, semplicemente, «non si può fare». Sia dal punto di vista giuridico (quel piano di rientro è fissato in una legge dello stato) ma anche da quello più «politico»: la gestione commissariale deve avere 500 milioni l'anno, se il Comune manca di 100, quella cifra la dovrebbe compensare il governo. Impensabile, visti i tempi che corrono. A tutto ciò, si aggiunge una difficoltà: il «regista» del piano di rientro è stato Giovanni Legnini, ex sottosegretario all'Economia, oggi però dirottato al Csm. Oggi sono in programma altri incontri, ma la firma di Renzi (quella definitiva) che doveva arrivare entro il 20 settembre è già slittata almeno alla settimana prossima. Sempre ammesso che, nel frattempo, si «trovino» per strada circa 200 milioni di euro.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondiDopo lo stop diVia XX Settembre a cui ha partecipato anche l'assessore Scozzese, all'appello mancano 200 milioni

Incontri

Oggi sono in programma altri incontri «finanziari», ma la firma del premier Matteo Renzi (quella definitiva) che doveva arrivare entro il 20 settembre, è già slittata almeno fino alla settimana prossima

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Piano di rientro, slitta il via libera

I 100 milioni necessari per salvare l'Atac potrebbero arrivare al Comune dall'allentamento dei vincoli del patto di stabilità La firma sul decreto del Governo resta appesa ai nodi ancora da sciogliere degli extracosti e dei fondi per il tpl SUI TRASFERIMENTI A ROMA PER IL RUOLO DI CAPITALE, C'È L'OK DEL TESORO MA PER I FONDI BISOGNERÀ ATTENDERE IL 2015

Fabio Rossi

LA MANOVRA Extra costi per Roma Capitale e fondi per il trasporto pubblico locale. Restano ancora due nodi da sciogliere, ma belli intricati, prima di chiudere i conti del piano di rientro triennale del Campidoglio. Tanto che la firma sul decreto del governo che chiuderà formalmente la partita, già sul tavolo del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, potrebbe slittare ancora di qualche giorno. Le due voci ancora in bilico valgono complessivamente 210 milioni di euro, per i quali ieri pomeriggio Ignazio Marino e l'assessore al bilancio Silvia Scozzese hanno nuovamente varcato la porta del dicastero di via XX settembre. IL TRASPORTO La questione più delicata è ancora quella dei 100 milioni di trasferimenti mancanti, rispetto ai 240 richiesti da Palazzo Senatorio, per un'Atac che ondeggia sempre sul ciglio del baratro. Qui la Regione ha fatto la sua parte, aumentando il contributo a 140 milioni, con la promessa di salire a 180 nel 2015. E ora, a bilancio già approvato, la Pisana non può davvero fare di più. Dove trovare dunque gli altri 100 milioni? L'ipotesi più gradita all'amministrazione comunale è quella del "prestito" dalla gestione commissariale del debito ante 2008 del Campidoglio, che ogni anno incassa quasi la metà dell'addizionale comunale Irpef versata dai romani. Ma quest'operazione, come hanno spiegato i tecnici del Mef, è tecnicamente complicata, e prevedrebbe comunque un impegno finanziario del governo, al momento difficile da ipotizzare, per compensare il mancato incasso. L'alternativa realisticamente percorribile, invece, riguarda un allentamento dei vincoli del patto di stabilità, che consenta al Campidoglio di lanciare autonomamente la ciambella di salvataggio all'azienda di via Prenestina. Uniche controindicazioni (viste dal colle capitolino): il tracollo dell'Atac sarebbe pagato, in questo caso, con fondi propri dell'amministrazione, che di certo non naviga nell'oro, e non ci sarebbero margini per altri allentamenti del patto, necessari per rilanciare cantieri e investimenti. La nota positiva, d'altro canto, è che i fondi per il tpl, pur inseriti nella partita del piano di rientro, non ne sono una parte imprescindibile. Se non si dovesse risolvere la questione a stretto giro, Palazzo Chigi potrebbe emanare il decreto senza menzionarla. E non è escluso che sia questa la soluzione, temporanea, per uscire dall'impasse. LE RISORSE Nel decreto dovrà invece essere specificata, nero su bianco, la quota riconosciuta dallo Stato a Roma per gli extra costi, che sono quelle spese che la città sostiene a causa del suo ruolo di Capitale: dalla presenza di sedi istituzionali e ambasciate alle tante manifestazioni nazionali. Qui non ci sono problemi sul quantum: il ministero dell'Economia è propenso ad avallare la stima di 110 milioni di euro fatta dal Comune. Il problema è che sarà tecnicamente difficile riconoscerla già dal 2014. Su questo Marino sta cercando una soluzione con il Mef: se gli extra costi venissero versati soltanto a partire dal 2015, l'amministrazione comunale sarebbe costretta a una manovra complicata, anche se una tantum, per far quadrare i conti con l'assestamento di bilancio. Un'ipotesi che sindaco e assessore vogliono scongiurare a ogni costo.

150 mln

L'ammontare del possibile allentamento del patto di stabilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Negozi aperti Sì della Lombardia al referendum

Confesercenti: liberalizzare gli orari ha portato più danni che benefici Ieri la commissione Attività produttive della Camera ha approvato un emendamento che riduce a sei i giorni annui di chiusura obbligatoria dimezzandoli rispetto al testo base

TINO REDAELLI E VITO SALINARO

Proprio mentre la Regione Lombardia, (61 voti favorevoli e 4 contrari) - come hanno già fatto altre regioni - dà il via libera alla proposta di indire un referendum abrogativo della legge nazionale che ha liberalizzato gli orari di apertura dei negozi, la commissione Attività produttive della Camera approva un emendamento che va nella direzione opposta. Nel senso che riduce a sei i giorni di chiusura obbligatoria per ogni anno, dimezzandoli rispetto al testo base e riservando agli esercenti, e non più ai Comuni, la scelta delle sei date in cui restare aperti, da scegliere tra le 12 festività di legge. «Una decisione assolutamente impresentabile che ci trova in pieno disaccordo - dichiara Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti, e tra i registi della campagna "Libera la domenica" -. Perché finisce per favorire la grande distribuzione a tutto svantaggio dei piccoli. Sia chiaro: le aperture domenicali sono giustificate quando in un comune ci sono esigenze di servizio, o quando ad essere interessati sono siti ad alta vocazione turistica». Laddove queste ragioni non sussistono, «sono inutili e dannosi gli eccessi conseguenti alle liberalizzazioni. E comunque - prosegue Bussoni -, noi proponiamo che siano i sindaci a regolamentare una materia simile per garantire concorrenza e quote dei consumi. Lavoreremo perché in Aula la misura cambi». A supporto delle sue tesi, il dirigente di Confesercenti cita un dato che la dice tutta sull'"efficacia" delle liberalizzazioni: 56mila imprese hanno chiuso i battenti nei due anni di applicazione della norma contenuta nel decreto "Salva Italia" (legge 201 del 2011) che, dal gennaio 2012, apre alla definitiva deregulation del regime degli orari delle attività commerciali. Del resto, sempre secondo i dati Confesercenti, le nuove imprese del commercio hanno vita sempre più breve: a giugno 2014 oltre il 40% delle attività aperte nel 2010 - circa 27mila imprese - è già sparito «bruciando un capitale di investimenti di 2,7 miliardi di euro». Insomma, un'impresa su quattro dura addirittura meno di tre anni. Certo, sarebbe fuorviante, in un periodo di prolungata crisi, attribuire questa moria di piccole ditte alla sola liberalizzazione. Ma Confesercenti è certa della sua battaglia. E l'1 ottobre, alla Camera, l'organizzazione di categoria presenterà il dossier "2012-2014, tre anni da liberalizzati", che conterrà tutti i dati relativi a questo «periodo nero» ma anche significative proposte per l'immediato futuro. Intanto, come detto, la Regione Lombardia è tra quelle che ha espresso parere favorevole al referendum. Anche se non è stata ancora raggiunta la quota di 5 Consigli regionali prevista dalla Costituzione. La decisione non è stata sostenuta solo dalla maggioranza di centrodestra ma anche da partiti di opposizione come il Pd e il Movimento 5 Stelle. Il relatore del provvedimento, il presidente della Commissione Attività produttive Angelo Ciocca della Lega Nord, ha spiegato che «è ora di riportare un po' di equilibrio in un settore come quello del commercio, che in Italia, rispetto agli altri Paesi europei, può vantare una illimitata libertà. Si è creata una deregulation che ha finito per discriminare i piccoli commercianti e le imprese familiari».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A2A congela le nozze con Iren

L'operazione con l'utility del Nordovest diventerà però d'attualità in occasione del nuovo piano industriale dell'ex municipalizzata lombarda. Intanto Acea auspica aggregazioni in stile Hera
maria elena zanini

La fusione tra A2A e Iren? In stallo. Meglio: quasi in stallo, visto che, per dirla con le parole di Giovanni Valotti, presidente di A2A e di Federutility, «è escluso che non si faccia nulla; vedo un po' difficile restare fermi, in questa fase qualcosa si farà di sicuro». Secondo Valotti, intervenuto in occasione di un convegno sulle utility organizzato ieri all'università Bocconi di Milano (presenti anche gli amministratori delegati di Hera, Iren e Acea), il matrimonio tra le ex municipalizzate A2A (Milano e Brescia) e Iren (Torino, Genova e Reggio Emilia, Parma e Piacenza) è solo rimandato. A2A è al lavoro proprio in queste settimane sul nuovo piano d'impresa che verrà presentato entro fine febbraio. «Di qui alla fine dell'anno avremo definito un po' di ipotesi di lavoro e avremo un confronto con gli azionisti», ha precisato Valotti. L'ipotesi di fusione A2A-Iren si inserisce nell'ambito del progetto del governo Renzi di ridurre il numero delle utility presenti sul territorio italiano per tagliare la spesa pubblica. L'ultimo rapporto del Tesoro indica che le società a partecipazione pubblica in Italia sono 8.146 e l'obiettivo dell'esecutivo è ridurle a un migliaio, il che consentirebbe risparmi per 2,3 miliardi di euro. Ma per arrivare a questo risultato occorre, secondo il governo e anche secondo Valotti, un progetto di aggregazione, occorre ragionare su clienti, business, complementarità, dimensioni e struttura finanziaria delle società con le quali progettare eventuali fusioni. In questo senso i sindaci di Milano Giuliano Pisapia e di Torino Piero Fassino di recente hanno rilanciato il progetto di una grande utility del Nord Italia sulla base della fusione A2A-Iren, un gruppo che avrebbe una capitalizzazione in borsa di oltre 4 miliardi. Valotti ha voluto anche rispondere a Gorno Tempini, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, che qualche settimana fa ha dichiarato di voler mettere a disposizione 500 milioni per favorire le aggregazioni tra le ex municipalizzate italiane, lamentando però l'assenza di progetti industriali adeguati. Per il presidente di A2A i progetti non mancheranno, da parte di Federutility c'è la volontà di avviare processi aggregativi che possano approdare a una razionalizzazione del settore delle utility, in attesa della legge di Stabilità che dovrebbe prevedere incentivi ai Comuni per favorire le aggregrazioni. Sull'argomento è intervenuto anche Alberto Irace, ad di Acea, che ha auspicato un diverso modello aggregativo, non tra grandi gruppi già quotati, ma tra piccole società pubbliche, come era accaduto con successo nel caso di Hera, nata dall'aggregazione di 11 piccole aziende. Ma non c'è bisogno solo di quadro normativo chiaro: per Valotti gli enti pubblici e i sindaci in primis devono evitare strumentalizzazioni politiche delle società partecipate, come è successo negli ultimi anni. (riproduzione riservata) 23 giu '14 23 set '14 A2A quotazioni in euro 0,70 0,85 0,80 0,75 0,90 0,78 € +0,45% IERI Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/a2a
Foto: Giovanni Valotti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato